



MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

**COMMISSIONE TECNICA DI VERIFICA DELL' IMPATTO
AMBIENTALE - VIA E VAS**

Parere n. 425 dell' 11.02.2010

Piano:	Valutazione Ambientale Strategica ai sensi dell'art. 15 del D.lgs 152/06 e s.m.i. Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Settentrionale
Autorità Procedente:	Autorità di Bacino Fiume Arno

INDICE

1	Premesse	3
2	Il contesto di riferimento	9
	2.1.....	Il contesto ambientale 10
	2.1.1	Il contesto geografico 10
	2.1.2	I beni ambientali 27
	2.2.....	La fase precedente la programmazione 35
3	Osservazioni sul Piano di Gestione dell'Appennino Settentrionale	37
	3.1.....	La struttura del Piano 37
	3.2.....	La fase di scoping – verifica di adempimento alle prescrizioni 51
	3.3.....	Le osservazioni al Rapporto Ambientale e valutazioni 54
4	Conclusioni	69
	4.1.....	Criticità 69
	4.2.....	Valutazione di Incidenza 73
	4.3.....	Monitoraggio 76
	4.4.....	Parere 78

Premesse

In data 29 luglio 2009, la Commissione Tecnica per la Verifica dell'Impatto Ambientale – VIA e VAS (d'ora in poi la Commissione) del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha espresso il parere n. 340 relativamente alla consultazione sul Rapporto Preliminare del Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Settentrionale.

In data 8 settembre 2009, con nota prot. N. 4188, acquisita agli atti della Commissione in data 10 settembre 2009, con prot.n. CTVA/2009/3332, l'Autorità di Bacino del Fiume Arno, in qualità di Autorità proponente per il Piano in esame, ai sensi di quanto previsto dall'art. 13 commi 5 e 6 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., ha trasmesso la documentazione relativa alla proposta di Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Settentrionale, il Rapporto Ambientale e la Sintesi Non Tecnica dello stesso. Contestualmente, l'Autorità di Bacino del Fiume Arno (d'ora in poi l'Autorità Proponente) ha comunicato di aver provveduto all'invio alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana della richiesta di pubblicazione dell'avviso di cui all'art. 14 comma 1 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i..

Dalla data di pubblicazione dell'avviso in Gazzetta Ufficiale (10 settembre 2009) ha preso avvio la fase di consultazione prevista dall'art. 14 del Decreto sopra riportato e decorrono i sessanta giorni per poter prendere visione della proposta di Piano e del relativo Rapporto Ambientale e presentare osservazioni. La documentazione del Piano di Gestione, del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica dello stesso, oltre ad essere stata trasmessa al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), in qualità di Autorità competente, è stata trasmessa su supporto informatico alle Regioni e alle Province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal Piano o dagli impatti della sua attuazione.

Gli elaborati che costituiscono il Piano di Gestione, il relativo Rapporto Ambientale e la Sintesi Non Tecnica, sono stati depositati per la pubblica consultazione anche presso la sede dell'Autorità Proponente.

La proposta di Piano, il Rapporto Ambientale e la Sintesi Non Tecnica sono stati altresì pubblicati sul portale <http://www.appenninosettentrionale.it>.

In data 21 settembre 2009, con nota prot. CTVA/2009/3476 il Presidente della Commissione ha assegnato il procedimento al Gruppo Istruttore così costituito:

- Arch. Francesca Soro (Referente)
- Dott.ssa Francesca Federica Quercia
- Avv. Xavier Santiapichi

In data 22 settembre 2009, con nota prot. N. 4429, l'Autorità Proponente, AP, nell'ottica di produrre strumenti coerenti di pianificazione, ha comunicato alla Préfecture de la Region Rhone-Alpes della consultazione per Valutazione Ambientale Strategica della proposta di Piano di Gestione per il Distretto Idrografico Appennino Settentrionale.

Nel corso dell'iter istruttorio sono pervenute le seguenti osservazioni:

1. Autorità Bacino del Fiume Reno – nota prot. N. AR/2009/1513 del 16 ottobre 2009;
2. AATO n. 1 Toscana Nord – nota prot. N. 3240 del 22 ottobre 2009;
3. Regione Piemonte – Direzione Ambiente Tutela Ambientale delle Acque – nota prot. N. 24787 del 10 novembre 2009;
4. Provincia di Lucca – Dipartimento Infrastrutture e Pianificazione – Servizio Difesa del Suolo prot. N. 257615 del 9 novembre 2009;
5. Amministrazione provinciale di Imperia – Settore Urbanistica e Difesa del Territorio – Piani di Bacino – prot. N. 58760 del 9 novembre 2009;
6. Provincia di Firenze – Dipartimento Territorio e Programmazione – nota prot. N. 0514003/2009 del 10 novembre 2009;
7. Ente Parco di Montemarcello-Magra – nota prot. N. 3803 del 10 novembre 2009;
8. Provincia di Bologna – Settore Pianificazione territoriale e trasporti – nota prot. N. 387078 del 9 novembre 2009;
9. Regione Toscana – Delibera di Giunta Regionale n. 988 del 9 novembre 2009, trasmessa con nota prot. N. A00-GRT/294803/F.20.130 del 13 novembre 2009
10. Legambiente – nota del 9 novembre 2009;
11. Regione Liguria Dipartimento Ambiente: nota prot. 5652 del 27/11/2009;

12. Direzione Generale Protezione della Natura: nota prot. N. DPN/2009/23215 del 30 ottobre 2009;
13. Provincia di Cuneo – Area Funzionale del Territorio – Settore Assetto del Territorio – nota prot. 6.13.6 del 12 novembre 2009;
14. Provincia di Forlì-Cesena – Servizio Ambiente e Sicurezza del territorio – Attività Estrattive – Geologia – nota prot. N. 113233/2009 del 4 dicembre 2009;
15. Provincia di Prato – Area Pianificazione e Gestione del Territorio – Servizio Governo del Territorio – nota prot. N. 44023 del 26 novembre;
16. Regione Emilia Romagna – Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale – nota prot. N. PG.2009.0253973 del 9 novembre 2009;
17. Associazione Nazionale Bonifiche irrigazioni e miglioramenti fondiari – nota prot. N. 2270 del 9 dicembre 2009;
18. Regione Toscana – Delibera di Giunta Regionale n. 986 del 9 novembre 2009, trasmessa con nota prot. N. A00-GRT/295451/P.90.20 del 16 novembre 2009;
19. WWF prot. n° 40 del 5/1/2010;

Parere del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

In data 10 dicembre 2009, con nota prot - n. DG/PBAAC/34.19.04/13458/2009, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha espresso parere motivato ai sensi dell'art. 7 comma 5 del D.Lgs.152/2006 e s.m.i., acquisito al prot. CTVA-2009-4797 del 21 dicembre 2009.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha espresso parere motivato positivo in merito al Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Settentrionale, nel rispetto di alcune indicazioni.

Le indicazioni contenute nel parere motivato del Ministero per i Beni e le Attività Culturali sono da intendersi totalmente recepite nel presente atto istruttorio.

La **Direttiva 2000/60** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, istituisce il quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, organizza la gestione delle acque interne superficiali, sotterranee, di transizione e costiere per prevenirne e ridurre l'inquinamento, promuoverne l'utilizzo sostenibile, proteggere l'ambiente, migliorare le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Entro nove anni dall'entrata in vigore della Direttiva, per ciascun distretto idrografico devono essere predisposti un Piano di Gestione (PdG) e un programma di misure che tengano conto dei risultati delle analisi e degli studi effettuati.

Le misure previste nel PdG del Distretto Idrografico devono mirare a:

- impedire il deterioramento, migliorare e ripristinare le condizioni dei corpi idrici superficiali, fare in modo che raggiungano un buono stato chimico ed ecologico e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose;
- proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, evitarne l'inquinamento e il deterioramento e garantire un equilibrio fra l'estrazione e il ravvenamento;
- preservare le aree protette.

Gli obiettivi di cui sopra devono essere conseguiti entro quindici anni dall'entrata in vigore della direttiva, tali obiettivi possono tuttavia essere raggiunti nelle successive date di aggiornamento del PdG previste nel 2021 e nel 2027, fermo restando il rispetto delle condizioni stabilite dalla Direttiva.

Infatti l'art. 13 comma 7 della Dir. 2000/60 dice che: *“I piani di gestione dei bacini idrografici sono riesaminati e aggiornati entro 15 anni dall'entrata in vigore della presente direttiva e, successivamente, ogni sei anni.”*.

A questo proposito l'art. 4 comma 4 della Direttiva recita: *“A condizione che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato del corpo idrico in questione, è possibile prorogare i termini fissati dal paragrafo 1 allo scopo di conseguire gradualmente gli obiettivi per quanto riguarda i corpi idrici e che sussistano tutte le seguenti condizioni:*

a) gli Stati membri stabiliscono che tutti i miglioramenti necessari dello stato dei corpi idrici non possono essere ragionevolmente raggiunti entro i termini fissati nel suddetto paragrafo per almeno uno dei seguenti motivi:

- 1) la portata dei miglioramenti necessari può essere attuata, per motivi di realizzabilità tecnica, solo in fasi che superano il periodo stabilito;*
- 2) il completamento dei miglioramenti entro i termini fissati sarebbe sproporzionatamente costoso;*
- 3) le condizioni naturali non consentono miglioramenti dello stato del corpo idrico nei tempi richiesti;*

b) la proroga dei termini e le relative motivazioni sono espressamente indicate e spiegate

nel piano di gestione dei bacini idrografici prescritto dall'articolo 13;

- c) le proroghe non superano il periodo corrispondente a due ulteriori aggiornamenti del piano di gestione del bacino idrografico, tranne i casi in cui le condizioni naturali non consentono di conseguire gli obiettivi entro tale periodo;*
- d) nel piano di gestione del bacino idrografico figurano un elenco delle misure previste dall'articolo 11 e considerate necessarie affinché i corpi idrici raggiungano progressivamente lo stato richiesto entro il termine prorogato, la giustificazione di ogni significativo ritardo nell'attuazione di tali misure, nonché il relativo calendario di attuazione.”.*

Gli Stati membri promuovono la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'attuazione della direttiva, in particolare per quanto concerne i piani di gestione dei distretti idrografici.

A partire dal 2010 gli Stati membri devono provvedere affinché le politiche dei prezzi dell'acqua incentivino adeguatamente i consumatori a usare le risorse idriche in modo efficiente e affinché i vari settori di impiego dell'acqua contribuiscano al recupero dei costi dei servizi idrici, compresi i costi per l'ambiente e le risorse. Gli Stati membri devono stabilire sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive in caso di violazione della Direttiva quadro. Con un metodo basato sul monitoraggio e sulla modellazione, è stato elaborato un elenco delle sostanze pericolose prioritarie, selezionate tra quelle che comportano un rischio grave per l'ambiente acquatico o proveniente da tale ambiente: l'elenco costituisce l'allegato X della Direttiva. Sono state inoltre proposte misure per il controllo di tali sostanze prioritarie e norme di qualità relative alle loro concentrazioni.

Si ricorda, inoltre, a questo proposito il **DM 56/2009** recante *“Criteri tecnici per il monitoraggio dei corpi idrici e l'identificazione delle condizioni di riferimento per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante Norme in materia ambientale, predisposto ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del decreto legislativo medesimo”.*

Per la sua natura e per i contenuti previsti, il PdG del Distretto Idrografico rientra nel campo di applicazione della **Direttiva 2001/42/CE** (comunemente detta *Direttiva VAS*) concernente la valutazione ambientale strategica degli effetti di taluni piani e programmi e recepita a livello nazionale dal D.Lgs. 152/2006 *“Norme in materia ambientale”*, come

modificato dal D.Lgs. 4/2008 *“Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale”*.

I piani di gestione dei distretti idrografici sono sottoposti a VAS in sede statale in quanto costituiscono, ai sensi dell'articolo 117 del D.Lgs.152/2006, piani stralcio del piano di bacino che, a norma dell'articolo 66 del medesimo decreto legislativo, è sottoposto a VAS statale.

Il PdG è elaborato in conformità con i contenuti **dell'Allegato VII della Direttiva 2000/60/CE**, che risultano recepiti **nell'Allegato 4 del D.Lgs.152/2006**.

Il **PdG** è redatto, prioritariamente, sulla base dei contenuti dei Piani regionali di Tutela delle Acque di cui all'articolo 121 del D.Lgs.152/2006, adeguati e integrati, ove necessario, al fine di assicurare il pieno rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2000/60/CE.

Ai fini dell'elaborazione del PdG, le autorità competenti devono, altresì, tenere conto delle informazioni trasmesse dalle regioni e dalle autorità di bacino al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare.

Le regioni e le province autonome i cui territori ricadono all'interno di ciascun distretto idrografico individuato all'articolo 64 del D.Lgs.152/2006, concorrono, con l'autorità di bacino di rilievo nazionale afferente al medesimo distretto, all'adempimento degli obblighi di cui al comma 3 bis dell'articolo 1 del D.Lgs. 208/2008 recante *“misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente”*, convertito con modificazioni dalla **Legge 27 febbraio 2009, n. 13**.

Le Autorità di bacino di rilievo nazionale assumono le iniziative necessarie affinché sia garantita, in ottemperanza di quanto previsto dall'articolo 14 della Direttiva 2000/60/CE, la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'elaborazione della proposta di piano.

La Direttiva 2000/60/CE stabilisce che entro 15 anni dalla sua entrata in vigore (nel 2015), sia raggiunto un buono stato ambientale per tutti i corpi idrici e individua il PdG come lo strumento conoscitivo, strategico e programmatico attraverso cui applicare i contenuti della Direttiva alla scala territoriale locale. In particolare la Direttiva all'art. 13 *“Piani di gestione dei bacini idrografici”* prevede che *“per ciascun distretto idrografico interamente compreso nel suo territorio, ogni Stato membro provvede a far predisporre un piano di gestione”*, il quale *“comprende le informazioni riportate all'Allegato VII”* della Direttiva stessa. L'art. 13 prevede, inoltre, che tale Piano sia pubblicato entro 9 anni dall'entrata in

vigore della Direttiva e possa essere integrato “*da programmi e piani di gestione più dettagliati per sottobacini, settori, problematiche o categorie di acque al fine di affrontare aspetti particolari della gestione idrica*”.

Inoltre, la Direttiva detta una serie di altre scadenze relative alle diverse fasi di attuazione del processo di recepimento e applicazione, come di seguito riportate.

<i>Rif. Dir. 2000/60</i>	<i>Scadenze</i>
Art. 13 e art. 11	febbraio 2010. Adozione del Piano di gestione.
Art. 9	entro il 2010. Introduzione di politiche tariffarie.
Art. 11	entro il 2012. Rendere operativi i programmi di misure.
Art. 4	entro il 2015. Raggiungimento degli obiettivi ambientali e fine del primo ciclo di pianificazione..
Art. 4 e art. 13	entro il 2021. Fine del secondo ciclo di pianificazione.
Art. 4 e Art. 13	entro il 2027. Fine del terzo ciclo di pianificazione.

Il contesto di riferimento

Al Titolo II “*I Distretti Idrografici, gli strumenti, gli interventi*”, Capo I “*I Distretti Idrografici*”, Art. 64 “*Distretti Idrografici*”, lett. c. viene individuato il **Distretto Idrografico dell'Appennino settentrionale** “*con superficie di circa 39.000 Km^q, comprende i seguenti bacini idrografici*”, come segue:

- 1) Arno, bacino nazionale
- 2) Magra, bacino interregionale
- 3) Fiora, bacino interregionale
- 4) Conca Marecchia, bacino interregionale
- 5) Reno, bacino interregionale
- 6) Bacini della Liguria, bacini regionali
- 7) Bacini della Toscana, bacini regionali
- 8) Fiumi Uniti, Montone, Ronco, Savio, Rubicone e Uso, bacini regionali
- 9) Foglia, Arzilla, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone e altri bacini minori, bacini regionali
- 10) Lamone, bacino regionale
- 11) Bacini minori afferenti alla costa Romagnola, bacini regionali.

Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale

Il **PdG** del Distretto Idrografico “Appennino Settentrionale” è considerato come un “Piano Direttore” di valenza sovra-regionale, “*contenente elementi strategici e programmatici*,

attraverso il quale trovano applicazione i contenuti della Direttiva 2000/60/CE alla scala territoriale di Distretto”.

L'Autorità Proponente (AP), l'AdB del Fiume Arno, afferma che, partendo dal quadro informativo trasmesso dalle Regioni (Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Liguria e Lazio) e contenuto nei Piani Regionali di Tutela delle Acque, è stato organizzato ed integrato *“un quadro organico ed omogeneo delle conoscenze a livello di Distretto, pienamente conforme a quanto previsto dal D.Lgs. 152/2006 nonché ai successivi decreti ministeriali 131/2008 e 56/2009”.*

La **procedura di VAS** ha preso avvio, sulla base della pubblicazione del **Rapporto Preliminare** (avvenuta in data 10 aprile 2009), con la fase iniziale di consultazione - con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (in qualità di Autorità Competente ai fini VAS) e con gli altri soggetti competenti in materia ambientale - prevista all'art. 13 comma 1 del D.Lgs. 4/2008 e finalizzata a definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.

Il giorno 10/09/2009 è stato pubblicato il **Rapporto Ambientale** sul PdG del Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale.

Il contesto ambientale

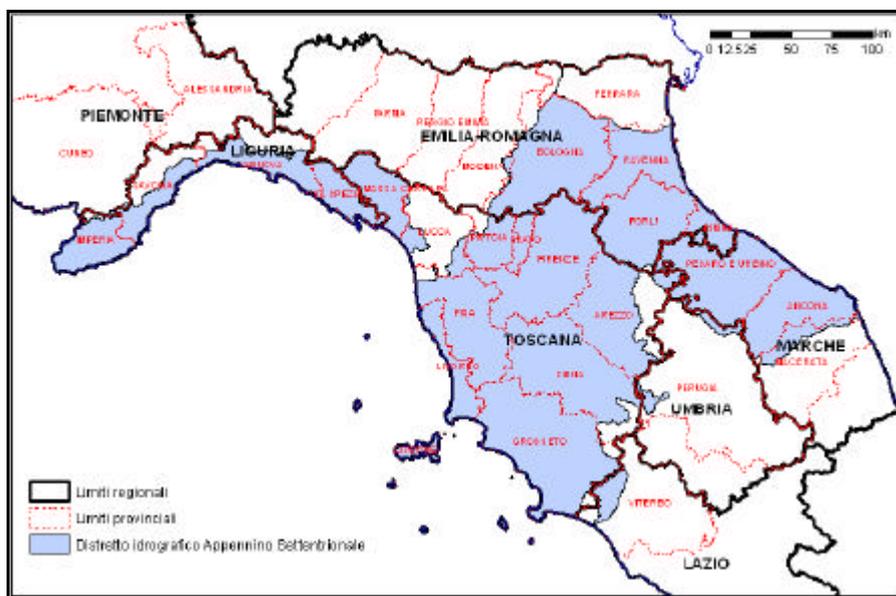
Il contesto geografico

Il Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale si colloca geograficamente nel sistema delle Catene alpine del Mediterraneo centrale che rappresentano l'ossatura della penisola italiana.

Il territorio del Distretto occupa una superficie di 38.131 km² e interessa sette regioni, di cui quattro con percentuale territoriale molto elevata (Liguria, Toscana, Marche, ed Emilia Romagna), e tre in maniera marginale (Umbria, Lazio e Piemonte).

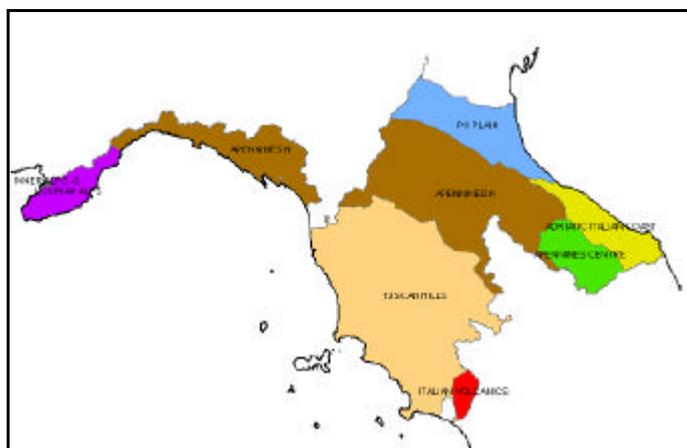
Il Distretto confina a ovest con il Distretto Internazionale del Rodano, a nord con il Distretto internazionale del Po, a sud con il Distretto nazionale dell'Appennino Centrale. È diviso in due parti dal Distretto pilota del Serchio, che interseca il territorio del Distretto nella sua parte centro occidentale.

In totale, le Province che ricadono interamente o marginalmente nel Distretto sono 29 e i comuni 785. La popolazione complessiva comprende 7.666.000 abitanti (dati aggiornati al 31/12/2007).



Limiti del Distretto dell'Appennino Settentrionale

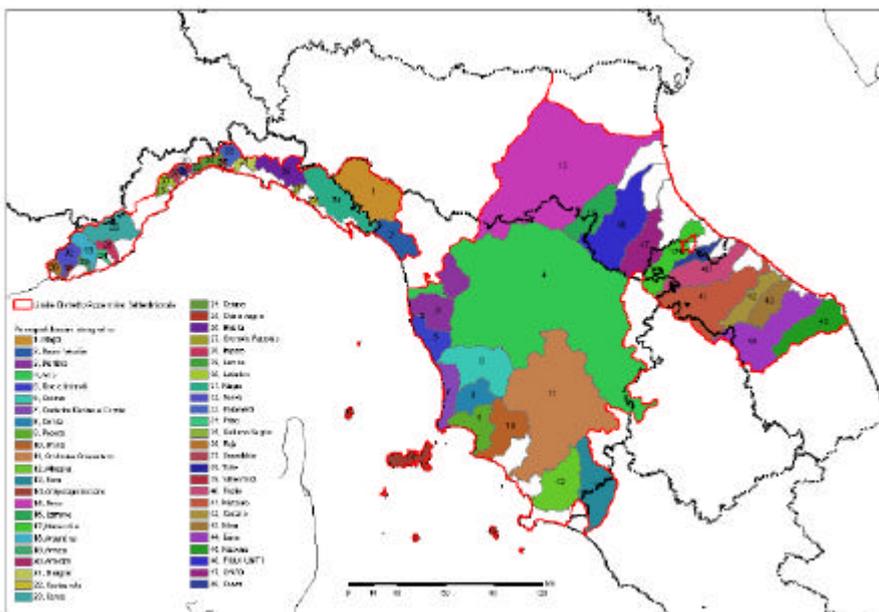
Geologia, orografia e clima sono considerati i principali fattori che determinano le caratteristiche degli ecosistemi d'acqua corrente a scala di bacino; dall'applicazione di questi fattori derivano le **Idro-Ecoregioni** (HER), individuate in 21 HER per tutto il territorio nazionale, di cui 8 ricadenti all'interno del territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale. Di queste 8 le più rilevanti percentualmente sono le TUSCAN HILLS (35 %) e le APENNINES NORTH (32 %).



Idro-ecoregioni ricadenti nel Distretto dell'Appennino Settentrionale

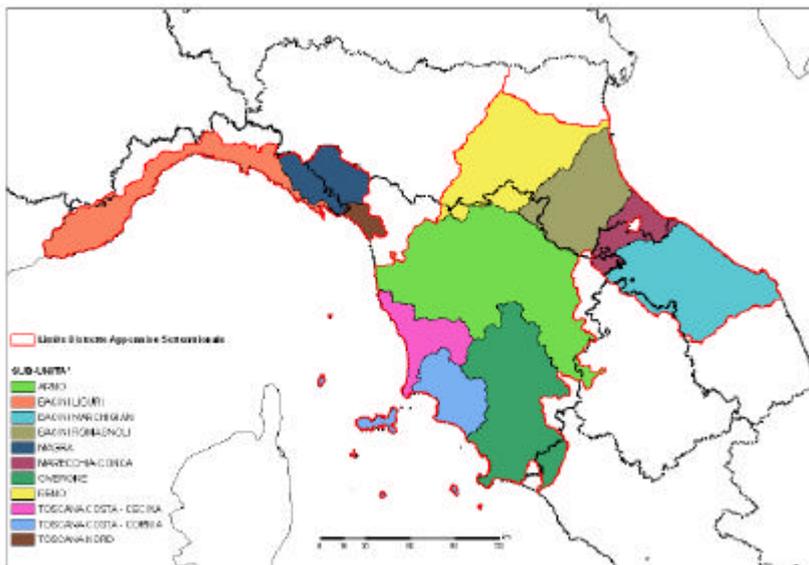
Considerando le peculiarità fisiche, il distretto dell'Appennino Settentrionale è caratterizzato da un contesto idrografico assai complesso e variegato, ponendo nello stesso quadro di riferimento distrettuale bacini idrografici con caratteristiche fisiografiche, geologiche e morfologiche non omogenee, con corpi ricettori finali distinti (Mar Ligure e Tirreno nel versante occidentale e Mar Adriatico in quello orientale).

Sulla base degli aspetti morfometrici ed idrografici, nel distretto sono stati distinti ben **48 bacini significativi** con recapito diretto in mare con dimensioni comprese tra 11 km² (bacino del torrente Chiaravagna in Liguria) e 9149 km² (bacino del fiume Arno in Toscana).



Distribuzione dei principali bacini idrografici nel Distretto

L'art. 13, comma 5 della Direttiva 2000/60/CE fa riferimento alla possibilità di dettagliare il piano di gestione per bacino idrografico e/o per subunità; per il distretto dell'Appennino Settentrionale sono state individuate e distinte **11 subunità**.



Suddivisione del territorio del Distretto in subunità

La suddivisione è stata fatta secondo un processo ad intervalli successivi. La prima fase si è basata su un semplice criterio geografico: il distretto è caratterizzato dall'aver come corpi recettori finali dei corsi d'acqua tre mari (l'Adriatico nel versante orientale, il Ligure e il Tirreno in quello occidentale). Quindi si è proceduto ad un successivo dettaglio basato sui criteri seguenti:

- una soglia di dimensione minima areale del bacino al di sotto della quale, escluso particolari singolarità, sussistono i presupposti per l'accorpamento;
- la continuità geografica, ovvero l'inserimento in una stessa subunità è consentito solo se i bacini sono confinanti;
- l'omogeneità dei caratteri morfometrici;
- le condizioni geologico-strutturali del bacino.

Attraverso il processo illustrato sono state quindi definite le undici sub-unità su cui sono stati organizzati ed elaborati i dati del PdG:

1. Bacini liguri
2. Magra
3. Toscana Nord
4. Arno
5. Toscana Costa: bacini tra Arno e Cornia (escluso)
6. Toscana Costa: bacini tra Cornia e Ombrone Grossetano (escluso)
7. Bacini tra Ombrone Grossetano e Fiora (incluso)
8. Reno

9. Fiumi Romagnoli

10. Marecchia - Conca

11. Bacini marchigiani.

La suddivisione nelle subunità sopra indicate, oltre a mantenere sia l'insieme delle caratteristiche idrogeomorfologiche che il concetto di bacino come *“luogo in cui si analizzano le ragioni fisiche, gli aspetti ecosistemici e quelli quali-quantitativi dei fenomeni che condizionano il ciclo delle acque”*, consente di accogliere all'interno della pianificazione anche quelle diversità che derivano dalla suddivisione amministrativa. In sostanza, pur mantenendo le peculiarità fisiche che caratterizzano la risorsa idrica e ne determinano la qualità e quantità, le sub-unità individuate consentono una gestione maggiormente dettagliata e coerente con la risoluzione dei problemi e il raggiungimento degli obiettivi.

Caratteristiche geografiche delle Subunità

Nelle schede descrittive delle Subunità vengono riportate informazioni relative alle principali caratteristiche geografiche delle aree in oggetto, con l'eccezione della Subunità Bacini Liguri, per la quale sono state redatte distinte monografie sui bacini.

Subunità 1. Bacini Liguri

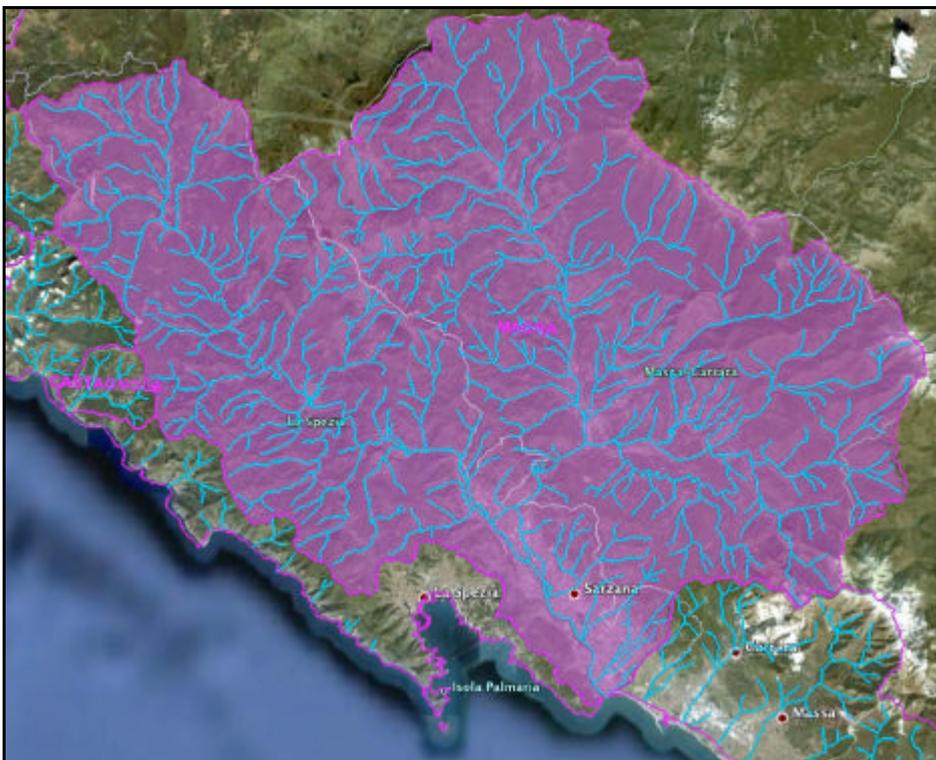


Subunità Bacini Liguri. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

Rientrano nel territorio del Distretto, 206 comuni delle 4 province liguri per una superficie totale di 3812 km² (circa il 70% dell'intero territorio regionale), di queste aree i bacini interessati dalla subunità sono quelli legati ai seguenti corsi d'acqua: Argentina, Armea, Arrestra, Bisagno, Castagnola, Centa, Cerusa, Chiaravagna, Entella, Gromolo Petronio, Impero, Lerone, Letimbro, Nervia, Polcevera, Prino, Quiliano Segno, Roja, Sansobbia, Teiro, Vallecrosia.

La subunità 1 confina a ovest con il Distretto Internazionale del Rodano, a nord con il Distretto internazionale del Po, ad est con la subunità del Magra.

Subunità 2. Magra



Subunità Bacino del Magra. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

Il bacino del Fiume Magra confina a nord con il bacino del Po, ad ovest con i bacini liguri dello spezzino costiero, a sud con i bacini del Carrione e del Frigido, ad est con il bacino del Serchio, si estende per una superficie di circa 1698 km² ed è lungo circa 70 km.

Occorre far presente che nel territorio di competenza è stato incluso anche il bacino del Torrente Parmignola (15 km²), il quale, pur non essendo un affluente del Fiume Magra, ha con esso in comune il carattere di "interregionalità" fra la Regione Liguria e la Regione Toscana, interessando due Comuni della Provincia di La Spezia (Sarzana, Ortonovo) ed uno della Provincia di Massa Carrara (Carrara). La competenza territoriale dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Magra copre la superficie di 1.713,6 km², interessando quattro province: Genova, La Spezia, Massa Carrara e Lucca.

Il bacino regionale del Magra è suddiviso in 6 sottobacini idrografici principali. Il Magra nasce a quota 1.200 m s.l.m., tra il Monte Borgognone (1.401 m s.l.m.) ed il Monte Tavola (1.504 m s.l.m.) e svolge gran parte del suo corso in Toscana, ad eccezione degli ultimi 18 km che fanno parte della Provincia di La Spezia, in Liguria, dove sfocia nel Mar Ligure con un estuario situato tra Bocca di Magra e Fiumaretta, nel comune di Ameglia. Nel tratto da Pontremoli ad Aulla mantiene una direzione NO-SE che è longitudinale rispetto alla catena dell'Appennino; ad Aulla la sua direzione cambia, volgendo a SO, per poi sfociare all'altezza di Santo Stefano nell'ampia pianura alluvionale.

Subunità 3. Toscana nord

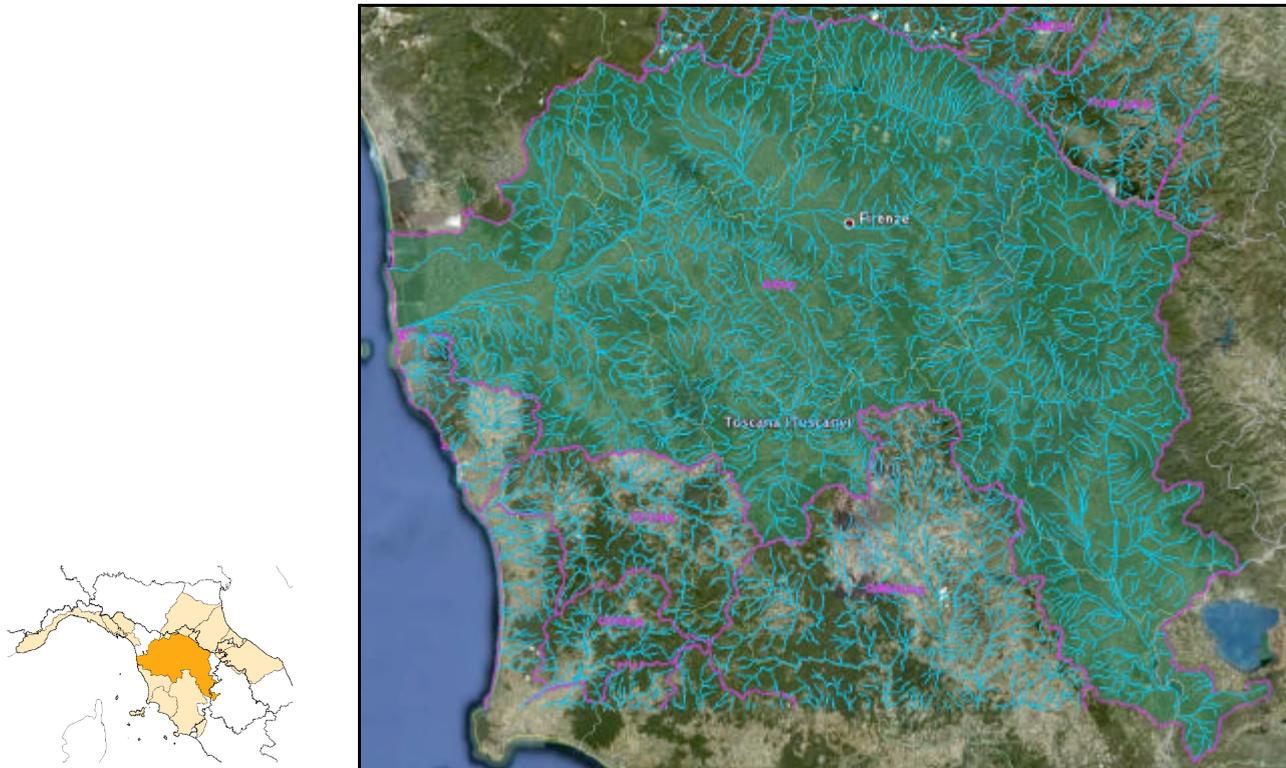




Subunità Toscana Nord. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità denominata 'Toscana Nord' comprende tutti i bacini idrografici del versante tirrenico toscano compresi tra il Bacino Interregionale del Fiume Magra a nord (il cui confine è rappresentato dal torrente Parmignola) ed il Bacino Nazionale Pilota del Fiume Serchio a est (confine: crinale apuano) e sud-est (confine: Fiume Camaiore); ad ovest il Bacino è delimitato dal Mar Tirreno. La superficie complessiva è indicativamente pari a 430 km² dei quali circa 134 km² appartengono alla pianura costiera e circa 296 km² ai rilievi delle Apuane. Amministrativamente ricadono nella subunità le Province di Massa Carrara e Lucca. All'interno del territorio della subunità è presente una fitta rete di canali di bonifica, con sbocco diretto in mare; i corpi idrici superficiali principali sono caratterizzati da breve percorso, elevata pendenza d'alveo nell'alto e medio bacino e bassa pendenza in pianura ove corrono arginati, con pensilità più o meno elevata in alvei per lo più artificiali.

Subunità 4. Arno



Subunità Bacino dell'Arno. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

Il territorio che ricade nella subunità 'Arno' ha un'estensione di poco inferiore ai 10.000 km² e lunghezza di circa 240 km, ricade quasi totalmente all'interno della Regione Toscana (circa il 95% della superficie), la restante parte è compresa nel territorio di competenza della Regione Umbria. Il territorio del bacino comprende, oltre al bacino idrografico del fiume Arno, il bacino dello Scolmatore, canale realizzato dopo il 1966 per la regimentazione delle acque in caso di piena del tratto finale dell'Arno, con incile a Pontedera e foce a mare al Calabrone, poco più a nord di Livorno.

L'Arno ha origine dal versante meridionale del Monte Falterona, alla quota 1.385 m s.l.m. e sfocia a Marina di Pisa.

A dispetto della notevolissima estensione del suo bacino idrografico, l'Arno ha un regime estremamente torrentizio. Per questo motivo si spiegano le magre estive quasi totali lungo tutto il corso, per contro il fiume in autunno è soggetto a piene, spesso causa di alluvioni: 172 dal [1177](#) al [1941](#).

Subunità 5. Toscana costa – Cecina



Subunità Toscana Costa-Cecina. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità denominata ‘Toscana Costa-Cecina’ copre un territorio compreso tra il bacino del Fiume Arno a nord ed a est, del Fiume Cornia e Ombrone grossetano a sud, ed il mar Tirreno ad ovest. La superficie della subunità è pari a circa 1.630 km² e comprende più bacini idrografici. All’interno si individuano due bacini idrografici di maggiore estensione,

corrispondenti al Fine e al Cecina; sono anche identificabili diversi ambiti idrografici omogenei aventi peculiarità specifiche che comprendono i bacini idrografici degli ulteriori corsi d'acqua di piccole dimensioni con recapito diretto a mare.

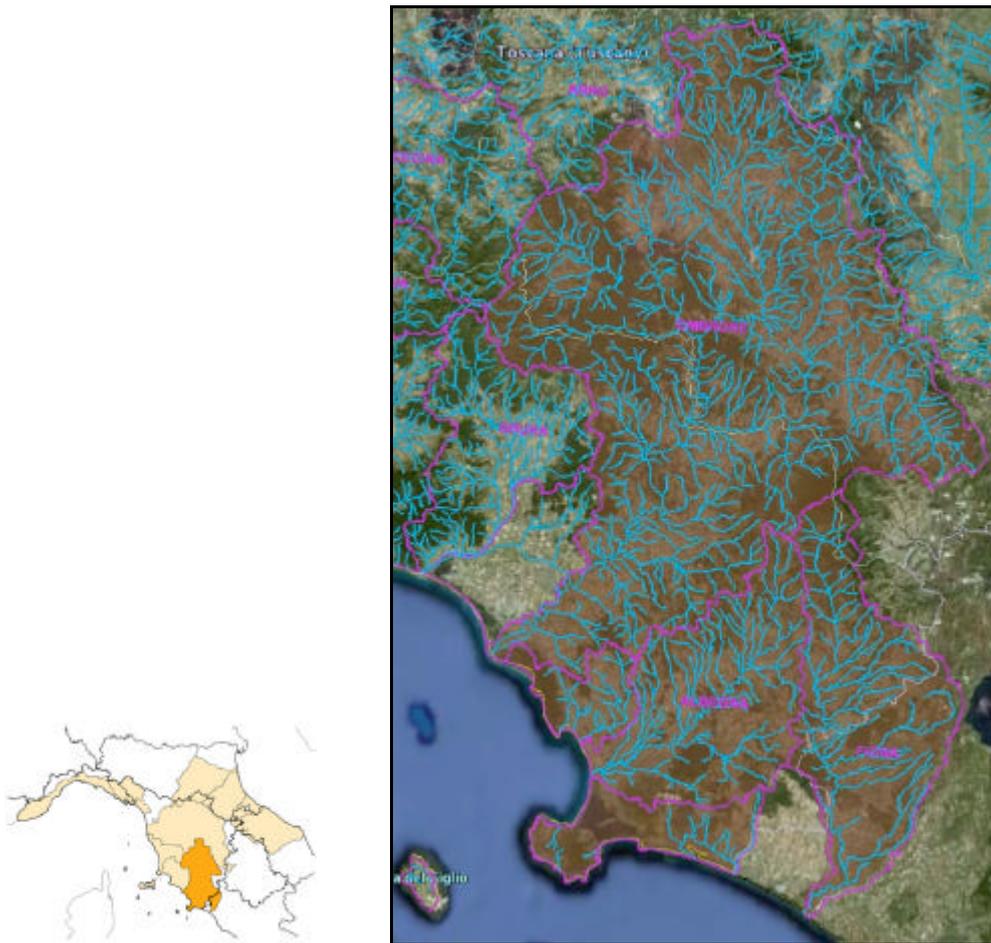
Subunità 6. Toscana Costa-Cornia



Subunità Toscana Costa-Cornia. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità denominata 'Toscana Costa-Cornia' copre un territorio compreso tra il bacino idrografico del Fiume Cornia a nord (incluso) ed il bacino idrografico del Fiume Ombrone a sud (escluso). La superficie del Bacino è pari a circa 1.690 km² e comprende più bacini idrografici. All'interno si individuano due bacini idrografici di maggiore estensione corrispondenti al Cornia e al Pecora; sono anche identificabili diversi ambiti idrografici omogenei aventi peculiarità specifiche che comprendono i bacini idrografici degli ulteriori corsi d'acqua di piccole dimensioni con recapito diretto a mare.

Subunità 7. Ombrone

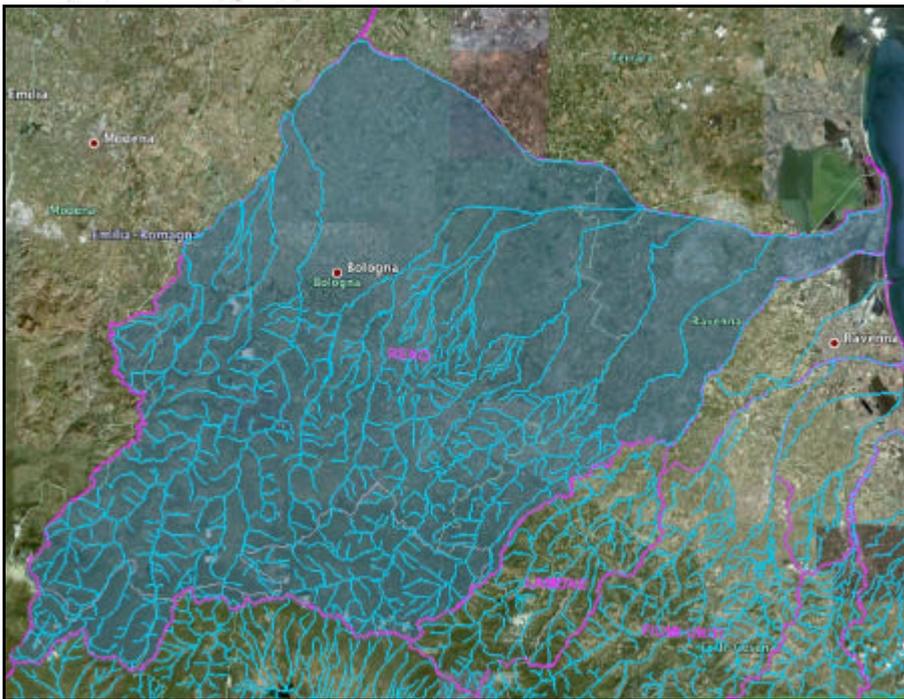


Subunità Ombrone. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità denominata 'Ombrone' occupa per intero la porzione meridionale della Toscana e una porzione del Lazio, ed è suddivisa in 5 sottobacini idrografici principali: Ombrone, Albegna, Bruna, Osa, Fiora. Confina a nord-est con il bacino regionale del Toscana Costa – Cornia e Cecina, a nord con il bacino nazionale dell'Arno, a sud-est con il bacino nazionale del Tevere.

La superficie totale è di circa 5.825 km². Si tratta di un territorio rurale con bassa intensità di insediamento se si considera che le tre città principali (Siena, Grosseto e Follonica) raccolgono da sole oltre la metà degli abitanti. Di rilievo sono invece le presenze turistiche che assommano a quasi due milioni l'anno. Il principale fiume è l'Ombrone, la cui asta fluviale si sviluppa per 161 km; con un bacino idrografico di 3.494 km², è il più grande fiume della Toscana meridionale ed ha la maggior portata di sedimenti in sospensione dei fiumi toscani.

Subunità 8. Reno



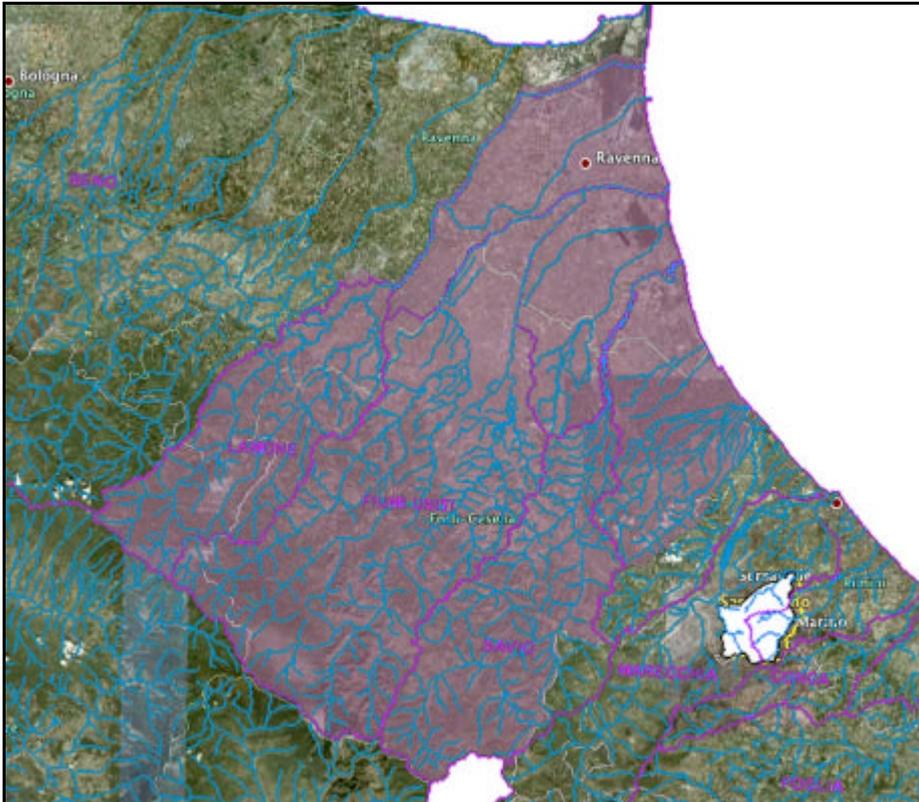
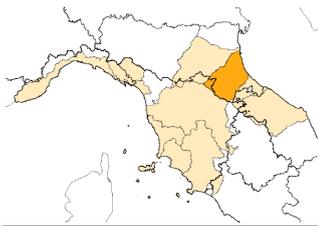
Subunità Reno. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

Il territorio della subunità 8 ha una superficie di 4.934 km² ed è compreso in 2 regioni, Emilia Romagna per 4.361 km², e Toscana per 572 km². L'idrografia principale è costituita dall'asta del Fiume Reno che si immette nel Mare Adriatico e da altre 4 aste significative che si immettono in esso (Idice, Sillaro, Santerno e Senio). In generale, per effetto dell'altitudine media non elevata dei principali bacini montani, di un clima che risente della presenza dell'Adriatico, quindi con piogge medie contenute e di limitate permanenze del manto nevoso

invernale e in presenza di una geologia superficiale a matrice prevalentemente argillosa, che determina elevati deflussi superficiali e basse infiltrazioni e pertanto ridotte restituzioni estive, il carattere idrologico dei corsi d'acqua è fortemente torrentizio. Rispetto alle acque sotterranee, si accenna all'identificazione di due macro gruppi dei principali bacini sotterranei: quelli montani e quelli di pianura. Gli acquiferi di pianura si organizzano in ulteriori tre gruppi, di cui due costituiti prevalentemente da depositi alluvionali e il terzo da

depositi marino costieri. Al riguardo, i corpi idrici più sfruttati e sottoposti alle maggiori pressioni sono quelli di pianura in cui le principali fonti diffuse di contaminanti sono costituite dai carichi di azoto e dai fitofarmaci, risultato delle attività agricole e zootecniche.

Subunità 9. Fiumi Romagnoli

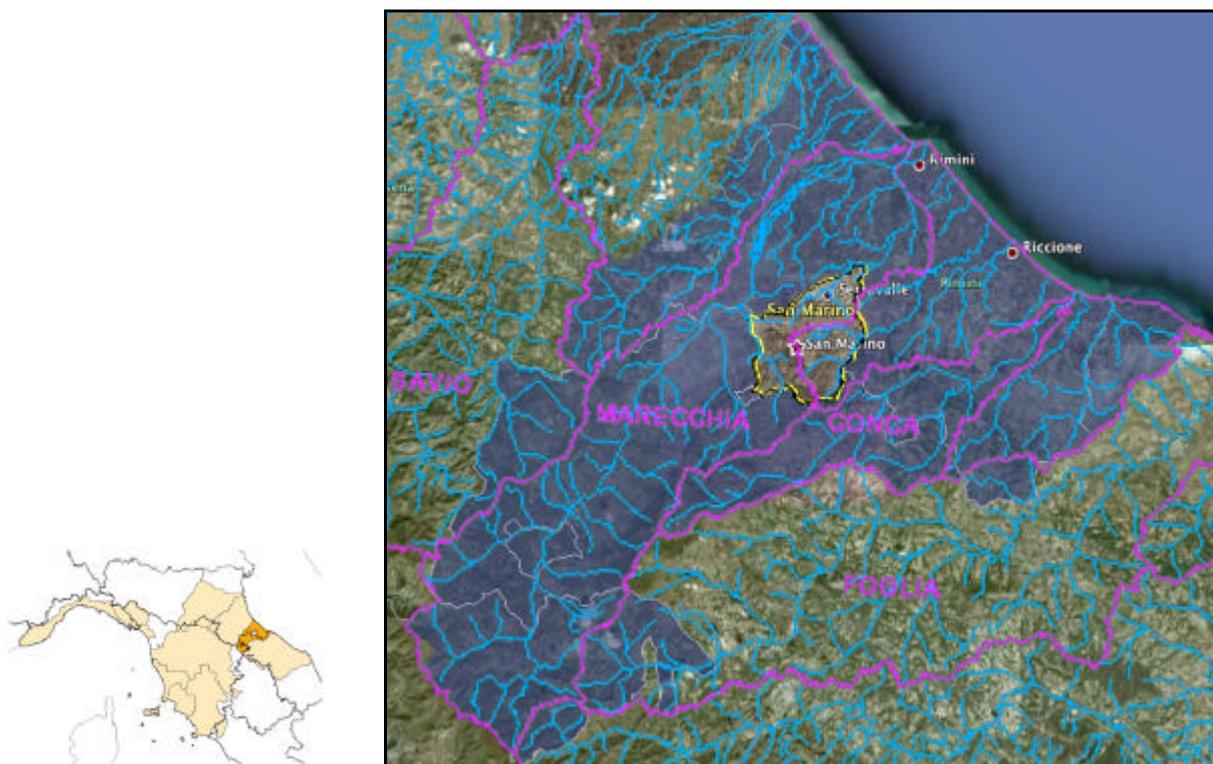


Subunità Fiumi Romagnoli. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità 'Bacini Romagnoli' comprende i fiumi Lamone, Fiumi Uniti, Canale Candiano, Bevano, Savio e Rubicone. Il territorio si colloca nella porzione centrale dell'area romagnola che dallo spartiacque appenninico scende e occupa il versante nord-est fino al mare Adriatico. I corsi d'acqua di maggiore rilievo sono, procedendo da nord-ovest verso sud-est: il Fiume Lamone, i Fiumi Uniti (Montone - Rabbi e Bidente-Ronco), il Torrente Bevano, il Fiume Savio e infine il Fiume Rubicone. Il sistema acquifero dell'areale emiliano-romagnolo è costituito da un insieme di falde che trovano sede nei sedimenti alluvionali costituiti da ghiaie, sabbie, limi e argilla, trasportati e depositati in tempi geologicamente recenti dai fiumi che solcano l'area. In prossimità del margine appenninico, nella cosiddetta fascia delle conoidi, dove sono depositati i materiali più permeabili, le falde che permeano i sedimenti si trovano a diretto contatto con la superficie e l'acquifero può essere pertanto definito a pelo libero; verso la media - bassa pianura, gli

acquiferi profondi diventano isolati dalla superficie per effetto della copertura di strati di materiali scarsamente permeabili che mantengono in pressione le acque sottostanti.

Subunità 10. Marecchia – Conca

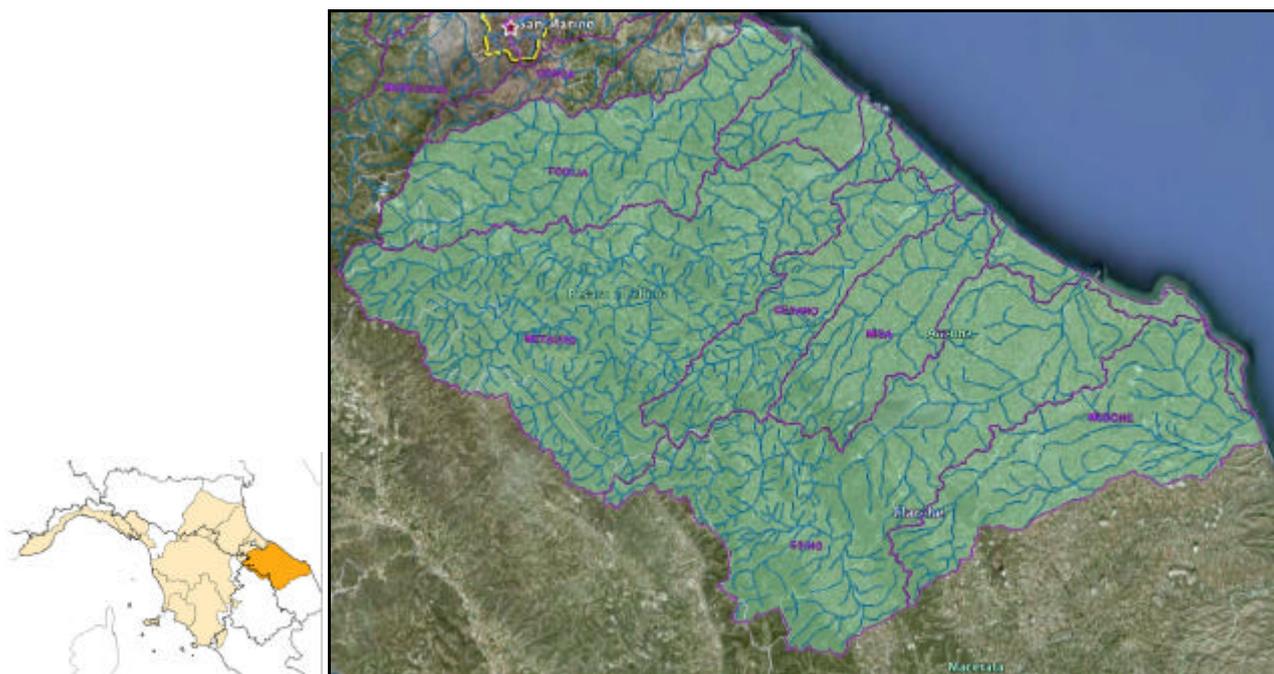


Subunità Marecchia-Conca. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità 10 presenta una superficie complessiva di circa 1.334 km²; comprende una piccola parte della Provincia di Arezzo, una parte della Provincia di Pesaro-Urbino, l'intera Provincia di Rimini e una porzione limitata della Provincia di Forlì-Cesena. Comprende interamente i bacini idrografici dell'Uso, del Marecchia-Ausa, del Marano, del Rio Melo, del

Conca, del Ventena e del Tavollo e parti prettamente montane del Fiume Savio (in particolare l'affluente Torrente Fanante), del Fiume Metauro (Torrente Auro) e del Fiume Foglia e infine piccoli comprensori di bonifica del Torrente Rubicone. I bacini principali presentano tutti un regime idrologico marcatamente torrentizio con deflussi naturali nel periodo estivo molto modesti. I principali corpi idrici sotterranei della subunità sono le conoidi del Marecchia e del Conca, e quello della pianura alluvionale. Le fonti diffuse d'inquinamento delle acque sotterranee significative sono costituite in primo luogo dai nitrati e dal fosforo, di origine agricola. Il problema dei nitrati è presente sia nelle zone alte di pianura, in cui l'acquifero è libero, sia nelle falde meno profonde della conoide confinata del Marecchia.

Subunità 11. Bacini marchigiani



Subunità Bacini Marchigiani. Localizzazione. Bacini idrografici principali.

La subunità 11 è costituita prevalentemente da 6 bacini idrografici principali, aventi in generale andamento tra di loro sub-parallelo: Fiumi Foglia, Metauro, Cesano, Misa, Esino e Musone. Tra le caratteristiche comuni ricordiamo il regime torrentizio, la ridotta lunghezza del loro corso ed il profilo trasversale asimmetrico delle loro valli. La complessità degli acquiferi presenti nella Regione Marche è evidente: da un lato gli acquiferi profondi presenti nei terreni calcarei delle dorsali appenniniche di buona qualità, dall'altro quelli presenti nelle numerose vallate alluvionali di qualità inferiore e sottoposti agli effetti di un'intensa antropizzazione, entrambi con buone potenzialità e con una vulnerabilità intrinseca molto elevata; a questi si possono aggiungere quelli, non ancora sfruttati, relativi ai complessi idrogeologici dei depositi terrigeni mio-pliocenici e plio-pleistocenici meno conosciuti ma definiti interessanti, con una vulnerabilità intrinseca media.

I beni ambientali

Il Rapporto Ambientale (RA) rimanda, per l'analisi delle componenti ambientali e dello stato di fatto del territorio in esame, al PdG, mentre approfondisce lo studio:

- del paesaggio e delle evidenze culturali,
- del territorio boscato e agricolo,

- della flora e della fauna del Distretto.

Nel PdG vengono riportate descrizioni dello stato di fatto dell'ambiente relativamente ai limiti amministrativi, alle principali caratteristiche idrogeologiche e dei bacini idrografici, alle caratteristiche geologiche del distretto e a quelle dei corpi idrici (in maniera schematica). Viene riportata inoltre un'analisi delle aree protette.

Alcuni approfondimenti, in merito alle caratteristiche geografiche, geologiche, climatiche, idrologiche ed idrogeologiche vengono riportate nelle schede delle Subunità.

Il territorio del Distretto presenta una straordinaria diversificazione di paesaggi, correlata da un'altrettanta ricchezza di emergenze geologiche, geomorfologiche, storico-artistico-culturali, dovute alla millenaria storia dell'uomo che ha interagito con la natura.

Di seguito si riportano alcune caratteristiche territoriali ed emergenze paesaggistiche-naturali dei territori delle regioni del Distretto.

La **Liguria**, caratterizzata da una stretta fascia di territorio montuoso affacciata sul mar Ligure, presenta elementi morfologici come i crinali orografici e le zone costiere, in molti casi caratterizzate da situazioni di continuità che tendono a saturare gli spazi liberi tra i diversi centri abitati.

Il sistema dei parchi liguri offre un'efficace rassegna della straordinaria varietà ambientale della regione: un parco nazionale, sei grandi parchi, due piccoli parchi e tre riserve naturali istituiti, rivestono quasi il 12% del territorio regionale, per una superficie complessiva di circa 60.000 ha.

La **Toscana** è una delle maggiori ed importanti regioni italiane per patrimonio storico, artistico, economico, culturale e paesaggistico, con Firenze fulcro storico, artistico ed economico-amministrativo. A Nord e ad Est la Toscana è circondata dagli Appennini ma il territorio è prevalentemente collinare. Il litorale comprende le pianure della Versilia, escluso il tratto ricadente nel Distretto del Serchio, l'ultimo tratto del Valdarno Inferiore (che si apre nella Piana di Pisa) e la Maremma (la pianura più estesa).

Circa il 10% del territorio regionale, per una superficie totale di circa 230.000 ha, è coperto da parchi e aree protette: 3 parchi nazionali (Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Arcipelago Toscano, Appennino Tosco – Emiliano), 5 parchi regionali (Maremma, Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, Alpi Apuane), 3 parchi provinciali, 28

riserve naturali statali, 45 riserve naturali provinciali e 59 aree naturali protette d'interesse locale.

Il territorio dell'**Emilia-Romagna** ricadente nel territorio distrettuale coincide con la Romagna, interessando le province di Ferrara, Modena, Parma, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini, Forlì - Cesena e la parte orientale della provincia di Bologna. La zona montuosa-collinare conserva per tutto il suo sviluppo una larghezza quasi costante di 40 km. Il versante emiliano dell'Appennino è costituito da una serie di contrafforti che dallo spartiacque principale scendono in parallelo, dando origine a delle valli. Il reticolo idrografico è costituito da una serie di corsi d'acqua, ad andamento più o meno parallelo, che percorrono le valli innestate sull'asse pedemontano e che poi divagano nella bassa pianura gettandosi nell'Adriatico.

Insieme alle Aree protette (Parchi e Riserve naturali statali e regionali), i siti Rete Natura 2000 costituiscono in Emilia Romagna un vero e proprio sistema di tutela del patrimonio naturale, la cui superficie è di quasi di 300.000 ha, corrispondenti al 13% del territorio regionale.

Le **Marche**, poste nell'Italia centrale, si collocano sul versante del medio Adriatico, che si estende tra il fiume Conca a Nord e il Tronto a Sud; a Ovest sono delimitate dall'Appennino.

Il paesaggio più tipico della regione, è costituito dall'ampia area collinare, formata quasi interamente da un mosaico policromo di campi coltivati, difficilmente identificabile in altre regioni italiane. Territori coltivati e boschi di collina, zone umide fluviali e litoranee, tratti di macchia mediterranea, solchi di fondovalle e forre rocciose, grotte con pareti ricoperte di concrezioni cristalline dalle forme stravaganti. Se i pregi ambientali sulla costa appaiono compromessi dagli insediamenti turistici, l'entroterra, con il suo dolce paesaggio di colline coltivate, rappresenta il perfetto connubio fra uomo e natura. Pochi i boschi sui fianchi appenninici e ancor meno sulle colline, ma in gran parte tutelati da aree demaniali regionali. Il patrimonio faunistico concentra le specie più pregiate negli ambienti di media e alta quota. Anche per le Marche vale ciò che si è detto già per le altre Regioni, in particolare per la Toscana e l'Emilia-Romagna: altissima densità storico-artistico-culturale, dislocata tra centri maggiori e minori, ma tutti di grande suggestione e pregio.

Il **territorio umbro** interessa la parte di distretto afferente alla porzione orientale del bacino dell'Arno, in particolare nella porzione afferente all'alta Val di Chiana e al lago di Chiusi, importante emergenza naturalistica e culturale.

Il **Lazio**, invece, interessa il distretto per ciò che riguarda la porzione mediana e terminale del bacino del fiume Fiora. Si tratta di un'area di particolare pregio ambientale e paesaggistico. Il fiume unisce territori di grande bellezza, simili tra loro, ricchi di testimonianze archeologiche di grande valore.

La **porzione piemontese** è concentrata lungo i rilievi delle Alpi Liguri con caratteristiche del tutto analoghe a queste ultime.

Rete Natura 2000

All'interno del territorio del distretto ricadono 350 SIC e 124 ZPS che compongono i siti Rete Natura 2000 del Distretto, con un'area complessiva interessata dai SIC di circa 5200 km², mentre quella delle ZPS risulta di circa 2936 km².

Uso del suolo

Le analisi dell'uso del suolo rivelano che il 51% del territorio del Distretto risulta agricolo mentre il 41% risulta boscato e seminaturale.

Scorrendo la dorsale appenninica da nord a sud fino al Monte Cimone dal punto di vista forestale si può distinguere una zona montana inferiore, che va dai 200-400 m ai 900-1000 m sul versante tirrenico e dai primi contrafforti ai 500-900 m su quello adriatico, e una zona montana superiore che si spinge fino al limite della vegetazione forestale posto intorno ai 1600 m. Nelle arenarie eoceniche della zona inferiore vegetano il Castagno e il Pino marittimo; il Faggio e l'Abete bianco in quella superiore. Nelle argille il Castagno è sostituito dalla Quercia e dal Cerro.

Territorio boscato e agricolo

Dal Monte Cimone, raggiungendo le montagne del Subappennino toscano, la zona montana inferiore comincia a 400-800 m sul versante tirrenico e 400-600 m su quello adriatico arrivando ai 1000-1200 m dove cessa la vegetazione del Castagno. La zona superiore arriva a 1700 m e vi ritroviamo il Faggio.

Geologicamente l'Appennino marchigiano è essenzialmente calcareo e di aspetto più o meno carsico. Passando al tratto tosco-romagnolo e toscano rileviamo un'ossatura di

arenarie eoceniche su cui si addossa, nella regione inferiore, un mantello di marne e argille mioceniche o plioceniche; sul versante tirrenico in particolare vi sono affioramenti calcarei (Montagnola senese) e vulcanici (Monte Amiata).

Ad ogni modo le specie dominanti sono il Castagno nella zona inferiore (arenarie e terre rosse) sostituito dalla Quercia pubescente nelle argille e nei calcari marnosi. Salendo di quota, negli altipiani argillosi al limite tra la zona inferiore e quella superiore, domina invece il Cerro. Il Faggio nella zona superiore, tanto sulle arenarie che sui calcari, è accompagnato o talvolta artificialmente sostituito dall'Abete bianco.

Scorrendo la dorsale appenninica da Nord verso Sud si osserva come la **morfologia territoriale ligure** condizioni pesantemente la natura delle produzioni agricole e quindi l'utilizzo stesso della terra, limitato alla costa e a poche regioni dell'entroterra. In Liguria l'agricoltura consiste per la maggior parte di orticoltura, olivicoltura, alberi da frutta, viticoltura e coltivazioni floreali.

Le **zone arenacee** dell'Eocene, dell'Oligocene e del Miocene **dell'Appennino Tosco-Emiliano e Umbro-Marchigiano** risultano poco adatte per un'agricoltura intensiva: sia per lo scarso spessore del suolo, sia per l'orografia alpestre e fortemente accidentata. Queste zone sono perciò scarsamente o poco coltivate; solo qua e là in corrispondenza di affioramenti scistosi, o dove le arenarie si presentano profondamente alterate, il terreno acquista un sufficiente spessore ed il rilievo si ricopre di prati o di vegetazione arborea.

Nell'**Appennino emiliano** invece colture di vario tipo si mescolano nella stessa zona altimetrica. Ciò è in stretto rapporto con la natura litologica del suolo, essendo qui molto pronunciata la variabilità degli affioramenti anche in areali molto ristretti: sono allora possibili colture erbacee e arboree (vite, olivo e fruttiferi) anche a conduzione specializzata e intensiva. Nelle **Marche e nell'Umbria** il terreno che si forma sui detriti di falda provenienti dai calcari del Mesozoico si presenta assai adatto in particolare per l'olivo. Dai calcari marnosi che sovrastano le argille scagliose per grandi estensioni, particolarmente in Romagna e nelle Marche, provengono terreni più o meno argillosi di colore bruno: spesso le argille affiorano e assumono l'aspetto di calanco.

In generale le argille plioceniche ampiamente diffuse in Toscana offrono caratteristiche pedologiche alquanto variabili: a volte sono povere di sabbia e quindi di scarsa fertilità, in molti casi il contenuto di sabbia e di carbonati di calcio è invece favorevole a diverse colture quali il frumento.

Flora e fauna del Distretto

Le specie più rilevanti componenti la **flora** autoctona comprendono: l'artemisia (*Artemisia vulgaris*) e i poligoni (*Polygonum lapathifolium*, *P. hydropiper*), la cannuccia (*Phragmites australis*), le due specie di tifa (*Typha latifolia*, *Typha angustifolia*) e la lisca di palude (*Schoenoplectus lacustris*), il salice rosso (*Salix purpurea*) ed il salice ripaiolo (*Salix elagnos*), particolarmente adatti a sopportare le forti sollecitazioni delle correnti.

Per la flora alloctona: la gaggia (*Amorpha fruticosa*), la Robinia (*Robinia pseudoacacia*), l'acero americano (*Acer negundo*) e il cipresso calvo (*Taxodium distichum*), di origine nordamericana.

Le **specie faunistiche** autoctone più frequenti sono: tra i pesci, la Tinca, (*Tinca tinca*) e il luccio (*Esox lucius*), il cavedano (*Leuciscus cephalus*), la scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), la rovello (*Rutilus rubilio*), il barbo comune (*Barbus plebejus*), il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*). La fauna alloctona presenta: tra i pesci, la gambusia (*Gambusia affinis*), il pesce gatto (*Ictalurus melas*), il persico sole (*Lepomis gibbosus*), il persico trota (*Micropterus salmoides*), il carassio (*Carassius carassius*), il siluro (*Silurus glanis*), il coregone (*Coregonus lavaretus*); tra gli invertebrati, il gambero rosso americano (*Procambarus clarkii*), tra i mammiferi, la nutria (*Myocastor corpus*), quasi tutti attivi predatori di invertebrati, anfibi, pesci e delle loro uova, con conseguenze negative per la fauna autoctona.

Per quanto riguarda l'**ambiente acquatico delle coste**: per la flora nel Mar Ligure e nel Mar Tirreno, si ricordano, tra le specie più significative, gorgonie, anemoni e coralli, nei fondali rocciosi, l'alga punctaria, nelle acque poco profonde, il fico d'india di mare, nelle acque profonde; invece, le aree di costa più sabbiose ospitano la Posidonia oceanica, di notevole importanza per la sua azione di protezione della linea di costa dall'erosione. Il distretto comprende anche parte delle coste del mar Adriatico, in cui troviamo: la Posidonia oceanica, già menzionata e l'alga corallina, di cui si nutrono i ricci di mare, i molluschi e alcuni tipi di pesci. La fauna comprende la murena, il cavalluccio marino, la sogliola e il sarago.

Reticolo idrografico

Nella **porzione ligure** del Distretto, la densità del reticolo idrografico è sensibilmente più alta rispetto al resto del territorio del Distretto. La conformazione geomorfologica è tale da portare alla conformazione di bacini idrografici di limitata estensione, ognuno con sbocco a mare. A partire dal confine con il bacino internazionale del Rodano, tra i più importanti bacini idrografici si segnalano l'Argentina (209 km²) e il Centa (435 km²), mentre tutto il tratto litoraneo della Liguria centrale è caratterizzato da bacini idrografici di dimensione ancora più contenuta. Sul versante di levante, si distingue invece come dimensione il bacino dell'Entella (371 km²). A cavallo tra Liguria e Toscana si estende invece il bacino del fiume Magra (1694 km²), a cui seguono una serie di bacini idrografici in **territorio toscano** con caratteristiche morfologiche in parte simili a quelli liguri, sia per estensione che per le pendenze dei versanti. Proseguendo verso sud lungo la costa toscana, oltre la foce del fiume Serchio (non compreso nel territorio distrettuale), si incontra la foce del fiume Arno, che sottende il bacino più esteso (9149 km², considerando anche la porzione di territorio

relativa al bacino del Bientina che drena nello Scolmatore d'Arno) tra quelli del Distretto dell'Appennino Settentrionale. Proseguendo lungo la costa si succedono bacini di dimensioni più contenute (tra cui il Cecina, il Cornia, il Bruna), a cui segue la foce del bacino dell'Ombrone Grossetano (3539 km²). La porzione più meridionale del distretto è occupata dai bacini dell'Albegna (747 km²) e del Fiora (825 km²), la cui foce ricade in territorio laziale. Sul versante adriatico, partendo da nord e muovendosi verso sud, il primo bacino idrografico – il bacino del fiume Reno - è anche il più rilevante in termini di dimensioni: 4918 km². Sempre all'interno dei confini amministrativi della Regione **Emilia-Romagna**, segue il bacino del Lamone (527 km²), dei Fiumi Uniti (1239 km²), del Savio (648 km²) e del Marecchia (611 km²). Il bacino del Marecchia è il primo ad interessare parte della Regione **Marche**, il cui territorio è caratterizzato da una successione di bacini di medie dimensioni, dell'ordine dei 100 – 1000 km², per lo più di forma allungata nella direzione SO – NE. Al bacino del Conca (163 km²), segue il bacino del Foglia (705 km²). Il Metauro (1392 km²) rappresenta il bacino più esteso del versante adriatico marchigiano.

Seguono i bacini del Cesano (413 km²), del Misa (384 km²), dell'Esino (1228 km²) e del Musone (652 km²).

Dall'analisi delle acque superficiali e sotterranee, riportata nel PdG (cap. 4), si ricorda quanto segue.

	Fiumi	Laghi/invasi	Acque di transizione	Acque marino-costiere	Totale
Corpi idrici naturali	944	8	11	50	1352
Corpi idrici artificiali	214	9			223
Corpi idrici fortemente modificati	123				123
Totale	1281	15	11	50	1698

Numero di corpi idrici naturali, artificiali, fortemente modificati all'interno del Distretto

Sub-unità	Fiumi	Transizione	Laghi e invasi	Acque marine	Acquiferi
BACINI LIGURI	92	0	1	26	22
MAGRA	28	1	0	0	12
TOSCANA NORD	14	0	0	1	4
ARNO	348	1	7	1	30
TOSCANA COSTA - CECINA	46	1	1	3	13
TOSCANA COSTA - CORNIA	88	2	0	4	9
OMBRONE	156	4	1	4	15
RENO	199	0	2	1	188
BACINI ROMAGNOLI	128	2	1	1	46
MARECCHIA-CONCA	42	0	0	2	34
BACINI MARCHIGIANI	97	0	2	5	32

Numero corpi idrici naturali, artificiali, fortemente modificati all'interno delle diverse Subunità

Le principali pressioni che interessano i corpi idrici del Distretto risultano, secondo il Piano, le seguenti:

Tipo	Corpi idrici interessati
dilavamento terreni agricoli	889
scarichi acque reflue urbane	239
impianti per la produzione di energia idroelettrica ad acqua fluente	53
opere per il prelievo delle acque (uso civile, industriale, irriguo)	169
opere per la difesa dalle inondazioni	220
infrastrutture lineari e a rete (strade, ferrovie, ponti, acquedotti, reti fognarie, ecc.)	237
scarichi acque reflue industriali	47
scarichi acque di dilavamento urbano	75
chiuse	61
invasi per l'approvvigionamento idrico	25
dighe idroelettriche	5
opere per la stabilizzazione del profilo di fondo (soglie e traverse)	30
altre opere di ingegneria	1
alterazioni fisiche del canale	2
alterazioni della fascia riparia	1
opere per la difesa dalle divagazioni planimetriche (difese spondali)	1

Principali pressioni sui corpi idrici del Distretto

Dalla ricognizione delle pressioni nel territorio del Distretto, e del loro potenziale impatto sullo stato dei corpi idrici, sono stati inquadrati i problemi ambientali di maggiore impatto, tra cui:

- eutrofizzazione delle acque interne, di transizione e costiere;
- degrado qualitativo delle acque superficiali per inquinamento organico;
- degrado qualitativo delle acque superficiali per inquinamento da sostanze prioritarie e sostanze pericolose prioritarie;
- degrado qualitativo acque sotterranee;
- sovrasfruttamento delle acque superficiali e sotterranee;
- degrado degli habitat naturali;
- alterazioni morfologiche;
- scarsità idrica e altri aspetti connessi ai cambiamenti climatici.

Tipo	Corpi idrici interessati
regime idrologico	240
qualità chimico-fisica delle acque	351
condizioni morfologiche	122
continuità fluviale	44
alterazioni della qualità biologica	1

Elementi potenzialmente alterati

La fase precedente la programmazione

Durante la fase di preparazione del PdG, nel corso dei primi mesi del 2009 l'Autorità di Bacino del Fiume Arno, in qualità di autorità proponente, ha organizzato e preso parte ad una serie di incontri e forum aperti al pubblico, in modo da attuare la consultazione pubblica sugli indirizzi del Piano in fase di redazione.

Si elencano ora, di seguito, i riferimenti a tali incontri o convegni:

- “Acqua: tutela opportunità e cultura. Partecipazione e governo del piano di gestione del Distretto dell’Appennino Settentrionale”, Autorità di Bacino del Fiume Arno, 28 marzo 2009, Firenze;
- Giornata di studio “Uso e Tutela della risorsa idrica: la politica della Provincia di Firenze”, Provincia di Firenze, 30 marzo 2009, Firenze;
- Quarto Forum Nazionale “Difesa idrogeologica e gestione delle risorse idriche: verso l’istituzione dei Distretti Idrografici”, Regione Emilia Romagna, Autorità dei Bacini Emiliano Romagnoli, Autorità del Bacino Interregionale del Reno, Autorità del Bacino Interregionale del Marecchia Conca, 3 Aprile 2009, Rimini;
- Giornata di informazione e consultazione pubblica “Piani di Gestione dei Distretti Idrografici dell’Appennino Settentrionale e dell’Appennino Centrale”, Regione Marche, 19 maggio 2009, Ancona;
- Convegno Nazionale sulla difesa del suolo “Dal Bacino al Distretto Idrografico. Nel ventennale della Legge 183/89 le autorità di bacino nella visione comunitaria”, Autorità di Bacino del Fiume Arno, 21 maggio 2009;
- XVI european conference “H2Obiettivo 2000. Sostenibilità ambientale e servizio idrico nel bacino del Mediterraneo”, Federutility e Acquedotto pugliese, 28/29 maggio 2009, Bari;
- Convegno “Gestione sostenibile dell’acqua in applicazione della Direttiva quadro europea”, Centro studi Antartide, 19 giugno 2009, Bologna;
- “Piano di Gestione del Distretto dell’Appennino Settentrionale”, Associazione Idrotecnica Italiana, 19 giugno 2009, Roma;
- Salone internazionale biennale Tecnologie per l’acqua “hydrica”, mostra e presentazione attività risorse idriche dell’Autorità di Bacino del Fiume Arno, Convegno franco-italiano sulla gestione dell’acqua, 23/25 giugno 2009, Padova;
- Conferenza Interregionale “Studi ed esperienze sull’uso sostenibile delle risorse idriche dell’Appennino”, Città di Pennabilli nel Montefeltro, 26 giugno 2009,

Pennabilli nel Montefeltro (PU);

- “Toscana Piattaforma Logistica”, Regione Toscana, 2 luglio 2009, Livorno.

Osservazioni sul Piano di Gestione dell'Appennino Settentrionale

La struttura del Piano

L'art. 117 del D.Lgs. 152/2006 “Piani di gestione e registro delle aree protette” prevede al comma 1 che *“Per ciascun distretto idrografico è adottato un Piano di gestione, che rappresenta articolazione interna del Piano di bacino distrettuale di cui all'articolo 65. Il Piano di gestione costituisce pertanto piano stralcio del Piano di bacino e viene adottato e approvato secondo le procedure stabilite per quest'ultimo dall'articolo 66. Le Autorità di bacino, ai fini della predisposizione dei Piani di gestione, devono garantire la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali competenti nello specifico settore”*.

Inoltre, al comma 2 dichiara che *“il Piano di gestione è composto dagli elementi indicati nella parte A dell'Allegato 4 alla parte III del presente decreto”*.

Si fa quindi riferimento all'**Allegato 4 alla parte terza del D.Lgs. 152/2006** (che attua a livello nazionale l'Allegato VII della Direttiva 2000/60/CE) per analizzare la struttura e i contenuti del PdG in questione, in modo da evidenziare eventuali mancanze o criticità strutturali.

Punto 1 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Al punto 1 si richiede una *Descrizione generale delle caratteristiche del distretto a norma dell'Allegato 3 alla parte III del decreto* includendo:

1.1. Per le acque superficiali:

- *rappresentazione cartografica dell'ubicazione e del perimetro dei corpi idrici,*
- *rappresentazione cartografica delle ecoregioni e dei tipi di corpo idrico superficiale presenti nel bacino idrografico,*
- *segnalazione delle condizioni di riferimento per i tipi di corpo idrico superficiale.*

1.2. Per le acque sotterranee:

- *rappresentazione cartografica dell'ubicazione e del perimetro dei corpi idrici sotterranei.*

Innanzitutto **si rinvia ai dettami dell'Allegato 3**, che specifica le richieste tecniche e contenutistiche per la descrizione del **quadro conoscitivo di partenza** rispettivamente per le Acque superficiali e per le Acque sotterranee, secondo lo schema riportato nelle prime colonne della tabella che segue. Nell'ultima colonna sono esplicitati i riferimenti alle parti del Piano in cui i vari temi sono trattati.

Allegato 3 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Caratterizzazione dei corpi idrici superficiali		Riferimenti Capitoli PDG
1.1 Acquisizione delle conoscenze disponibili	Prima caratterizzazione	1. Aspetti geografici 2. Condizioni geologiche 3. Condizioni idrologiche 4. Condizioni Climatiche 5. Caratterizzazioni socioeconomiche, utilizzo del suolo, industrializzazione dell'area ecc. 6. Individuazione e tipizzazione delle Aree naturali protette 7. Eventuale caratterizzazione faunistica e vegetazionale dell'area del bacino
	<u>Richieste inserite dal DM. 131/2008</u>	sezione A "Metodologica per l'individuazione di tipi per le diverse categorie di acque superficiali", sezione B "Criteri metodologici di individuazione dei corpi idrici superficiali", sezione C "Metodologia per l'analisi delle pressioni e degli impatti"
	1.1.1 Fissazione condizioni riferimento tipiche specifiche per i tipi di corpo idrico superficiale (secondo le Modifiche del DM 56/2009)	- Cap. 3 <i>Caratteristiche del Distretto</i> , Relazione di piano -- Cap. 4 <i>I corpi idrici</i> , Relazione di piano - Cap. 7 <i>Le Aree protette</i> , Relazione di piano - <i>Schede Subunità</i> , allegati alla Relazione di piano - Cartografia del PdG (Tav 01, 02, 03, 05, 06, 07, 08)
	1.1.2 Individuazione delle pressioni (<u>abrogato dal DM 131/2008</u>)	- Cap. 4.1 <i>I corpi idrici - Criteri adottati per l'individuazione dei corpi idrici</i> , Relazione di piano - Elaborato 2 <i>Caratterizzazione dei corpi idrici superficiali dei bacini liguri</i> , Relazione di Piano - Capitolo 5 <i>Pressioni e impatti</i> , Relazione di Piano
	1.1.3 Valutazione dell'Impatto (<u>abrogato dal DM 131/2008</u>)	- Capitolo 9 <i>Classificazione Ambientale</i> , Relazione di Piano
1.2 Archivio anagrafico dei corpi idrici		- <i>Schede Subunità</i> , allegati alla Relazione di piano (elenco corpi idrici superficiali e sotterranei) - Cartografia del PdG (Tav 03, 06, 07, 08)
Caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei		Riferimenti Capitoli PDG
2.1 Acquisizione delle conoscenze disponibili	<u>Sostituito dal D.lgs. 30/2009 con le "Parti B e C" seguenti</u>	
D.Lgs 30/2009 Parte B <i>Caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei</i>	- Analisi pressioni e impatti - Identificazione dei corpi idrici a rischio, non a rischio e probabilmente a rischio - Elenco dei corpi idrici a rischio - Riesame dell'impatto delle attività antropiche - Riesame dell'impatto delle variazioni dei livelli delle acque sotterranee	- Cap. 4.1 <i>Criteri adottati per l'individuazione dei corpi idrici</i> , Relazione di piano - Capitolo 5 <i>Pressioni e impatti</i> , Relazione di Piano

	- Riesame dell'impatto dell'inquinamento sulla qualità delle acque sotterranee	
D.Lgs 30/2009 Parte C <i>Modello concettuale</i>	- Definizione del modello concettuale di ciascun corpo idrico sotterraneo	Da approfondire
2.2 Archivio anagrafico dei punti d'acqua		- <i>Schede Subunità</i> , allegati alla Relazione di piano - Cartografia del PdG (Tav 04, 09)
2.3 Riesame degli impatti	<u>Abrogato dal D.Lgs. 30/2009</u>	
3. Modalità di elaborazione, gestione e diffusione dei dati		Da approfondire

In generale, il quadro di **contesto ambientale deve essere approfondito** rispetto alle richieste della normativa, in quanto risulta difficile la comprensione e la conoscenza dello stato dell'ambiente e del contesto territoriale di partenza.

Nelle Schede delle Subunità, per i diversi corpi idrici superficiali e di transizione, si riporta lo stato complessivo attuale, l'eventuale rischio che il corpo idrico non raggiunga l'obiettivo, l'obiettivo previsto e il suo limite temporale nonché, solo per alcuni le eventuali misure specifiche.

Similmente, per i corpi idrici sotterranei, si definisce il complesso di appartenenza, lo stato chimico, quantitativo e complessivo attuale, l'obiettivo chimico, quello quantitativo e quello complessivo con le rispettive cadenze temporali di raggiungimento degli obiettivi di qualità.

Si sottolinea la **differenza di approfondimento** su tutte le tematiche di cui all'allegato 3 tra la parte relativa ai Bacini Liguri e quelle attinenti ai restanti territori del Distretto.

Ad esempio, per le acque superficiali, la trattazione delle caratterizzazioni socioeconomiche, l'individuazione delle aree naturali protette e la caratterizzazione faunistica e vegetazionale, nonché l'approfondimento degli aspetti quantitativi (quali bilanci idrici, volumi, regimi di flusso, derivazioni, ecc.) per la descrizione delle condizioni idrologiche, trovano riscontro solamente nell'allegato relativo alla Subunità dei Bacini Liguri.

Similmente, riguardo all'acquisizione delle conoscenze disponibili sullo stato delle acque sotterranee, mancano i riferimenti alla caratterizzazione qualitativa e alla descrizione chimico-fisica dei singoli complessi idrogeologici, solamente riportata nella Subunità dei Bacini Liguri.

Il **quadro ambientale conoscitivo** fornito dall'AP non comprende in generale una esaustiva sintesi delle criticità ambientali esistenti all'interno del territorio e incidenti sulle aree di particolare interesse o pregio, né una contestualizzazione delle stesse.

A-I. Si prescrive l'**ampliamento e l'approfondimento del quadro ambientale conoscitivo** delle caratteristiche salienti a livello di Distretto e l'**aggiornamento** del quadro conoscitivo rispetto alle informazioni dei PTA (cfr. osservazione AdB Reno).

A-II. Si prescrive di **uniformare le informazioni** delle Schede delle Subunità alla struttura della Scheda relativa ai Bacini Liguri premettendo inoltre, in ciascuna scheda, la Descrizione generale di sintesi riferita all'intera Subunità e costruita secondo le informazioni richieste dalla norma (Aspetti geografici, Condizioni geologiche, Condizioni idrologiche, Condizioni Climatiche, Caratterizzazioni socioeconomiche, utilizzo del suolo, industrializzazione dell'area ecc., Individuazione e tipizzazione delle Aree naturali protette, Eventuale caratterizzazione faunistica e vegetazionale dell'area del bacino).

La descrizione completa dei passaggi seguiti per l'**individuazione dei tipi** per le diverse categorie di acque superficiali e per l'**individuazione dei corpi idrici** superficiali viene effettuata solo per i Bacini Liguri (Elaborato 2 "Caratterizzazione dei corpi idrici superficiali dei bacini liguri"). I criteri utilizzati vengono peraltro descritti nel capitolo 4.1 della Relazione del PdG "Criteri adottati per l'individuazione dei corpi idrici", ma i risultati sono restituiti in maniera eccessivamente sintetica.

La **classificazione ambientale** dei corpi idrici (paragrafo 9.1 della Relazione del PdG) del Distretto è stata redatta sulla base della definizione dello stato di qualità operata all'interno dei Piani regionali di Tutela delle acque, integrata dai numerosi dati derivanti dalle campagne di monitoraggio svolte negli ultimi anni anche per ciò che riguarda le sostanze prioritarie e pericolose. Tutto ciò è stato ulteriormente integrato da un giudizio esperto e suffragato dai riscontri dell'analisi delle pressioni e degli impatti.

La definizione di stato ambientale a cui perviene il PdG, definita misurando il grado di scostamento della qualità del corpo idrico analizzato rispetto alle condizioni del corpo idrico superficiale di riferimento e valutando elementi di qualità biologici e chimici, viene ritenuta dal PdG stesso parzialmente conforme a quella che sarà ottenuta a regime. Questa prima approssimazione provvisoria, ma fortemente indicativa, dovrà essere confermata o variata in base ai riscontri e alle risultanze dell'attività di monitoraggio

rispetto all'efficacia delle misure attuative del PdG.

A-III. Si prescrive che la **metodologia di tipizzazione e individuazione** dei corpi idrici sia verificata rispetto alle richieste della normativa (DM 131/2008) e condivisa con le autorità ambientali.

A-IV. Si prescrive l'**approfondimento dello stato qualitativo dei corpi idrici fortemente modificati**, sulle cause di alterazione e sugli usi connessi (cfr. osservazione AdB Reno).

A-V. Si prescrive l'approfondimento delle specifiche metodologiche ed i risultati che hanno portato all'**individuazione dei corpi idrici a rischio** di non raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalla Direttiva 2000/60/CE (cfr. osservazione AdB del Reno). Si ritiene necessario il riferimento normativo all'allegato 1 "*Monitoraggio e classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale*" del DM 56/2009.

Per quanto riguarda gli **Archivi anagrafici** dei corpi idrici e dei punti d'acqua (rispettivamente per le Acque superficiali e per le Acque sotterranee), mancano i riferimenti rispetto alla localizzazione, alla caratterizzazione e alla fase di informatizzazione (schede informatizzate per ogni corpo idrico).

Non viene citato, all'interno del Piano di gestione, nessun database aggiornato sui punti d'acqua esistenti e dei punti d'acqua in progetto (ad esempio "catasto delle derivazioni esistenti").

In generale, si evidenzia l'inadeguatezza delle scale delle **cartografie allegate** al PdG, in base a quanto previsto dal punto 1.1 e dal punto 1.2 dell'allegato 4, per una corretta descrizione e individuazione dei corpi idrici. All'interno del RA, capitolo 2.1 e capitolo 4, si cita un **geodatabase** appositamente creato per la gestione dei dati del Distretto ("*L'insieme complessivo dei dati è organizzato in un geodatabase appositamente creato, configurato in modo da rispondere alle esigenze di compatibilità con gli standard previsti a livello europeo per la trasmissione dati nel sistema WISE*"). Si riporta il link web di riferimento: <http://www.appenninosettentrionale.it/distretto/testo.php?id=5> .

On line sono presenti un visualizzatore web-gis che riporta il reticolo idrografico, i perimetri delle subunità e le solen denominazioni delle aree protette, un file .kml che permette di visualizzare i contenuti delle schede dedicate alle subunità da Google Earth. Dal sito internet predisposto risulta inoltre disponibile il collegamento al database e al progetto europeo WISE, nel quale attualmente vi sono indicati, per l'area di interesse, punti di

monitoraggio e impianti di trattamento.

Si vedano le tavole 03/04/06/07/08/09 allegate al PdG, per la rappresentazione della tipizzazione dei corpi idrici.

In aggiunta, relativamente alla richiesta del punto 3 dell'allegato 3, riguardante le **modalità di elaborazione, gestione e diffusione dei dati** si segnala che, all'interno del PdG, non si fa riferimento a nessun Centro di documentazione per la cura e l'accreditamento dei dati derivati dal monitoraggio e periodicamente aggiornati per la redazione annuale, a cui fare riferimento per la conoscenza dello stato delle acque e dei corpi idrici superficiali e sotterranei del distretto.

Rispetto al **geodatabase** creato dall'AP si auspica che venga illustrate le modalità di accesso e consultazione e che vengano inserite tutte le informazioni a disposizione.

A-VI. Si prescrive la redazione delle **cartografie** di analisi e di caratterizzazione dello stato ambientale dei corpi idrici superficiali e sotterranei ad una scala adeguata.

Punto 2 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Il punto 2 dell'Allegato 4 richiede l'**identificazione delle pressioni e degli impatti significativi** sull'ambiente, trattato all'interno del PdG nel capitolo 5 *Pressioni e Impatti* e all'interno delle Schede delle Subunità.

In tale contesto si evidenzia come il paragrafo dedicato agli **“impatti dei cambiamenti climatici sulle risorse idriche”** (Cap. 6 della Relazione di Piano) non riporti in realtà un quadro dei possibili impatti. Si ritiene opportuno, pertanto, anche nell'eventualità di una proroga al 2027, ed in relazione a quanto previsto dal *Libro Bianco sull'adattamento ai cambiamenti climatici*, integrare il quadro delle valutazioni già presenti con considerazioni più specificatamente legate agli impatti effettivi e potenziali dei cambiamenti climatici sul ciclo idrologico, sugli equilibri dei corpi idrici e sugli aspetti economici legati alle risorse idriche (fonti di riferimento sul tema: IV Rapporto IPCC – Impacts, Adaptation and Vulnerability, 2007; EEA — European Environment Agency, 2008. Impacts of Europe's changing climate — 2008 indicator based assessment. EEA Report 4/2008, JRC Reference Report JRC47756. Joint EEA–JRC–WHO report). Tale approfondimento

consentirebbe di definire appropriate misure di adattamento del sistema idrologico del Distretto rispetto ai cambiamenti climatici.

A-VII. Si prescrive l'**approfondimento** della trattazione per una più dettagliata analisi delle pressioni sul territorio, si richiede inoltre di localizzare in una **cartografia** dedicata **gli impatti e le pressioni** che agiscono sul territorio del Distretto.

Punto 3 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

In seguito, il punto 3 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006, richiede la specificazione e la rappresentazione cartografica delle **aree protette**; di ciò non esiste all'interno del piano un adeguato riscontro contenutistico.

L'allegato IV "Aree protette" della Direttiva 2000/60/CE dichiara che: "*il registro delle aree protette istituito dall'articolo 6 comprende i seguenti tipi di aree protette:*

- 1) *aree designate per l'estrazione di acque destinate al consumo umano a norma dell'articolo 7;*
- 2) *aree designate per la protezione di specie acquatiche significative dal punto di vista economico;*
- 3) *corpi idrici intesi a scopo ricreativo, comprese le aree designate come acque di balneazione a norma della direttiva 76/160/CEE;*
- 4) *aree sensibili rispetto ai nutrienti, comprese quelle designate come zone vulnerabili a norma della direttiva 91/676/CEE e le zone designate come aree sensibili a norma della direttiva 91/271/CEE;*
- 5) *aree designate per la protezione degli habitat e delle specie, nelle quali mantenere o migliorare lo stato delle acque è importante per la loro protezione, compresi i siti pertinenti della rete Natura 2000 istituiti a norma della direttiva 92/43/CEE e della direttiva 79/409/CEE."*

A tal proposito si esplicita che l'Allegato IV viene recepito dalla normativa italiana attraverso l'Allegato 9 alla Parte III del D.Lgs. 152/2006.

Per il Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale, all'interno del capitolo 7 "Le Aree Protette" del PdG, sono descritte le diverse aree di cui all'allegato IV sopra citato, tuttavia, l'esposizione della tematica risulta molto sintetica e generica. L'Elaborato 3 del PdG contiene il Registro delle aree protette ed elenca le diverse aree protette del Distretto dell'Appennino Settentrionale, ma non è stata redatta una cartografia delle stesse. In

allegato al RA è riportata esclusivamente la perimetrazione dei soli siti Rete Natura 2000. Si evidenzia in aggiunta che nell'ambito di elencazione tabellare dei siti Rete Natura 2000 (Elaborato 3) vengono compilati per intero i campi relativi alle cause per cui non è stato possibile il raggiungimento dell'obiettivo individuato, la data in cui questo verrà raggiunto e la descrizione delle misure individuate per il raggiungimento stesso dell'obiettivo, solo rispetto ai siti Rete Natura 2000 localizzati nel territorio dell'Emilia Romagna.

Rispetto al sopra citato Allegato 9 del D.Lgs. 152/2006, si ritiene opportuno fare una nota riguardo al punto 2, che dice: *“le regioni inseriscono nel PTA una sintesi del registro delle aree protette ricadenti nel loro territorio di competenza. Tale sintesi contiene mappe che indicano l'ubicazione di ciascuna area protetta, oltre che la descrizione della normativa comunitaria, nazionale o locale che le ha istituite*. Si ricorda che il comma 2 dell'allegato IV della Direttiva 2000/60/CE dice: *“La sintesi del registro da inserire nel PdG del bacino idrografico contiene mappe che indicano l'ubicazione di ciascuna area protetta, oltre che la descrizione della normativa comunitaria, nazionale o locale che le ha istituite”*.

A-VIII. Si prescrive la redazione di una **cartografia dedicata alle aree protette** (ex allegato 9 alla Parte III del D.Lgs. 152/2006) alla scala adeguata.

Punto 4 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Al punto 4 si richiede la mappa delle **reti di monitoraggio**, istituite ai fini dell'allegato 1 alla parte III, e la **rappresentazione cartografica dei risultati** dei programmi di monitoraggio effettuati a norma di dette disposizioni per verificare lo stato di acque superficiali (stato ecologico e chimico), acque sotterranee (stato chimico e quantitativo) e delle aree protette.

Come già sottolineato in precedenza, il problema della scala delle cartografie allegato è generalizzata a tutte le tavole presentate in allegato al PdG e al RA, anche le tavole rappresentanti la rete di monitoraggio (tavole 14/15/16 allegate al PdG) delle acque superficiali del Distretto risultano ad una scala inadeguata per la comprensione della localizzazione effettiva del punto monitorato. Mancano, inoltre, le cartografie relative alle reti di monitoraggio delle acque sotterranee e le tabelle riassuntive delle stazioni di monitoraggio operanti sul territorio (rispettivamente suddivise per corsi d'acqua, laghi e invasi, acque di transizione, acque marino costiere e acque sotterranee). All'interno del capitolo 8 *Monitoraggio* del PdG, è riportata una tabella che evidenzia il numero di stazioni

di monitoraggio presenti sul territorio del distretto divisi per regione, che non aiuta a comprendere la localizzazione del punto di monitoraggio e non esaustiva al recepimento dei dati dei monitoraggi.

Il recepimento dei dati del monitoraggio per la classificazione dello stato di qualità dei corpi idrici è riportato negli allegati delle Subunità del Distretto e trattato al capitolo 9 *Classificazione Ambientale* del PdG (tavole allegate n. 06/07/08/09), nel quale viene dichiarato che lo stato ambientale cui il PdG attualmente perviene è da considerarsi come una prima approssimazione e che verrà nel tempo confermata o variata.

All'interno del PdG non si hanno riferimenti circa i risultati e i dati dei monitoraggi che sono stati attuati dalle varie autorità ambientali regionali che hanno portato alla definizione degli stati di qualità dei corpi idrici del Distretto.

A-IX. Si prescrive la redazione delle carte mancanti (rete di monitoraggio delle acque sotterranee) e dell'approfondimento alla scala appropriata di quelle già esistenti (rete di monitoraggio delle acque superficiali), le eventuali integrazioni programmate della rete e le relative **tabelle riassuntive** contenenti i riferimenti alle stazioni di monitoraggio e i **risultati** derivanti dal monitoraggio stesso.

Punto 5 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Gli **obiettivi ambientali** fissati dalla Direttiva per le acque superficiali, le acque sotterranee e le aree protette vengono trattati all'interno del capitolo 10 *Obiettivi Ambientali* del PdG (tavole n. 10/11/12/13 allegate).

All'interno del capitolo citato non sono sufficientemente chiariti la metodologia e i criteri utilizzati nella decisione dell'obiettivo temporale da scegliere, la procedura per acque superficiali e sotterranee risulta non completa e sembra non tenere conto di sensibilità e particolarità locali.

Non sono, inoltre, sufficientemente motivate sia nel RA, che nel PdG, le proroghe indicate rispetto al termine del 2015 per il raggiungimento dello stato buono. La Regione Toscana osserva che i tempi previsti per il raggiungimento degli obiettivi nel PdG non coincidono con quelli indicati nel PTA della Regione e richiede di omogeneizzare i tempi di realizzazione del raggiungimento degli obiettivi di qualità e di motivarne l'eventuale slittamento.

Gli obiettivi generali/specifici del PdG sono quelli riportati all'art. 4 comma 1 punti a), b) e

c) della Direttiva 2000/60/CE; il raggiungimento di questi obiettivi è attuato attraverso un "Programma di Misure". L'illustrazione degli obiettivi generali e specifici suddetti non pare correlata ad una specifica analisi delle criticità e delle problematiche del distretto.

A-X. Si prescrive l'approfondimento della sezione concernente gli obiettivi ambientali rispetto ai **criteri di scelta per le proroghe indicate** e il **criterio utilizzato per definire l'omogeneizzazione** allo stato buono di tutti gli obiettivi. Si prescrive, inoltre, l'**approfondimento degli obiettivi rispetto alle criticità territoriali** specifiche.

Punto 6 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Rispetto agli obiettivi fissati dal piano si sviluppa un'**analisi economica** prescritta dall'allegato 10 alla parte III del D.Lgs. 152/2006, come stabilito dalla struttura contenutistica dei piani richiesta dall'allegato 4 alla parte III dello stesso.

L'allegato 10 dispone che l'analisi economica riporti indicazioni sufficienti e adeguatamente dettagliate al fine di: *"a. effettuare i pertinenti calcoli necessari per prendere in considerazione il principio del recupero dei costi dei servizi idrici, tenuto conto delle previsioni a lungo termine riguardo all'offerta e alla domanda di acqua nel distretto idrografico in questione e, se necessario, stime del volume, dei prezzi e dei costi connessi ai servizi idrici e stime dell'investimento corrispondente, con le relative previsioni; b. formarsi un'opinione circa la combinazione delle misure più redditizie, relativamente agli utilizzi idrici, da includere nel programma di misure in base ad una stima dei potenziali costi di dette misure"*. Nell'Elaborato 5 *Analisi economica* è **esposto in maniera esaustiva il metodo di definizione delle misure strategiche da attuare** nel PdG per stabilire il Piano economico finanziario.

Nel capitolo 11 del PdG viene riferito che in funzione del modello di prezzi o di tariffazione che verrà attuato (considerando i dati in materia di costi e investimenti, nonché i costi ambientali e quelli relativi alle risorse), *la seconda fase, che la direttiva ancora al termine del 2010, sarà volta all'effettiva impostazione ed applicazione del concetto di sostenibilità: un'analisi costi/efficacia per scegliere a parità di misure quelle economicamente preferibili; un'analisi dei costi non sostenibili [...]; una valutazione del grado di recupero dei costi [...]*. Ciò che non viene riportato è la descrizione dello stato di partenza, dell'analisi e dei risultati. Rispetto alla normativa sopra citata **non vengono esplicitate, se presenti nel piano economico, le stime del volume, dei prezzi e dei costi connessi ai servizi idrici**

e le stime dell'investimento corrispondente, con le relative previsioni, in modo da poter rendere chiara la stima dei costi potenziali delle misure in progetto, combinate opportunamente in base all'analisi economica fatta.

A-XI. Si prescrive che venga implementata l'**analisi economica** in base alle indicazioni dell'Allegato 10 alla parte III del D.Lgs. 152/2006.

Punto 7 dell'Allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006

Per la sintesi del **programma delle misure** demandata dal punto 7 dell'allegato 4, il PdG richiama il capitolo 12, l'Elaborato 6 e l'Elaborato 7.

L'esposizione dell'argomento, sebbene piuttosto sintetica, segue puntualmente la struttura definita alla normativa di riferimento.

Per quanto riguarda l'Elaborato 7 del PdG, redatto in ottemperanza alle richieste della Dir. 2000/60/CE, si riporta il quadro del recepimento della normativa comunitaria rispetto al quadro programmatico normativo italiano e regionale, limitatamente ad alcune regioni del Distretto; anche nella seconda parte dell'Elaborato 7 vengono elencate le misure adottate in applicazione dei punti da 7.2 al 7.11 dell'allegato VII della Dir. 2000/60/CE, riportando il recepimento a livello nazionale e regionale, limitatamente ad alcune regioni del Distretto.

L'articolo 11 della Direttiva 2000/60/CE prevede che per ciascun distretto idrografico **venga predisposto un programma di misure finalizzato al raggiungimento degli obiettivi posti dalla direttiva stessa.** Il programma di misure deve essere individuato attraverso una valutazione della combinazione delle misure più efficaci, relativamente agli utilizzi idrici, e **dovrà essere applicato a tutto il territorio del Distretto** al fine di raggiungere gli obiettivi richiesti dalla direttiva, nei tempi e con le modalità richiesti dalla stessa.

Il quadro delle misure, adottate a norma dell'art. 11 della Dir. 2000/60/CE, viene riportato nell'Elaborato 6 del PdG attraverso un'elencazione tabellare, suddivisa per Ambito Strategico e Subambito, come dallo schema seguente:

A - Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi

- a.1- Alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua

- a.2 - Alterazioni delle forme fluviali
- a.3 - Tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali
- a.4 - Tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee
- a.5 - Siti contaminati

B - Utilizzazione della risorsa idrica

- b.1 - Equilibrio del bilancio idrogeologico
- b.2 - Regolamentazione degli utilizzi

C - Uso del suolo e pericolosità geomorfologica

- c.1 - Degrado dei suoli
- c.2 - Difesa dalle inondazioni

D - Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità

- d.1 - Tutela delle aree protette
- d.2 - Le specie alloctone

E - Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino (formazione, sensibilizzazione,...)

- e.1 - Razionalizzazione delle competenze
- e.2 - il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente

In tabella viene specificato inoltre:

- Settore di intervento (trasversale, civile, paesaggio/ambiente, agricoltura);
- Scala spaziale di riferimento (regione, bacino, corpo idrico);
- Livello della misura (di base, supplementare);
- Tipologia (non strutturale, strutturale);
- Scala temporale (1-5 anni, 5-10 anni);
- Stato di attuazione (in atto, in atto/da estendere, in atto/da potenziare, in atto/da integrare, in atto/programmata, programmata).

Si rimanda all' *Allegato A* del parere motivato per l'elenco specifico del: "Programma di misure del PdG dell'Appennino Settentrionale".

In primo luogo si evidenzia che alcune delle **misure** riportate in tabella non sono formulate come azioni da intraprendere per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal PdG, ma sono in realtà obiettivi strategici (ad esempio: "Miglioramento delle reti di monitoraggio" ,

“Applicazione del principio ‘chi inquina paga’, ...), come si evince dall’elenco delle misure dell’Allegato A del presente parere.

Inoltre, la maggior parte delle misure indicate nell’Elaborato 6, sono segnalate come già in atto, ma non viene riportato nella tabella attraverso quali strumenti o piani le stesse siano state attuate e rispetto a quale regione o bacino, informazioni che si ritrovano nell’Allegato 2 del RA *“Localizzazione per subunità, bacino, corpo idrico delle misure, organizzate per subambito”*.

Si ritiene necessario, per una più facile comprensione della correlazione tra i diversi documenti del PdG e del RA l’Elaborato 6, riportare la numerazione delle misure così come si ritrovano nell’Allegato 2 e nell’Allegato 4 del RA e che venga precisato come le misure specifiche dell’Allegato 2 trovino applicazione in tutti i territori del Distretto dove ancora non risultano applicate.

Inoltre non risulta sufficientemente chiaro se le misure indicate nelle Subunità del PdG, che risultano essere quelle derivanti dai piani vigenti – PTA, Piani d’Ambito, ... -, saranno implementate da quelle generali del PdG dell’Elaborato 6.

Infine, all’interno dell’Allegato 4 del RA, *“Distribuzione delle misure di piano nelle aree protette”* – intese solo come SIC e ZPS – vengono riportate alcune misure e azioni specifiche estrapolate dall’Elaborato 6 da attuare nella Subunità e vengono indicate **misure specifiche da attuare a livello di bacino e corpo idrico, oltre a quelle generali di Distretto e subunità.**

A-XII. Si prescrive di elaborare una **proposta di azioni prioritarie** in riferimento alle maggiori criticità individuate sul territorio del Distretto, alla disponibilità economico-finanziaria e all’ordine di sequenzialità che le misure devono rispettare le une rispetto alle altre per quanto riguarda gli aspetti propedeutici.

A-XIII. Rispetto all’Elaborato 6 **Sintesi del programma di misure adottate a norma dell’art. 11**, si prescrive che debbano essere: a. precisate le norme/piani di riferimento (PAI, Bilanci Idrici, PTA, ecc.) per le misure in atto; b. contestualizzate le misure da estendere, integrare e potenziare, c. dettagliate le modalità di attuazione delle misure programmate; d. indicate le misure da intraprendere per quei corpi idrici che si pensa non raggiungeranno gli obiettivi di qualità nei tempi previsti.

Punti 8 e 9 dell'Allegato 4 alla parte III del D.lgs. 152/2006

Il punto 8 dell'allegato 4 chiede la stesura del **repertorio di eventuali programmi o piani di gestione più dettagliati adottati** per il Distretto Idrografico e relativi a determinati sottobacini, settori, tematiche o tipi di acque, corredato da una sintesi del contenuto. L'elaborato 8 *Repertorio di Piani e Programmi* del PdG, riporta un elenco di piani interessati e alcune note, mentre l'Allegato 1 *Repertorio di Piani e Programmi* al RA risponde correttamente alla richiesta dell'Allegato 4 di proporre, rispetto ai vari piani citati, una sintesi dei contenuti.

Per quanto riguarda la **partecipazione pubblica** (punto 9 dell'allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006, *Sintesi delle misure adottate in materia di informazione e consultazione pubblica, con relativi risultati e eventuali conseguenti modifiche del piano*) viene trattata all'interno dei seguenti elaborati: Elaborato 9 *Elenco osservazioni*; Elaborato 10 *Elenco eventi*; Elaborato 11 *Sito web Distretto*; e Capitolo 14 della relazione di piano *Informazione e consultazione pubblica*.

Vengono elencate all'interno di queste sezioni del piano tutti i procedimenti attuati e i mezzi utilizzati per fare informazione, oltre alle osservazioni pervenute in fase di Rapporto Preliminare. Tuttavia, non è stata riportata in nessuna di queste unità una parte conclusiva, anche sintetica, che descriva in quale modo le osservazioni o i risultati dei dibattiti e dei diversi incontri con il pubblico abbiano eventualmente implementato o modificato il PdG. Dalle osservazioni pervenute si riscontra inoltre una mancanza di coinvolgimento di tutte le Autorità ambientali interessate nelle fasi di redazione del PdG (cfr. osservazione AdB Reno), mentre è indispensabile il **coinvolgimento** di tutte le autorità ambientali interessate dal piano in tutte le fasi di attuazione.

Punti 10 e 11 dell'Allegato 4 alla parte III del D.lgs. 152/2006

In conclusione l'allegato 4 alla parte III del D.Lgs. 152/2006 richiede al punto 10 e al punto 11 rispettivamente l'**elenco delle autorità competenti e i referenti** per ottenere la documentazione e le informazioni di base; al riguardo la Relazione di Piano sviluppa il capitolo 15 *Autorità competente* e il capitolo 16 *Referenti e procedure*, dove compaiono i contatti dell'Autorità di bacino del fiume Arno (AP).

La normativa richiede l'attivazione dei **rapporti transfrontalieri** per i Distretti Idrografici

Internazionali. L'Autorità di Bacino del Fiume Arno si è attivata in tal senso con l'Autorità di Distretto Rodano Mediterraneo e qui si riporta la nota relativa protocollata dall'AdB del Fiume Arno, con protocollo CTVA-2009-0004260 del 17/11/2009.

“Il Ministero dell’Ambiente e la Regione Liguria hanno provveduto a trasmettere a questa Autorità la richiesta di osservazioni sul piano di gestione in oggetto, avanzata dall’Autorità di Distretto Rodano Mediterraneo. [...]

Il bacino del fiume Roya non è stato assegnato ad un’unica Autorità Distrettuale ma bensì nella sua porzione montana, per oltre 600 Km², ricade nel Distretto del Rodano, in territorio francese, mentre la parte valliva e di foce e per una porzione assai modesta, in territorio italiano, nel Distretto dell’Appennino Settentrionale.

Ciò premesso, si è proceduto all’esame del materiale disponibile sul sito www.rhone-mediterranee.eaufrance.fr/gestion/dce/SDAGE anche al fine di una verifica di conformità e coerenza con quanto contenuto nella proposta di Piano di Gestione dell’Appennino Settentrionale.

Da tale analisi non sono emerse sostanziali incongruenze. Al contrario, dalla documentazione esaminata, emerge la necessità di individuare un sistema di gestione concertata del territorio, necessità peraltro individuata e contenuta anche nel programma di misure del Piano di Gestione dell’Appennino Settentrionale.

Inoltre, nell’ottica di produrre degli strumenti di pianificazione coerenti e della reciproca collaborazione, si coglie l’occasione per ricordare che è in corso la consultazione per la valutazione ambientale strategica del Piano e che sono disponibili su www.appenninosettentrionale.it e su www.dsaminambiente.it il rapporto ambientale e la sintesi non tecnica dello stesso. [...]”.

La fase di scoping – verifica di adempimento alle prescrizioni

Con la pubblicazione del Rapporto Preliminare (RP), in data 10 Aprile 2009, viene dato avvio alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ed in particolare alla fase preliminare di consultazione prevista dall’articolo 13, comma 1 del D.Lgs 152/2006 e s.m.i, finalizzata ad individuare tutte le informazioni da inserire nel RA. Il RP deve “evidenziare i possibili impatti ambientali significativi dell’attuazione del Piano” e “rappresentare la base per definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale”. Il Parere di Scoping viene protocollato in data 29/07/2009 con numero 340.

In fase di scoping sono state evidenziate una serie di osservazioni sul RP e di relative proposte integrative per la redazione del PdG e del RA. Si cerca ora di rilevare se tali note siano state o meno prese in considerazione in sede di redazione.

- *In fase di redazione del RA, sarebbe opportuno dettagliare gli obiettivi generali e specifici del PdG ed analizzare le interrelazioni tra gli strumenti di pianificazione territoriali e di settore e il PdG stesso.*

La scrivente Commissione Tecnica per la Valutazione Ambientale Strategica (per brevità Commissione) rileva che tale aspetto **E'** stato oggetto di precisazione del RA.

- *Nel RA deve essere svolta un'analisi completa delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e culturali dell'area interessata dal PdG, con riferimento a tutti gli aspetti ambientali interessati dal Piano, ai diversi fattori di pressione ambientale, al contesto urbanistico, al sistema vincolistico e delle tutele e a particolari aree sensibili e vulnerabili, considerando: le informazioni reperibili dalla pianificazione vigente, le banche dati disponibili sul territorio, gli sviluppi normativi.*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON È** stato oggetto di precisazione del RA.

B-I. Si prescrive che, come già detto in precedenza (A-I, A-II, A-IV, A-V), l'**analisi di contesto ambientale** attraverso l'indagine dei diversi aspetti ambientali e si fornisca un adeguato inquadramento circa l'assetto territoriale e l'uso del suolo. Rispetto alla cartografia, sempre in relazione alla qualità e all'utilizzo della risorsa idrica, si richiedono ulteriori **integrazioni** sulla localizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture di tipo civile e industriale, la superficie agricola utilizzata, le zone con produzioni di particolare qualità e tipicità (art. 21 D.Lgs. 228/2001) previste dall'allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. Si richiedono infine, integrazioni circa il sistema vincolistico relativo al paesaggio (compresi siti UNESCO), le zone Ramsar, le carte di vulnerabilità degli acquiferi (PTA), i siti contaminati di interesse nazionale e regionale, i siti dedicati alle attività estrattive, i siti per lo smaltimento/gestione dei rifiuti, le aree a rischio idrogeologico e le aree a pericolosità sismica.

- *Inoltre, sarebbe opportuno, anche alla luce di alcune problematiche emerse, (ad es. l'utilizzazione delle risorse idriche; cfr. osservazione ATO5) che le attività di analisi del contesto e la valutazione ambientale riguardassero tutta l'area potenzialmente interessata dagli effetti del PdG, che non necessariamente coincide con il territorio sotteso dal bacino (D.lgs 152/06 e s.m.i., Parte II All. VI "aree che potrebbero significativamente essere interessate").*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON È** stato oggetto di precisazione del RA.

B-II. La Commissione prescrive di fornire **approfondimenti** in merito alle tematiche che vedono potenzialmente interessate aree esterne ai bacini.

- *Si ritiene opportuno che il Rapporto Ambientale debba contenere la **descrizione delle misure e dei progetti** definitivi da adottare, riportando localizzazioni e modalità di realizzazione, le **ragionevoli alternative**, i criteri e le criticità ambientali di cui si è tenuto conto per la loro individuazione.*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON È** stato oggetto di precisazione del Rapporto Ambientale.

B-III. La Commissione prescrive di definire, come già detto in precedenza (A-XII, A-XIII), una descrizione puntuale delle **misure** e dei progetti circostanziata e localizzata nel territorio e si riporti l'**analisi delle alternative** descrivendo i criteri di raffronto e scelta.

- *Si ritiene opportuno che il Rapporto Ambientale debba contenere l'individuazione e la descrizione dei **potenziali impatti positivi e negativi** sull'ambiente e sul patrimonio culturale delle azioni/interventi di piano e delle alternative individuate con riferimento a tutte le componenti ambientali interessate. L'eventuale esclusione dall'analisi di una componente ambientale dovrà essere dettagliatamente motivata.*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON È** stato oggetto di precisazione del RA. Il RA riporta una matrice di analisi degli impatti (Effetti delle misure di piano sui fattori ambientali) non commentata in relazione e talvolta opinabile nelle valutazioni.

B-IV. La Commissione prescrive che vengano esaminati e descritti gli **impatti** rispetto a tutte le componenti ambientali interessate e che venga determinato un **quadro di azioni e di alternative** contestualizzato nel territorio.

- *Si ritiene opportuno che il RA debba contenere le **misure previste per impedire, ridurre e compensare** gli eventuali impatti negativi sull'ambiente.*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON È** stato oggetto di precisazione del RA.

Nel RA è riportato un sintetico elenco dei possibili interventi mitigativi non collegato a situazioni specifiche (es. non pare sufficientemente considerato l'impatto degli interventi di difesa del suolo su comparti ambientali quali biodiversità, flora e fauna e paesaggio, nè la differente importanza delle mitigazioni in base alle sensibilità locali).

B-V La Commissione prescrive che vengano maggiormente dettagliate le indicazioni relative alle mitigazioni e compensazioni ambientali.

- *Si ritiene opportuno che il RA debba contenere la descrizione dei criteri utilizzati per la **valutazione delle alternative** (efficienza economica, sostenibilità ambientale, consenso, raggiungimento di obiettivi), dei risultati della valutazione e una sintesi delle ragioni della scelta alla luce delle alternative considerate.*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON E'** stato oggetto di precisazione del Rapporto Ambientale. La Commissione prescrive che l'AP, come detto in precedenza (B-III, B-IV) riporti la strategia di scelta delle alternative.

- *Si sottolinea l'importanza di prevedere nel RA un **piano di monitoraggio** nel quale si integri quanto richiesto dalla Direttiva 2000/60/CE con il monitoraggio previsto dalla VAS, in cui dovranno essere previste le misure per il controllo di tutti gli impatti ambientali derivanti dall'attuazione del PdG e la verifica del raggiungimento degli obiettivi ambientali fissati. La progettazione del monitoraggio dovrà definire le **modalità di attuazione del monitoraggio** stesso (piano temporale di attuazione, modalità di raccolta dati e di elaborazione degli indicatori, ruoli e responsabilità, rapporti di monitoraggio).*

La scrivente Commissione rileva che tale aspetto **NON È** stato oggetto di precisazione del RA, in quanto gli **indicatori** presentati sono relativi al solo aspetto idrologico e non prendono in considerazione gli altri aspetti ambientali interessati.

B-VI. La Commissione prescrive che, oltre a quanto detto in precedenza (A-IX), il **monitoraggio** venga programmato secondo le indicazioni del RP, tenendo conto del lavoro portato avanti in fase di scoping dall'Autorità competente, in materia di monitoraggio (proposta di piano di monitoraggio allegato al parere di scoping – Allegato B al presente parere).

Le osservazioni al Rapporto Ambientale e valutazioni

Si riportano di seguito, in sintesi, le osservazioni pervenute in merito al PdG del Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale.

1. AUTORITA' DI BACINO DEL RENO

Sintesi dei contenuti

1. Aggiornamento del **quadro conoscitivo** che vada ad approfondire e implementare ulteriormente l'evoluzione delle informazioni dei PTA (approvati nel periodo 2004-2005 sulla base di dati 2000-2002) attraverso le specifiche conoscitive.
2. Necessità di implementazione ed ottimizzazione della **rete di monitoraggio** quantitativo.
3. Prevedere tra le misure di base la definizione di un **programma di lavoro** e attività che consenta di disporre dei tempi idonei e delle occasioni di dialogo e confronto necessarie alla ridefinizione di un quadro conoscitivo approfondito utile alla gestione ed alla tutela della risorsa idrica.
4. **L'Autorità di Bacino del Reno non è stata coinvolta** nelle fasi d'indagine, non è stata coinvolta nella fase di definizione dello stato dei corpi idrici integrato da "giudizio esperto", né d'individuazione degli Obiettivi di qualità.
5. Al riguardo, si è riscontrato un **abbassamento degli obiettivi di qualità ambientale** per la maggior parte dei corpi idrici montani individuati nel territorio toscano del bacino. A fronte di uno stato qualitativo tendenzialmente "Buono", l'obiettivo "Elevato" per tutti i corpi idrici significativi individuati nel bacino toscano del Reno, ad eccezione dell'asta principale del fiume Reno si ritiene vada mantenuto.
6. Riguardo **i corpi idrici fortemente modificati si richiedono approfondimenti sullo stato qualitativo**, sulle cause delle alterazioni e sugli usi connessi.
7. Rispetto allo **stato quantitativo delle acque sotterranee** si classifica all'interno del territorio della subunità Reno la maggior parte dei corpi acquiferi sotterranei in stato qualitativo "Buono". Questo dato contrasta con il dato della subsidenza in quanto, il problema dell'accelerazione della velocità di subsidenza, denota uno stato di deficit dell'acquifero causato dall'eccessivo sovrasfruttamento.

2. AATO n. 1 TOSCANA NORD

Sintesi dei contenuti

1. Elaborato 1 "*Quadro sinottico delle relazioni esistenti tra pianificazioni di tutela e d'ambito*": le informazioni di cui al Piano d'Ambito, per il servizio acquedotto, sono riferite all'intero AATO e non alla porzione che ricade nel Distretto.
2. Elaborati 5 "*Analisi economica del Piano di Gestione*": analizzata la metodologia descritta si **richiede il coinvolgimento** di questa AATO attraverso incontri mirati durante il

lavoro di elaborazione dell'analisi economica.

3. Elaborato 6 “*Sintesi del programma di misure adottate a norma dell’art. 11*”: con riferimento alle misure previste per la salvaguardia quantitativa si suggerisce l’inserimento di idonei strumenti a **tutela dell’uso della risorsa idrica a scopo idropotabile**.

4. Elaborato 8 “*Repertorio di piani e programmi*”: la revisione triennale del Piano d’Ambito è stata approvata con deliberazione n. 7 del 17/02/2009.

5. Infine, si vuole sottolineare che, risultando la maggior parte delle informazioni ottenute dall’aggregazione di dati per subunità, non è stato possibile individuare le informazioni relative al singolo ATO all’interno del PdG.

3. REGIONE PIEMONTE. Tutela ambientale delle acque

Sintesi dei contenuti

In generale, nella prima parte delle osservazioni riportate, si descrive sinteticamente la parte di territorio interessata dal PdG del Distretto, poiché solo in minima parte il Piemonte ricade in tale territorio (comuni di Alto, Capruana, Garessio). Si riportano le pressioni prevalenti nei comuni piemontesi del Distretto, riconducibili agli insediamenti civili e al turismo occasionale. Complessivamente si afferma che non sono previste nelle zone interessate dal PdG interventi che costituiscano contrasto con la pianificazione piemontese.

1. Si vuole sottolineare il fatto che il PdG non prevede **punti di monitoraggio** nei territori di **Umbria** e **Piemonte** e che sempre rispetto al tema del monitoraggio, all’interno dell’elenco degli indicatori riportati in matrice 3 (allegato 5 al RA) non ci sono **indicatori** riguardanti tutte le componenti ambientali prese in analisi (biodiversità, popolazione, flora, fauna, paesaggio, ecc.), ma ci si riferisce esclusivamente al tema delle acque, non rispondendo completamente a quanto richiesto dalla Dir. 2001/42/CE.

4. PROVINCIA DI LUCCA. Dipartimento Infrastrutture e Pianificazione. Servizio Difesa del Suolo

Sintesi dei contenuti

1. Si richiedono le seguenti verifiche ed integrazioni:

- esclusione dell’acquifero delle Alpi Apuane dalla subunità del fiume Arno;

- verificare l'inserimento dell'Acquifero Carbonatico della Val di Lima nella subunità del fiume Arno;
- mancanza di corsi d'acqua della Toscana Nord classificati di III categoria e del fiume Versilia;
- verificare l'inserimento nella subunità del fiume Arno del sistema Ozzeri Roggio ed altri;
- mancanza del SIC Lago di Sibilla da "Laghi e Invasi" e del Lago di Porta dalla subunità Toscana Nord;
- verificare la misura n. 16 sulla revisione dei canoni di concessione (subambito A4);
- nel raggruppamento A3 il riferimento normativo non è più, come evidenziato dal PdG, il D.Lgs. 372/99, bensì il D.Lgs. 59/2005;
- verificare che vengano considerate le caratteristiche di porosità primaria e secondaria dei terreni in relazione all'insalinamento;
- approfondire la parte relativa alle zone soggette a subsidenza.

2. Il Servizio Urbanistica ritiene opportuno inserire tra le misure del PdG gli indirizzi del PTC relativi alla risorsa acqua e alla fragilità ad essa connesse.

3. Il Servizio Urbanistica rileva che nell'elenco dei Siti Rete Natura 2000 (ricadenti nell'area lucchese), non sono riportate informazioni relative a presenza di habitat e specie di interesse comunitario, indicazione dell'obiettivo complessivo, indicazione delle pressioni e delle misure individuate per il raggiungimento dell'obiettivo o per il mantenimento dello stato attuale.

5. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI IMPERIA. Settore Urbanistica e Difesa del Territorio

Sintesi dei contenuti

E' stata verificata la rispondenza dei dati inseriti all'interno del Piano di Gestione rispetto agli elaborati dei Piani di Bacino stralcio sul Bilancio idrico dei Torrenti Argentina, Armea, Arroscia, Impero, Nervia, Prino, Vallecrosia, e del fiume Roia.

6. PROVINCIA DI FIRENZE. Dipartimento I Territorio e Programmazione

Sintesi dei contenuti

1. Si richiede di garantire un minimo deflusso vitale estivo necessario alle aree umide artificiali costituenti la ZPS “Stagni della piana fiorentina” (IT5140011), indicando eventuali direttive di pertinenza.
2. Tenere conto delle disposizioni del “Piano Provinciale per la pesca nelle acque interne 2009-2014”.
3. Tenere conto degli elenchi (allegato 1 all’osservazione protocollata) dei corpi idrici costituenti corridoi ecologici e in corso di approvazione nel PTCP di Firenze.
4. Verificare la definizione del perimetro del SIC IT5150001 – ‘La caldana’.

7. ENTE PARCO DI MONTEMERCELLO-MAGRA

Sintesi dei contenuti

1. Nel RA non viene citata la problematica relativa alla **conservazione di specie ittiche tutelate da direttive comunitarie**. In particolare recenti studi hanno accertato che all’interno del SIC IT1343502 Parco del Magra-Vara si sviluppano i soli corsi d’acqua che permettono la riproduzione della Lampreda di mare (*Petromyzon marinus*) e con il *progetto PARC* si stanno attuando una serie di interventi volti alla conservazione di tale specie nella parte ligure del Bacino del Magra. A tal proposito, risulta necessario l’avvio di attività di monitoraggio e di azioni di conservazione del tratto toscano del Fiume Magra, che dovrebbero essere oggetto del PdG.
2. Si richiede l’integrazione del RA con una sintetica descrizione quali-quantitativa degli habitat presenti. Si ritiene che il paragrafo 5.5 del RA non apporti alcun contributo significativo in tal senso.
3. Inserire nell’Allegato 1 del RA gli estremi del Piano del Parco di Montemarcello-Magra approvato dalla Regione Liguria con DCR n. 41/2001
4. Rispetto al PdG, nell’elaborato 6 “Sintesi del programma di misure adottate a norma dell’art. 11”, si crede necessario l’aggiunta delle seguenti azioni e misure:
 - Alterazione delle forme fluviali: aggiungere un’azione di sensibilizzazione degli Enti competenti alla gestione del territorio fluviale e alla manutenzione delle opere in alveo.
 - Inquinamento delle acque superficiali e sotterranee: aggiungere la promozione e la ricerca di forme di sostegno per la conversione dell’agricoltura biologica.
 - Utilizzazione della risorsa idrica: tra le azioni che si possono intraprendere è necessario aggiungere che ai sensi dell’art. 164 comma 2 del D.Lgs. 152/2006 l’ente gestore di aree

protette si riserva di verificare le captazioni e le derivazioni già assentite all'interno delle aree medesime e richiedere all'autorità competente la modifica delle quantità di rilascio [...].

- Degrado dei suoli: nell'applicazione dei codici di buona pratica agricola si richiede di aggiungere l'obiettivo alla conversione all'agricoltura biologica.
- Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità: aggiungere piani di riassetto vegetazionale e di rinaturalizzazione delle sponde e piani di manutenzione ordinaria dell'alveo.
- Le specie alloctone: si richiede di effettuare censimenti e di procedere successivamente alla valutazione dell'opportunità di eradicazione.

8. PROVINCIA DI BOLOGNA. Settore pianificazione territoriale e trasporti

Sintesi dei contenuti

1. Attraverso queste considerazioni e osservazioni la Provincia di Bologna vuole verificare la congruità del PdG con il PTCP nel quale, sono state adottate le varianti in recepimento del PTA regionale. Si ritiene che nel PdG debbano confluire le misure previste dal PTCP di Bologna in materia di gestione delle acque (si fa riferimento all'elenco specifico di misure riferite riportato all'interno delle osservazioni protocollate).

2. All'interno delle osservazioni pervenute vengono segnalate alcune inesattezze riscontrate all'interno della sezione relativa alla Subunità Reno:

- nelle pressioni viene indicata la presenza di un solo corpo idrico su cui insiste una diga idroelettrica, in realtà si tratta di 3 corpi idrici;
- mancano Rio Maggiore e Rio Baricello all'interno dell'elenco delle aree protette per l'estrazione di acque destinate al consumo umano;
- nell'elenco dei corpi idrici superficiali, al Canale Diversivo Navile-Savena viene attribuito uno stato scadente, in realtà risulta di stato complessivo pessimo.

9. REGIONE TOSCANA. Settore strumenti della Valutazione e dello Sviluppo sostenibile – Parere tecnico istruttorio del NURV (Nucleo unificato regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici)

Sintesi dei contenuti

Si osserva che l'elenco delle aree protette allegato al RA (Allegato 3) risulta non completo rispetto alle informazioni contenute nella relazione di piano e nel registro delle aree protette del PdG (Elaborato 3).

2. Poiché le **subunità** individuate nel PdG dell'Appennino Settentrionale non corrispondono, se non in parte, ai bacini idrografici nazionali, interregionali e regionali previsti dall'ex L. 183/89 e LR 91/98, si richiede di uniformarle secondo le succitate norme, operando al più un'aggregazione delle stesse.

3. Si segnalano alcuni elementi di incoerenza nell'individuazione areale di alcune subunità tra l'elaborato "Relazione di Piano" e le schede monografiche riferite a ciascuna subunità.

4. Si ritiene opportuno che il PdG prenda a riferimento i corpi idrici superficiali e sotterranei e la classificazione del rischio così come individuati dalla Regione Toscana in attuazione del DM 131/2008 e del D.Lgs. 30/2009, al fine di omogeneizzare il quadro conoscitivo e le informazioni anche per la definizione del programma di monitoraggio.

5. Gli obiettivi individuati nel PdG nell'attuazione della Direttiva 2000/60/CE sono stati individuati in alcuni casi senza tener conto del PTA regionale e il raggiungimento degli stessi è stato procrastinato al 2027. Si richiede pertanto di omogeneizzare i tempi di realizzazione dell'obiettivo e nel caso in cui non sia possibile di motivare lo slittamento dei tempi.

6. Si rileva che il metodo adottato per la **matrice di monitoraggio** è in linea di massima condivisibile anche se alcuni indicatori appaiono poco appropriati alla valutazione dell'efficacia delle misure proposte, ossia poco chiari e di difficile applicazione e devono essere integrati con altri indicatori che misurino l'entità degli effetti diretti e indiretti, delle azioni di piano e agli interventi di mitigazione previsti.

10.LEGAMBIENTE

Sintesi dei contenuti

1. Legambiente ritiene che il quadro qualitativo dei corpi idrici sia sovrastimato e che la reale qualità degli stessi, in particolare dei fiumi, risulta falsata portando ad una percezione migliorativa la qualità dei corpi idrici rispetto alla realtà. Lo stato ecologico attribuito ai corpi idrici superficiali, poiché basato sui soli dati degli elementi di qualità fisico-chimici e, tra quelli biologici, sui soli macroinvertebrati, è da ritenersi solo presuntivo ed approssimativo.

2. L'appiattimento per tutti i CIS sullo stato ecologico buono, sia della classificazione che degli obiettivi, è un segnale di approccio riduttivo e rinunciatario, poiché non ci si propone di portare allo stato ecologico elevato nemmeno un CIS.

3. Elaborato 1: rispetto agli interventi di adeguamento delle reti fognarie non si tratta l'utilizzo della fitodepurazione, che invece deve essere prevista ed obbligatoria nei piccoli comuni (sotto i 5000 abitanti).

4. Legambiente richiede che il previsto invaso della Val di Vara venga cassato a priori in quanto sicuramente opera dannosa.

5. Elaborato 6:

- Alterazione del regime idrologico dei corsi d'acqua: favorire il risparmio ed il riuso delle acque reflue seguendo una politica di **riduzione dei consumi**, restauro della **rete ecologica e delle zone umide**, opere di ricarica falde con le **acque di bonifica**, favorire la riunificazione in **Consorzi irrigui** più efficienti e controllabili, favorire inoltre azioni volte al riequilibrio dei sedimenti.

- Alterazione delle forme fluviali: si richiede al PdG che si inverta in tal senso l'approccio tradizionale e che si proponga in sede di piano il recupero su vasta scala della **naturalità dei corsi d'acqua**.

- Tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali: è necessario prima di tutto **stimare i flussi di massa degli inquinanti** più significativi per singolo bacino e sottobacino idrografico e operare una **decentralizzazione dei sistemi depurativi**.

- Degrado dei suoli: il PdG deve **programmare la riduzione dei carichi alla fonte** (buone pratiche agricole) individuando le aree di realizzazione delle fasce tampone valutando la possibilità del PdG di prevedere **fasce tampone più ampie** delle fasce previste da normativa, art. 115 del D.Lgs. 152/06, di 10 m. (già osservazioni al RP).

6. Elaborato Schede di Subunità: in generale si rileva che la restituzione **dei dati riportati nelle schede non è caratterizzata da omogeneità**, le schede non hanno tutte lo stesso livello di elaborazione. La scheda Subunità 1 "Bacini Liguri" risulta più chiara delle altre, essendo state riportate le schede monografiche suddivise per bacino con le specifiche misure per il raggiungimento degli obiettivi.

11. REGIONE LIGURIA. Dipartimento ambiente.

Sintesi dei contenuti

1. Si fa presente all'interno delle osservazioni che, con delibera n. 38 del 23/10/2009 "Integrazione alla proposta di DCR n. 6 /2005 avente ad oggetto: "Proposta di approvazione al Consiglio regionale dello schema di Piano regionale di Tutela delle Acque " sono state approvate ulteriori integrazioni e modifiche alla proposta di PTA. Per cui dovranno essere aggiornati gli elaborati del PdG rispetto a tali modifiche. In particolare dovranno essere sostituite con le schede monografiche dell'Allegato VIII del PTA le schede monografiche riportate nella Subunità dei Bacini liguri.
2. Si rilevano alcune imprecisioni di attribuzione all'interno del registro delle aree protette.
3. Si fa presente che, rispetto all'Elaborato 4 del PdG, è attiva dal 2001 una rete di monitoraggio ARPAL da ex D.Lgs. 152/1999 per le acque superficiali e sotterranee. Attive inoltre, una rete di monitoraggio ASL curata da ARPAL delle acque destinate al consumo umano e per le acque di balneazione, e dal 1994 una rete di monitoraggio ARPAL delle acque destinate alla vita dei pesci.
4. Si ritiene che il PdG debba specificare, per ogni singolo corpo idrico, quali misure siano da porre in atto.
6. Si auspica prevedere, nell'attuazione del PdG, uno stretto raccordo tra le previsioni della Direttiva 2000/60/CE e la Direttiva 92/43/CE per la tutela delle aree protette e della biodiversità. Si richiama a tale proposito la predisposizione di disciplinari tecnici per la realizzazione di interventi in siti Rete Natura 2000. Bisogna inoltre segnalare la necessità che venga presa in considerazione la Rete Ecologica Ligure, in particolare le aree classificate come corridoio fluviale.

12.MATTM. Direzione per la protezione della natura

Sintesi dei contenuti

Con riferimento alla procedura di VAS dei Piani di Gestione dei distretti idrografici, il MATTM trasmette una serie di indirizzi, in sintesi di seguito riportati, per garantire la corretta integrazione degli obiettivi di tutela previsti dalla normativa di settore per i siti Rete Natura 2000 nella pianificazione di Distretto.

1. Si richiede di integrare la Valutazione d'Incidenza nel RA dandone specifica evidenza;
2. Si richiede di integrare il quadro normativo di riferimento per il PdG del Distretto idrografico con le Direttive Comunitarie "Uccelli" 79/409/CE e "Habitat" 92/43/CE;

3. Integrare il quadro pianificatorio verificando, presso gli Uffici regionali competenti, l'esistenza di eventuali Piani di Gestione dei Siti Natura 2000;
4. Tenere conto dei SIC e delle ZPS nei processi di caratterizzazione e tipizzazione dei corpi idrici;
5. Tenere conto, come obiettivi ambientali del PdG del Distretto idrografico, sia di quanto già previsto per la normativa di settore per i Siti Natura 2000, ed in particolare del Decreto "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e ZPS";
6. Indicare le aree SIC e ZPS nelle cartografie riferite alle "Aree protette" presenti in prossimità delle aste fluviali del Bacino;
7. Tenere conto ed integrare nei programmi di monitoraggio previsti per i corpi idrici gli obiettivi e le eventuali azioni programmate nella normativa nazionale e regionale per il monitoraggio di cui alla Direttiva "Habitat".

13. PROVINCIA DI CUNEO. Area funzionale del territorio – Settore assetto del territorio

Sintesi dei contenuti

La provincia di Cuneo non ritiene di formulare alcuna osservazione rispetto alla compatibilità del PdG in quanto non sussistono possibili ricadute ambientali sul territorio cuneese conseguenti all'attuazione dello stesso.

14. PROVINCIA DI FORLÌ – CESENA. Servizio Ambiente e Sicurezza del Territorio

Sintesi dei contenuti

La provincia di Forlì – Cesena dichiara che durante il periodo di consultazione del PdG non sono emerse osservazioni al riguardo.

15. PROVINCIA DI PRATO. Area Pianificazione e Gestione del Territorio – Servizio Governo del Territorio

Sintesi dei contenuti

La Provincia di Prato ritiene utile sottolineare che ulteriori elementi di confronto con le misure del PdG dovrebbero essere i seguenti strumenti di pianificazione e regolamenti già approvati dall'Amministrazione Provinciale:

- *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, approvato con D.C.P. 7/2009. Il PTCP, in relazione alla risorsa acqua, individua livelli minimi prestazionali, limiti e regole d'uso e strategie per la tutela della risorsa. La Provincia di Prato dichiara che, in generale, le misure del PdG siano coerenti alle linee pianificatore del PTCP.
- *Piano di Gestione del pSIC La "Caldana"*, approvato con D.C.P. 83/2007.
- *Regolamento della Riserva Naturale di Acquerino – Cantagallo*, approvato con D.C.P. 68/2007.
- *Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette*, approvato con D.C.P. 36/2007.
- *Regolamento in materia di Gestione del Demanio Idrico*, approvato con D.C.P. 23/2006 e modificato con D.C.P. 8/2009.

16.REGIONE EMILIA ROMAGNA. Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale

Sintesi dei contenuti

1. La Regione Emilia Romagna evidenzia la mancanza dell'analisi delle ragionevoli alternative e della verifica di coerenza degli obiettivi con altri piani e programmi.
2. Rispetto al tema energetico il RA dice: "il PdG promuove l'utilizzo dei salti idrici esistenti sui corsi d'acqua ai fine della produzione idroenergetica, magari prevedendo sulle soglie stesse idonei manufatti per la risalita della fauna ittica, trovando quindi una sinergia nell'utilizzo economico della risorsa idrica". Al riguardo la Regione si mostra preoccupata per le potenziali interazioni negative con la pianificazione regionale in materia energetica. Risulta quindi necessario che il PdG affronti tali conflitti mediante l'individuazione di adeguate modalità gestionali degli eventuali impianti idroelettrici.
3. Si ritiene necessario incrementare il sistema di indicatori proposti dal PdG con indicatori specifici di determinazione del costo idrico della risorsa.
4. La Regione sottolinea l'importanza di considerare all'interno del Repertorio di Piani e Programmi correlati le specifiche varianti di PTCP in attuazione del PTA regionale.
5. Si ritiene necessario che il PdG affronti il tema della subsidenza nelle zone di conoide, di pianura e costiere dell'Emilia Romagna, sia per i suoi rilevanti effetti ambientali, sia per le ricadute sulle attività antropiche, sul governo del territorio e sullo sfruttamento della risorsa idrica.

6. La Regione concorda con le perplessità dell'AdB del Reno sull'abbassamento del livello degli obiettivi di qualità dei corpi idrici del bacino del Reno, nel tratto Toscano. L'abbassamento di livello potrebbe comportare una riduzione della tutela di tali ambiti di pregio.

7. Si sottolinea che nel RA i Piani estrattivi vengono valutati, in generale, negativamente, considerando il potenziale inquinamento delle acque derivante dalle attività di cava, trascurando l'obiettivo primario della politica di settore dell'Emilia Romagna, che ne prevede il recupero naturalistico.

8. La Regione contesta la Misura A.2 (Riduzione delle alterazioni delle forme fluviali) a cui si attribuisce un impatto positivo poco significativo, asserendo che un assetto naturaliforme del corso d'acqua contribuisce al miglioramento della sua qualità.

9. All'interno del Registro delle Aree Protette si ritiene utile inserire i seguenti siti:

- SIC IT4070025 *Calanchi pliocenici dell'Appennino faentino*;
- SIC/ZPS IT4070005 *Pineta di Casalboretto, Pineta Stagioni, Duna di Porto Corsini*;
- SIC/ZPS IT4060001 *Valli di Argenta*;
- SIC/ZPS IT4060002 *Valli di Comacchio*;
- SIC/ZPS IT4060003 *Vene di Belloccio, Sacca di Belloccio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Belloccio*;
- SIC IT4060009 *Bosco di Sant'Agostino o Panfilia*;
- SIC/ZPS IT4060016 *Fiume Po da Stellata a Mesola e Cavo Napoleonico*;
- SIC/ZPS IT 4060017 *Po di Primaro e Bacini di Traghetto*.

A tal proposito si ricorda che è stata approvata la LR che dà attuazione alla LR 117/2009 con cui si dispone il distacco di 7 comuni dalla Regione Marche e la loro assegnazione alla Provincia di Rimini. Vi sarà quindi un passaggio di 7 SIC e 3 ZPS e una parte del Parco regionale Sassi Simone e Simoncello alla Regione Emilia Romagna.

10. Si prescrive, in relazione alla matrice 3 *Piano di Monitoraggio* dell'allegato 5 del RA, che vengano definiti correttamente gli indicatori per il monitoraggio degli effetti del piano.

17.ASSOCIAZIONE NAZIONALE BONIFICHE, IRRIGAZIONI E MIGLIORAMENTI FONDIARI – ANBI

Sintesi dei contenuti

1. L'ANBI riferisce alcune preoccupazioni riguardo un'eventuale penalizzazione del settore agricolo in conseguenza dell'approvazione del PdG. L'associazione ricorda che l'agricoltura è una delle destinazioni per l'utilizzo di acque reflue depurate e dichiara che, sebbene le falde siano da tutelare, senza il determinante apporto delle irrigazioni, le falde idriche sotterranee sarebbero destinate ad esaurirsi.

L'ANBI ritiene fondamentale aumentare la disponibilità idrica, incrementando la capacità di invaso e di conservazione delle acque di pioggia e di incentivare l'utilizzo delle acque reflue per uso agricolo.

2. Altra grande preoccupazione dell'Associazione viene suscitata dall'analisi economica dell'utilizzo idrico e i criteri per valutare l'attuale livello di recupero dei costi del servizio idrico. L'ANBI crede infatti, che se questi non vengono definiti si potrebbe incorrere in enormi squilibri per i vari settori di uso. L'associazione ricorda, inoltre, che la Direttiva sancisce il principio "chi inquina paga" e pertanto vanno individuati i costi dell'inquinamento.

18.REGIONE TOSCANA. Settore Tutela delle Acque Interne e Costiere – Servizi Idrici

Sintesi dei contenuti

1. La Regione Toscana richiede di uniformare l'individuazione delle subunità con i bacini ex. L. 183/89 e LR 91/98. Le subunità individuate nel PdG coincidono solo in parte con i bacini ex L. 183/89, questo disallineamento nella costruzione del PdG potrebbe comportare alcuni problemi nella lettura comparata e quindi anche nella successiva fase di applicazione.

2. Si richiede l'adeguamento dei dati contenuti nell'elenco delle aree protette (Allegato 3) rispetto a quanto segue:

- incompletezza dell'elenco dei corpi idrici destinati alla vita dei pesci e dei molluschi rispetto al report inviato ai sensi del DM 18/09/2009 "Modalità di informazione sullo stato di qualità delle acque";
- aggiornamento dell'elenco delle acque superficiali destinate al consumo umano rispetto alla Delibera 1103/2008 e al Decreto 1187/2009;

- incompletezza dell'elenco delle aree protette dell'Allegato 3 del RA rispetto al registro delle aree protette allegato al PdG (Elaborato 3);
- si richiede che venga meglio esplicitato il rapporto tra i corpi idrici sotterranei inseriti nel registro delle aree protette.

3. La regione Toscana richiede di aderire alla DGR 939/2009 in modo tale da omogeneizzare le informazioni ai fini della definizione del nuovo programma di monitoraggio.

4. Si richiede una riconsiderazione dello stato di qualità che tenga maggiormente conto dei dati rilevati dall'attuale monitoraggio.

5. Si riscontra uno scollamento tra le scadenze dei raggiungimenti degli obiettivi previsti dal PdG rispetto al PTA, a volte anche di 12 anni. A fronte di ciò si richiede di riportare al 2021 gli obiettivi previsti per il 2027 limitando l'ulteriore slittamento temporale.

6. Rispetto al quadro delle misure del PdG viene richiesto l'inserimento tra le misure dell'ambito "Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino" un indirizzo finalizzato alla valorizzazione delle esperienze peculiari intraprese dai singoli enti operanti sul territorio e alla loro applicazione su tutto il territorio distrettuale.

Inoltre, si ritiene opportuno inserire una misura che preveda esplicitamente una fase di aggiornamento del PdG nella quale sia prevista una rimodulazione degli obiettivi anche sulla base della nuova rete di monitoraggio e dei suoi risultati ottenuti con la nuova metodologia.

19.WWF ITALIA

Sintesi dei contenuti

WWF Italia e Gruppo 183 hanno organizzato, con la partecipazione delle Autorità di Bacino, un workshop in data 11 novembre 2009 dal quale sono emerse una serie di criticità riguardanti la stesura dei Piani di gestione dei distretti idrografici e delle proposte per giungere a piani che consentano effettivamente il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Dir. 2000/60/CE. Difficilmente i PdG che verranno presentati potranno rispondere adeguatamente a quanto richiesto, vi è la necessità di un percorso chiaro e condiviso per integrare in tempi ragionevoli le misure dei piani (almeno entro il 2012). Di seguito si riportano due delle proposte emerse alla scala di distretto:

1. Biodiversità e specie aliene: *“La reintroduzione, l’introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone sono vietati. Gli enti appartenenti al presente distretto devono adeguare a tale prescrizione tutti i piani o atti normativi riguardanti azioni e/o misure per la gestione e/o tutela della flora e della fauna entro il 2012”.*

2. Rinaturazione: *“Promuovere e realizzare interventi di rinaturazione per garantire un livello di sicurezza adeguato ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico e per riqualificare gli ecosistemi acquatici, utilizzando, ove possibile le tecniche di ingegneria naturalistica. Gli enti appartenenti al presente distretto devono adeguare i propri strumenti (es. capitolati) per la definizione e la realizzazione degli interventi di difesa del suolo e riqualificazione ambientale secondo i principi e criteri della rinaturazione entro il 2012”.*

La Commissione ricorda che tutte le osservazioni pervenute in sede di consultazione del PdG dovranno essere recepite dall’AP all’interno della stesura della **Dichiarazione di Sintesi** *“in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni...”* come previsto dall’art. 17 comma 1 lett. b) del D.Lgs. 4/2008.

In particolare, la Commissione ritiene opportuno segnalare alcune tematiche di interesse generale e alcuni elementi comuni emersi dalle osservazioni sopra riportate.

- E’ stata rilevata la necessità di approntare un **programma di lavoro** che consenta di disporre dei tempi idonei e delle occasioni di dialogo e confronto necessarie alla definizione di un quadro conoscitivo approfondito utile alla gestione ed alla tutela della risorsa idrica (cfr. Osservazione AdB Reno).
- A livello generale si riscontra, all’interno delle osservazioni, la richiesta di inserire all’interno del quadro delle misure del PdG le azioni e gli indirizzi previsti delle pianificazioni territoriali provinciali in materia di risorse idriche (PTCP, Piani Provinciali per la Pesca,...) e di prendere in considerazione, all’interno del Repertorio di Piani e Programmi correlati, i piani e i regolamenti delle aree protette e dei parchi presenti all’interno del territorio del Distretto e i piani di gestione dei siti Rete Natura 2000, questi ultimi soprattutto per la parte relativa alla Valutazione d’Incidenza. (Cfr. osservazioni Provincia di Lucca, Provincia di Firenze, Ente Parco di Montemarcello – Magra, Provincia di Bologna, MATTM Direzione per la protezione della natura, Provincia di Prato, Regione Emilia Romagna).

- Risulta importante la richiesta di approfondimento della problematica della subsidenza, soprattutto in relazione allo stato quantitativo degli acquiferi sotterranei (cfr. osservazione AdB Reno, Provincia di Lucca).
- Risulta di particolare importanza la trattazione, nel RA, della problematica relativa alla conservazione di specie ittiche tutelate da direttive comunitarie (cfr. osservazione dell'Ente Parco di Montemarcello – Magra).
- La Commissione condivide la proposta di inserire all'interno del programma delle misure del PdG le seguenti azioni e misure:
 - inserimento di idonei strumenti per la tutela dell'uso della risorsa idrica a scopo idropotabile;
 - sensibilizzazione degli Enti competenti alla gestione e alla manutenzione del territorio fluviale;
 - promozione e ricerca di forme di sostegno per la conversione all'agricoltura biologica;
 - monitoraggio e verifica da parte dell'ente gestore di aree protette delle captazioni e delle derivazioni;
 - piani di riassetto vegetazionale e di rinaturalizzazione delle sponde e di manutenzione ordinaria dell'alveo;
 - censimenti delle specie alloctone nelle aree di pregio del Distretto;
 - favorire il risparmio e il riuso delle acque reflue;
 - stimare i flussi di massa degli inquinanti per ogni bacino e decentralizzare i sistemi depurativi;
 - riduzione dei carichi d'inquinanti alla fonte (buone pratiche agricole) e creazione di ampie fasce tampone. (Cfr. osservazioni AATO n.1, Ente Parco di Montemarcello – Magra, Legambiente).

Conclusioni

Criticità

L'art. 13 comma 4 D.Lgs. 152/2006 stabilisce che *"Nel Rapporto Ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative*

che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. L'allegato VI al presente decreto riporta le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale a tale scopo, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma. Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative'.

La Commissione, pertanto, ritiene doveroso verificare che il RA redatto dall'AP sul PdG del Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale oggetto di VAS sia conforme ai contenuti dell'Allegato VI al D.Lgs. 152/2006, che qui di seguito si riportano:

- a)** illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel RA.

Rif. RA: cap. 2 *Contenuti e obiettivi del piano di gestione*, cap. 3 *Rapporti del piano di gestione del Distretto con altri pertinenti piani e programmi*, Tabella 4 *Interazione della pianificazione vigente con il piano di gestione*, Allegato 1 *Repertorio di Piani e Programmi*.

- b)** aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel RA - Rif. RA: cap. 4 *Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano*, Allegato 5 *Matrice 1: impatti dell'uso della risorsa idrica sui fattori ambientali*, Tavole 01/02/04/05 allegate al RA - **ma che richieda ulteriori approfondimenti:**

C-I. Si ritiene che la **metodologia utilizzata per l'attribuzione dello stato di qualità potenziale** riferita al numero di pressioni agenti sul corpo idrico non è condivisibile da un punto di vista tecnico scientifico in quanto non è (soltanto) il numero delle pressioni ma soprattutto la loro magnitudo a causare la variazione dello stato ambientale del corpo idrico; a tal riguardo, quindi si prescrive di rivedere tale metodologia.

C-II. Non è inoltre condivisibile la **metodologia utilizzata per la definizione dello stato di qualità potenziale dei corpi idrici sotterranei in assenza di Piano**, tale metodologia si basa infatti sull'analisi della distribuzione pesata dell'uso del suolo *Corine Land Cover 2000*, dettagliato al primo livello, senza tener conto della sensibilità (es: profondità della falda, permeabilità dell'acquifero, ecc.) dei corpi idrici sotterranei alle pressioni esterne. A tal proposito si vuole ricordare che esistono cartografie di vulnerabilità degli acquiferi che possono essere incrociate con i dati del *Corine Land Cover* per ottenere dati più complessi.

Si rileva inoltre l'assenza di uno scenario evolutivo dell'uso del suolo nel periodo di riferimento del piano.

- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;

La Commissione ritiene che tale elemento **NON SIA** presente nel RA.

Rif. RA: cap. 5 *Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree interessate.*

- La Commissione ritiene necessario che, come detto in precedenza (B-III, B-IV), riporti la strategia di scelta delle alternative.

- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;

La Commissione ritiene che tale elemento **NON SIA** presente nel RA.

C-III. La Commissione prescrive che venga sviluppata una sintesi dei **problemi ambientali esistenti** all'interno del territorio e incidenti sulle aree di particolare interesse o pregio.

- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel RA - Rif. RA: cap. 6 *Aspetti del Piano di Gestione in riferimento agli obiettivi di protezione ambientale a livello comunitario* - **ma che richieda ulteriori approfondimenti:**

C-IV. Poichè si ritiene che all'interno della trattazione dei rapporti con la pianificazione correlata non siano messi in luce gli **obiettivi** che potrebbero interagire (positivamente o negativamente) con gli obiettivi del PdG, si prescrive la redazione di un'apposita matrice che evidenzi le eventuali **coerenze - incoerenze** tra gli obiettivi del PdG e delle pianificazioni correlate.

- f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e

l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel RA - Rif. RA: cap. 7 *Impatti sull'ambiente derivanti dall'applicazione delle misure di piano*, Allegato 5 *Matrice 2: effetti delle misure di piano sui fattori ambientali* - **ma che richieda ulteriori approfondimenti:**

- Riguardo una più dettagliata e puntuale collocazione delle **pressioni** sul territorio (A-VII).

C-V. In riferimento alla Matrice 2, si prescrive di verificare gli effetti delle misure del PdG sui fattori ambientali individuati descrivendo almeno qualitativamente, i criteri e le motivazioni, utilizzati per l'elaborazione della matrice d'impatto.

- g)** misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel RA - Rif. RA: cap. 7.2 *Analisi degli effetti delle misure di piano sui fattori ambientali*, cap. 7.3 *Misure per la mitigazione degli impatti e strategie di scelta alternative*, Allegato 2 *Localizzazione per subunità, bacino, corpo idrico delle misure, organizzate per subambito* - **ma che richieda di ulteriori approfondimenti:**

- Dettagliare le modalità di attuazione delle **misure di mitigazione e compensazione** specifiche individuate nell'Allegato 2 del RA nei bacini, nei corpi idrici o in qualsiasi altra unità di riferimento considerata (B-V). Si ritiene non chiara, inoltre, la distinzione tra misura "generale" e "specificata" in quanto, alcune misure considerate specifiche potrebbero essere applicate a tutto il territorio del Distretto.

- h)** sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;

La Commissione ritiene che tale elemento **NON SIA** presente nel RA.

Rif. RA: cap. 7.3 *Misure per la mitigazione degli impatti e strategie di scelta delle alternative*.

- La strategia di **scelta delle alternative** all'interno del capitolo sopra citato non è stata riportata (B-III, B-IV).

- i)** descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori

necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel Rapporto Ambientale - Rif. RA: cap. 9 *Monitoraggio del piano di gestione*, Tabella 20 *Tipologia, ambito e modalità del monitoraggio del piano di gestione* - **ma che richieda di ulteriori approfondimenti:**

- Nel capitolo 9 del RA il **Piano di Monitoraggio** sull'efficacia delle misure del PdG, presenta indicatori, in generale, correlati con gli obiettivi del piano, ma che non sempre risultano essere sufficienti. Si richiede di rivedere e approfondire il Piano di monitoraggio presentato in base all'allegato C del presente parere. (A-IX, B-VI).

j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Si evidenzia che nella sintesi non tecnica non vengono riportati in modo approfondito gli effetti negativi del piano sulle componenti biodiversità, flora, fauna e paesaggio delle misure per la difesa dalle inondazioni così come riportate nella Matrice 3 dell'allegato 5 al RA.

La Commissione ritiene che tale elemento **SIA** presente nel RA.

In generale, si vuole sottolineare la difficoltà di comprensione dello stato ambientale attuale e quindi l'impossibilità di valutare criticamente gli effetti ambientali del PdG e verificare quanto asserito dall'AP.

Inoltre, come già detto, le metodologie descritte non sembrano sempre condivisibili o sufficientemente comprensibili nei risultati.

Pur convinti che il PdG per scala di lavoro e per obiettivi propri sia rivolto ad un miglioramento della gestione territoriale e ad una diminuzione dell'impatto antropico sull'ambiente, si ritiene essenziale riuscire a controllare il più possibile gli effetti del PdG. L'attenzione nelle analisi, oltre ad essere richiesta dalla normativa, è ritenuta rilevante soprattutto per evitare gli effetti indesiderati del cumulo degli impatti e per massimizzare le opportunità date dalle sinergie con programmazioni esistenti e controllare la strategia pianificatoria complessiva.

Valutazione di Incidenza

Ai sensi del D.Lgs. 4/2008 art. 10 art. 10 comma 3, il RA deve contenere i contenuti per le Valutazioni di Incidenza di cui all'art. 5 del DPR. n. 357/97.

Art. 10 comma 3 D.Lgs. 4/2008 : *“La VAS e la VIA comprendono le procedure di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997; a tal fine, il rapporto ambientale, lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale contengono gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n. 357 del 1997 e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza. Le modalità di informazione del pubblico danno specifica evidenza della integrazione procedurale.”*

In generale il capitolo 8 del RA relativo alla Valutazione d'Incidenza è carente e incompleto in quanto non vengono descritti qualitativamente gli **habitat** e le **specie faunistiche e floristiche** per le quali i siti sono stati designati, e, all'interno dell'Allegato 3 al RA, sono solamente elencati tutti i SIC e ZPS presenti nel territorio del Distretto, senza descrizioni e approfondimenti.

Non vengono individuate le misure del PdG che hanno incidenza significativa sui siti Natura 2000 in modo specifico rispetto alle aree protette, ma all'interno del capitolo 8 viene riportata una matrice di valutazione contenente gli ambiti strategici e i subambiti che definiscono il corpo generale delle misure, non riuscendo in questo modo a verificare puntualmente gli impatti. Di seguito si riporta la tabella sopra citata.

Ambito	Subambito	Impatto sulle aree protette
[A] Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi	[A.1] Misure per la riduzione delle alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua	Positivo significativo
	[A.2] Misure per la riduzione delle alterazioni delle forme fluviali	Positivo poco significativo
	[A.3] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali	Positivo molto significativo
	[A.4] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee	Positivo molto significativo
	[A.5] Misure per la bonifica dei siti contaminati	Positivo significativo
[B] Utilizzazione della risorsa idrica	[B.1] Misure per il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrogeologico	Positivo molto significativo
	[B.2] Misure per la regolamentazione degli utilizzi	Positivo significativo
[C] Uso del suolo e pericolosità geomorfologica	[C.1] Misure per contenimento del degrado dei suoli	Positivo molto significativo
	[C.2] Misure per la difesa dalle inondazioni	Positivo significativo
[D] Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità	[D.1] Misure finalizzate alla tutela delle aree protette	Positivo molto significativo
	[D.2] Misure per il controllo delle specie alloctone	Positivo molto significativo
[E] Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino (formazione, sensibilizzazione, ecc.)	[E.1] Azioni per la razionalizzazione delle competenze	Positivo significativo
	[E.2] Il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente	Positivo significativo

Tabella 19: Impatto delle misure organizzate per ambiti e subambiti sulle aree protette

All'interno del capitolo 8 si descrive brevemente lo stato di qualità attuale delle aree protette per determinare la definizione dello stato di qualità potenziale senza l'attuazione del piano, tuttavia questo scenario non prevedendo criticità nell'attuazione delle misure del PdG, non affronta il tema delle compensazioni e delle mitigazioni ambientali che dovrebbero essere attuate in caso di impatto significativo.

D-I. Si prescrive un'analisi dettagliata (habitat, ecosistemi, componenti floristiche e faunistiche) e critica (grado di sensibilità e vulnerabilità) della situazione ambientale dei siti in oggetto.

D-II. Si prescrive di dettagliare l'interrelazione tra gli habitat terrestri e lo stato ambientale delle acque.

D-III. Si prescrive la redazione di una cartografia alla scala adeguata riportante le aree Rete Natura 2000 con codice e nome di ciascun sito.

D-IV. Si prescrive l'individuazione delle misure del piano che possono avere incidenza significativa sui siti Rete Natura 2000 in modo analitico e non sintetico come presente nella tabella 19 del capitolo 8 del RA.

D-V. Si prescrive di dettagliare lo stato ambientale all'opzione zero e di determinare gli effetti dell'attuazione del PdG, rispetto alle aree protette Rete Natura 2000.

D-VI. Si prescrive la descrizione di tutti gli interventi previsti per le mitigazioni e le compensazioni ambientali derivanti dall'attuazione delle misure del PdG.

Monitoraggio

L'art. 18 del D.Lgs. 152/2006 detta la disciplina che regola la fase di **monitoraggio dell'efficacia del Piano o Programma**.

Circa le modalità di svolgimento del monitoraggio all'interno del processo di VAS, l'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE, non contiene nessuna disposizione di carattere tecnico, in quanto: *“Gli Stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune. I metodi scelti dovrebbero essere quelli disponibili e che in ogni circostanza meglio si adattano per vedere se le ipotesi presentate nel Rapporto Ambientale corrispondano agli effetti ambientali che si verificano quando il piano o il programma viene attuato e per individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti risultanti dall'attuazione del piano o del programma”*.

Uno degli scopi del monitoraggio è quello di consentire all'autorità incaricata della redazione del Piano o Programma, di intraprendere azioni correttive adeguate nel caso in cui il progetto di monitoraggio ambientale, eseguito rispetto all'efficacia del Piano o programma, dovesse rivelare effetti ambientali negativi, non considerati nella valutazione ambientale precedente.

Pertanto, il sistema di monitoraggio, condiviso anche con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, deve consentire di:

- una volta definita la situazione ambientale ante-operam, seguire l'evoluzione dello stato dell'ambiente a livello strategico, con riferimento sia ai profili inerenti lo stato dell'ambiente, in quanto possibile destinatario degli impatti indotti dalla realizzazione del P.P., sia alla pressione esercitata sulle risorse ambientali dal P.P. nel complesso, sia, infine, per quanto riguarda l'evoluzione dei parametri ambientali in grado di influire sul P.P.;
- controllare nel tempo l'efficacia del processo di pianificazione, con riguardo sia alla coerenza tra evoluzione delle variabili strutturali e scenari previsionali, considerati in fase di definizione degli obiettivi e delle strategie di medio e lungo termine;
- verificare la coerenza tra eventuali piani di aggiornamento attuale e contesto di riferimento programmatico strategico di medio/lungo termine;

- valutare l'efficienza di eventuali piani annuali (follow-up degli interventi) e la loro efficacia rispetto al sistema di obiettivi assunto;
- valutare progressivamente il livello di pressione esercitato a livello regionale dagli interventi programmati e l'effettiva incidenza di tali interventi sullo stato delle risorse e del territorio.

Nello schema logico della VAS, il monitoraggio svolge la funzione di controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PdG e verifica il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati. L'AP non mostra di aver recepito appieno tali funzioni del monitoraggio VAS: non esplicita le **relazioni tra misure/obiettivi/indicatori** per definire in maniera univoca (attraverso un indicatore) il contributo della misura adottata al raggiungimento del corrispondente obiettivo specifico o di sostenibilità del PdG. L'impostazione del monitoraggio appena descritta consentirebbe di distinguere se l'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità sia imputabile alla non completa attuazione delle misure (inefficienza) o alla loro inefficacia o a entrambe le cause; inoltre potrebbe monitorare eventuali effetti imprevisti al fine di un successivo ri-orientamento, attraverso un meccanismo di retroazione, delle misure di piano.

A livello più di dettaglio si segnala che, nella Matrice per il monitoraggio del Piano dell'All. 5 al RA, per il Sub Ambito di intervento *"Misure per la difesa dalle inondazioni"* vengono previsti impatti negativi sulle componenti *biodiversità, flora, fauna e paesaggio* ma non vengono definiti dall'AP **idonei indicatori** per la misura di tale impatto. (Cfr. osservazione Regione Piemonte e osservazione 5 Regione Toscana: *"Si ritiene che il sistema di monitoraggio VAS debba essere integrato con altri indicatori che misurino l'entità degli effetti, diretti e indiretti, delle azioni di piano sulle altre componenti ambientali con particolare riferimento agli impatti negativi poco significativi evidenziati nella 'matrice degli effetti delle misure di piano sui fattori ambientali' (matrice 2 dell'Allegato 5 al RA) e agli interventi di mitigazione previsti"*). Si condivide inoltre quanto osservato dalla Regione Toscana circa l'appropriatezza di alcuni indicatori: *"alcuni indicatori appaiono comunque poco appropriati alla valutazione dell'efficacia delle misure proposte, ovvero poco chiari e di difficile applicazione. Si fa esplicito riferimento all'indicatore n.2 (numero dei prelievi), che potrebbe essere sostituito da "livello di prelievo delle acque dai corpi idrici. Metri cubi annui di prelievo per uso acquedottistico, industriale ed agricolo", che è un indice usato anche nel PRAA e all'indicatore n. 19 (tempi di risposta)"*.

Si condivide, inoltre, quanto osservato dalla Regione Toscana di *chiarire la terminologia usata nella legenda della colonna "Soggetto Responsabile" della tabella dedicata al monitoraggio VAS.*

Gli indicatori utilizzati appaiono in generale correlati con gli obiettivi del piano, ma **talvolta insufficienti.**

Riguardo alla salvaguardia dall'inquinamento delle acque sotterranee non sono stati presi in considerazione indicatori riguardanti le attività agricole e zootecniche, come la presenza di fitofarmaci e nitrati nelle acque di falda.

Riguardo alle misure per la difesa dalle alluvioni si suggerisce di integrare l'indicatore proposto (diminuzione percentuale delle aree a pericolosità idraulica) con altri come il numero dei siti interessati a problemi di rischio idrogeologico ed al numero d'interventi di difesa del suolo.

- Si prescrive di implementare e integrare l'elenco degli indicatori del Piano di Monitoraggio, come già segnalato in precedenza (A-IX, B-VI).

E-I. Si prescrive di esplicitare le **relazioni tra misure/obiettivi/indicatori** per definire in maniera univoca il contributo della misura adottata al raggiungimento del corrispondente obiettivo specifico o di sostenibilità del PdG.

Parere

La Commissione di Valutazione Ambientale VIA-VAS

ESPRIME

Parere positivo di compatibilità ambientale strategica del PdG del Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale subordinatamente all'osservanza:

- delle prescrizioni più sopra formulate, e specificamente indicate di seguito:

A-I. Si prescrive l'**ampliamento e l'approfondimento del quadro ambientale conoscitivo** delle caratteristiche salienti a livello di Distretto e l'**aggiornamento** del quadro conoscitivo rispetto alle informazioni dei PTA (cfr. osservazione AdB Reno).

A-II. Si prescrive di **uniformare le informazioni** delle Schede delle Subunità alla struttura della Scheda relativa ai Bacini Liguri premettendo inoltre, in ciascuna scheda, la Descrizione generale di sintesi riferita all'intera Subunità e costruita secondo le informazioni richieste dalla norma (Aspetti

geografici, Condizioni geologiche, Condizioni idrologiche, Condizioni Climatiche, Caratterizzazioni socioeconomiche, utilizzo del suolo, industrializzazione dell'area ecc., Individuazione e tipizzazione delle Aree naturali protette, Eventuale caratterizzazione faunistica e vegetazionale dell'area del bacino).

A-III. Si prescrive che la **metodologia di tipizzazione e individuazione** dei corpi idrici sia verificata rispetto alle richieste della normativa (DM 131/2008) e condivisa con le autorità ambientali.

A-IV. Si prescrive l'**approfondimento dello stato qualitativo dei corpi idrici fortemente modificati**, sulle cause di alterazione e sugli usi connessi (cfr. osservazione AdB Reno).

A-V. Si prescrive l'approfondimento delle specifiche metodologiche ed i risultati che hanno portato all'**individuazione dei corpi idrici a rischio** di non raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalla Direttiva 2000/60/CE (cfr. osservazione AdB del Reno). Si ritiene necessario il riferimento normativo all'allegato 1 "*Monitoraggio e classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale*" del DM 56/2009.

A-VI. Si prescrive la redazione delle **cartografie** di analisi e di caratterizzazione dello stato ambientale dei corpi idrici superficiali e sotterranei ad una scala adeguata.

A-VII. Si prescrive l'**approfondimento** della trattazione per una più dettagliata analisi delle pressioni sul territorio, si richiede inoltre di localizzare in una **cartografia** dedicata **gli impatti e le pressioni** che agiscono sul territorio del Distretto.

A-VIII. Si prescrive la redazione di una **cartografia dedicata alle aree protette** (ex allegato 9 alla Parte III del D.Lgs. 152/2006) alla scala adeguata.

A-IX. Si prescrive la redazione delle carte mancanti (rete di monitoraggio delle acque sotterranee) e dell'approfondimento alla scala appropriata di quelle già esistenti (rete di monitoraggio delle acque superficiali), le eventuali integrazioni programmate della rete e le relative **tabelle riassuntive** contenenti i riferimenti alle stazioni di monitoraggio e i **risultati** derivanti dal monitoraggio stesso.

A-X. Si prescrive l'approfondimento della sezione concernente gli obiettivi ambientali rispetto ai **criteri di scelta per le proroghe indicate** e il **criterio utilizzato per definire l'omogeneizzazione** allo stato buono di tutti gli obiettivi. Si prescrive, inoltre, l'**approfondimento degli obiettivi rispetto alle criticità territoriali** specifiche.

A-XI. Si prescrive che venga implementata l'**analisi economica** in base alle indicazioni dell'Allegato 10 alla parte III del D.Lgs. 152/2006.

A-XII. Si prescrive di elaborare una **proposta di azioni prioritarie del PdG** in riferimento alle maggiori criticità individuate sul territorio del Distretto, alla disponibilità economico-finanziaria e

all'ordine di sequenzialità che le misure devono rispettare le une rispetto alle altre per quanto riguarda gli aspetti propedeutici.

A-XIII. Rispetto all'Elaborato 6 **Sintesi del programma di misure adottate a norma dell'art. 11**, si prescrive che debbano essere: a. precisate le norme/piani di riferimento (PAI, Bilanci Idrici, PTA, ecc.) per le misure in atto; b. contestualizzate le misure da estendere, integrare e potenziare, c. dettagliate le modalità di attuazione delle misure programmate; d. indicate le misure da intraprendere per quei corpi idrici che si pensa non raggiungeranno gli obiettivi di qualità nei tempi previsti.

B-I. Si prescrive che, come già detto in precedenza (A-I, A-II, A-IV, A-V), l'**analisi di contesto ambientale** attraverso l'indagine dei diversi aspetti ambientali e si fornisca un adeguato inquadramento circa l'assetto territoriale e l'uso del suolo. Rispetto alla cartografia, sempre in relazione alla qualità e all'utilizzo della risorsa idrica, si richiedono ulteriori **integrazioni** sulla localizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture di tipo civile e industriale, la superficie agricola utilizzata, le zone con produzioni di particolare qualità e tipicità (art. 21 D.Lgs. 228/2001) previste dall'allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. Si richiedono infine, integrazioni circa il sistema vincolistico relativo al paesaggio (compresi siti UNESCO), le zone Ramsar, le carte di vulnerabilità degli acquiferi (PTA), i siti contaminati di interesse nazionale e regionale, i siti dedicati alle attività estrattive, i siti per lo smaltimento/gestione dei rifiuti, le aree a rischio idrogeologico e le aree a pericolosità sismica.

B-II. La Commissione prescrive di fornire **approfondimenti** in merito alle tematiche che vedono potenzialmente interessate aree esterne ai bacini.

B-III. La Commissione prescrive di definire, come già detto in precedenza (A-XII, A-XIII), una descrizione puntuale delle **misure** e dei progetti circostanziata e localizzata nel territorio e si riporti l'**analisi delle alternative** descrivendo i criteri di raffronto e scelta.

B-IV. La Commissione prescrive che vengano esaminati e descritti gli **impatti** rispetto a tutte le componenti ambientali interessate e che venga determinato un **quadro di azioni e di alternative** contestualizzato nel territorio.

B-V La Commissione prescrive che vengano maggiormente dettagliate le indicazioni relative alle mitigazioni e compensazioni ambientali.

B-VI. La Commissione prescrive che, oltre a quanto detto in precedenza (A-IX), il **monitoraggio** venga programmato secondo le indicazioni del RP, tenendo conto del lavoro portato avanti in fase di scoping dall'Autorità competente, in materia di monitoraggio (proposta di piano di monitoraggio allegato al parere di scoping – Allegato B al presente parere).

C-I. Si ritiene che la **metodologia utilizzata per l'attribuzione dello stato di qualità potenziale** riferita al numero di pressioni agenti sul corpo idrico non è condivisibile da un punto di vista tecnico scientifico in quanto non è (soltanto) il numero delle pressioni ma soprattutto la loro magnitudo a causare la variazione dello stato ambientale del corpo idrico; a tal riguardo, quindi si prescrive di rivedere tale metodologia.

C-II. Non è inoltre condivisibile la **metodologia utilizzata per la definizione dello stato di qualità potenziale dei corpi idrici sotterranei in assenza di Piano**, tale metodologia si basa infatti sull'analisi della distribuzione pesata dell'uso del suolo *Corine Land Cover 2000*, dettagliato al primo livello, senza tener conto della sensibilità (es: profondità della falda, permeabilità dell'acquifero, ecc.) dei corpi idrici sotterranei alle pressioni esterne. A tal proposito si vuole ricordare che esistono cartografie di vulnerabilità degli acquiferi che possono essere incrociate con i dati del Corine Land Cover per ottenere dati più complessi.

Si rileva inoltre l'assenza di uno scenario evolutivo dell'uso del suolo nel periodo di riferimento del piano.

C-III. La Commissione prescrive che venga sviluppata una sintesi dei **problemi ambientali esistenti** all'interno del territorio e incidenti sulle aree di particolare interesse o pregio.

C-IV. Poichè si ritiene che all'interno della trattazione dei rapporti con la pianificazione correlata non siano messi in luce gli **obiettivi** che potrebbero interagire (positivamente o negativamente) con gli obiettivi del PdG, si prescrive la redazione di un'apposita matrice che evidenzi le eventuali **coerenze - incoerenze** tra gli obiettivi del PdG e delle pianificazioni correlate.

C-V. In riferimento alla Matrice 2, si prescrive di verificare gli effetti delle misure del PdG sui fattori ambientali individuati descrivendo almeno qualitativamente, i criteri e le motivazioni, utilizzati per l'elaborazione della matrice d'impatto

D-I. Si prescrive un'**analisi dettagliata** (habitat, ecosistemi, componenti floristiche e faunistiche) e critica (grado di sensibilità e vulnerabilità) della situazione ambientale dei siti in oggetto.

D-II. Si prescrive di dettagliare **l'interrelazione tra gli habitat terrestri e lo stato ambientale delle acque**.

D-III. Si prescrive la redazione di una **cartografia** alla scala adeguata riportante le aree Rete Natura 2000 con codice e nome di ciascun sito.

D-IV. Si prescrive l'individuazione delle misure del piano che possono avere incidenza significativa sui siti Rete Natura 2000 in modo analitico e non sintetico come presente nella tabella 19 del capitolo 8 del RA.

D-V. Si prescrive di dettagliare lo stato ambientale all'**opzione zero e di determinare gli effetti dell'attuazione del PdG, rispetto alle aree protette Rete Natura 2000**.

D-VI. Si prescrive la descrizione di tutti gli interventi previsti per le **mitigazioni e le compensazioni ambientali** derivanti dall'attuazione delle misure del PdG.

E-I. Si prescrive di esplicitare le **relazioni tra misure/obiettivi/indicatori** per definire in maniera univoca il contributo della misura adottata al raggiungimento del corrispondente obiettivo specifico o di sostenibilità del PdG.

- **di dare seguito al quadro prescrittivo di questo Parere Motivato attraverso la revisione e integrazione del quadro ambientale, ecologico e conoscitivo entro un anno dall'approvazione e adozione del PdG. Tale processo avverrà in collaborazione con l'Autorità competente, che ne prenderà visione e ne verificherà contenuti e risultati. Le revisioni e le integrazioni verranno pubblicate sul sito web dell'A.d.B. del Distretto man mano che verranno ultimate e saranno parte integrante del P.d.G.**
- di tenere conto delle seguenti **prescrizioni di carattere generale, ove non presenti nella trattazione:**

Ig. Integrazione all'interno del PdG di misure volte alla **razionalizzazione e programmazione degli utilizzi idrici, alla revisione delle concessioni, alla regolamentazione dei prelievi e al risparmio idrico**, che prevedano in primo luogo:

- l'avvio del censimento di tutte le utenze sulle risorse idriche sotterranee e superficiali, pubbliche e private, ivi compresi i pozzi per uso domestico;
- il monitoraggio dei prelievi e dei rilasci (ove assente o carente) sulle acque superficiali e delle portate emunte dai pozzi;
- la definizione dei bilanci idrici/idrogeologici e dei valori di DMV (ove non ancora definiti) per tutti i bacini del Distretto; il DMV deve essere valutato con specifico riferimento al corpo idrico e all'ecosistema interessato;
- il monitoraggio del rilascio del DMV e degli effetti ecologici di tale rilascio;
- piani di gestione o accordi circa gli usi plurimi degli invasi (usi idroelettrici, irrigui, turistici, prevenzione del rischio idraulico) con la definizione delle priorità – prima tra tutte quella della laminazione delle piene per la prevenzione del rischio idraulico; i piani devono includere anche programmi di manutenzione periodica degli invasi (interrimento). Accordi circa gli usi plurimi devono essere previsti anche per le derivazioni irrigue;
- la considerazione del Piano Energetico Regionale per quanto attiene agli usi idroelettrici;
- la stima dei costi, delle priorità, delle fonti di finanziamento e l'indicazione dei soggetti attuatori.

Ilg. Sensibilizzazione, all'interno del quadro generale delle misure del PdG, al **risparmio idrico** attraverso l'applicazione di metodi e tecniche da parte delle comunità per la tutela della risorsa come patrimonio da salvaguardare, quali:

- attivazione di tecniche e metodi di stoccaggio e trattamento attraverso sistemi naturali di depurazione e filtraggio delle acque di seconda pioggia per usi domestici, irrigui, ecc;
- attivazione di misure legate a una gestione integrata del ciclo dell'acqua che comprenda captazione, biofitedepurazione, rinaturazione e rigenerazione, quali strumenti per la sostenibilità all'interno delle politiche territoriali;
- attivazione di azioni volte all'ammodernamento delle aziende agricole, facendo riferimento alla realizzazione di impianti irrigui finalizzati al risparmio idrico, di interventi di razionalizzazione dei consumi idrici, di accumulo delle risorse e impianti connessi (ricerche idriche, vasconi, microirrigazione,...), di impianti tecnologici per il riutilizzo dei reflui, di realizzazione o adeguamento di fabbricati o impianti per la gestione delle deiezioni animali e dei reflui zootecnici.

IIlg. Integrazione delle misure del PdG con quelle dei **Piani di Sviluppo Rurale regionali**.

IVg. Attivazione di misure che prevedano la definizione di azioni per la realizzazione di interventi di **riassetto idrogeologico** con **tecniche di ingegneria naturalistica**, tenendo conto del mantenimento delle condizioni di naturalità dei fiumi, facendo ricorso a specie autoctone per la vegetazione ripariale e retroripariale.

Vg. Integrazione all'interno del PdG di misure volte all'individuazione delle aree soggette o minacciate da fenomeni di **siccità, degrado del suolo e desertificazione**, designandole quali aree vulnerabili per le quali, in conformità all'art. 93, comma 2 del D.Lgs. 152/06, secondo i criteri previsti nel Piano d'azione nazionale di cui alla [delibera CIPE del 22 dicembre 1998](#), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17 febbraio 1999 e secondo i documenti: "Linee guida del Piano di azione nazionale per la lotta alla desertificazione" del 22 luglio 1999 e "Linee guida per l'individuazione delle aree soggette a fenomeni di siccità" redatto da APAT dell'ottobre 2006.

Vlg. Relativamente al punto e) dell'All.VI (D.Lgs. 152/06 e s.m.i., Parte I) "**obiettivi di protezione ambientale** stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale":

- sia valutata la coerenza degli obiettivi di Piano con gli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili – che comprendono quella idroelettrica - disciplinati dalle Direttive 2001/77/CE e 2009/28/CE e dalla L. 244/2007;
- sia valutata la coerenza degli obiettivi del Piano con gli obiettivi internazionali (Libro Bianco della Commissione Europea su “L’adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d’azione europeo” COM (2009) 147 e tutte le decisioni assunte dall’UE, ratificate dall’Italia, in tema di cambiamenti climatici);
- sia condotta una valutazione delle tendenze in corso, basata sull’analisi di serie temporali di stazioni di misura che ben rappresentino l’andamento climatico alla scala locale;
- sia condotta una analisi delle previsioni climatiche sull’area di interesse in base alle tendenze in corso ed una analisi degli impatti effettivi e previsti sulla componente idrica che metta in evidenza eventuali elementi di criticità, in relazione alle vulnerabilità specifiche del bacino idrografico;
- sia condotta la definizione di azioni o strategie di adattamento per fronteggiare le criticità o descrizione delle azioni già programmate, anche indipendentemente dai cambiamenti climatici;
- sia condotta la definizione delle attività di monitoraggio e dei sistemi informativi, in essere e/o programmati, a supporto del piano di gestione del distretto idrografico, che contribuiscono/contribuiranno a produrre gli elementi di conoscenza della evoluzione del clima e dei suoi impatti alla scala del distretto.

VIIlg. In accordo con i Piani Energetici Regionali, siano attivati studi per l’individuazione di siti idonei per la realizzazione di **impianti mini e micro-idroelettrici** sfruttando i salti degli acquedotti e i salti idrici esistenti sui corsi d’acqua al fine della produzione idroenergetica, solo laddove non vengano create interferenze alla risalita della fauna ittica provvedendo all’installazione di idonei manufatti.

VIIIlg. Il PdG, ai fini dell’aggiornamento della classificazione dei corpi idrici del Distretto e della definizione degli obiettivi, deve includere:

- la messa a punto delle **reti e dei sistemi di monitoraggio** dei corpi idrici superficiali sulla base delle indicazioni della Direttiva 2000/60 recepite nel DM 56/2009;
- la messa a punto delle reti e dei sistemi di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei sulla base delle indicazioni della Direttiva 2006/118/CE recepite nel D.Lgs. 30/2009;
- la valutazione dello stato di qualità per i corpi idrici suddetti e degli obiettivi, ai sensi delle norme sopra citate.

IXg. Pubblicazione annuale del monitoraggio sull'efficacia delle misure in atto a partire dall'adozione/approvazione del PdG.

Xg. Si prescrive il controllo della qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei e dello stato quantitativo delle acque in relazione alle pressioni derivanti dalle **concessioni geotermiche**.

Si allega al presente Parere la **Proposta di Piano di Monitoraggio sull'efficacia del PdG** (Allegato B) che deve rappresentare uno strumento comune di verifica e di supporto – eventualmente da integrare e implementare - alle azioni pianificatorie durante tutto il primo periodo di adozione del Piano (fino al 2015).

ALLEGATO A “Programma di misure del PdG dell’Appennino Settentrionale” (da Elaborato 6)

A – Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi	
A1 – Alterazioni del regime ideologico dei corsi d’acqua	
1	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
2	Monitoraggio degli effetti ecologici del rilascio del DMV
3	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell’ambiente e l’ottimizzazione dei processi produttivi
4	Applicazione di politiche gestionali condivise per la regolazione dei deflussi estivi nelle aree a criticità elevata
5	Definizione delle portate di rispetto per le sorgenti
6	Gestione controllata del rilascio delle licenze di attingimento, anche mediante la rete di monitoraggio
7	Potenziamento della vigilanza e del controllo sui prelievi di acqua pubblica
8	Predisposizione dei progetti di gestione degli invasi artificiali
9	Attuazione del programma per la gestione del fenomeno della siccità per l’Emilia Romagna
A2 – Alterazioni delle forme fluviali	
10	Attuazione delle regole d’insediamento, contenute nei piani di bacino, nelle aree a pericolosità idraulica
11	Formulazione d’indirizzi e prescrizioni tecniche per mantenere e migliorare le condizioni di funzionalità idraulica e morfologica
12	Attuazione di interventi di difesa degli abitati e delle strutture esistenti che tengano conto del mantenimento delle condizioni di naturalità dei fiumi, incentivando il recupero di particolari fruizioni compatibili
13	Predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali
14	Realizzazione di una rete di monitoraggio del trasporto solido
15	Coordinamento ed ottimizzazione delle attività di controllo/contrasto delle escavazioni abusive in alveo
16	Ridefinizione dello spazio di libertà dei corsi d’acqua e dell’ampiezza necessaria per i corridoi fluviali
17	Creazione di sinergie fra le azioni e interventi per la difesa dalle inondazioni e le azioni di recupero morfologico ed ambientale
A3 – Tutela e protezione dall’inquinamento delle acque superficiali	
18	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
19	Applicazione della disciplina degli scarichi delle acque reflue (trattamento di tipo secondario o trattamento equivalente) agli scarichi derivanti dagli agglomerati con popolazione compresa fra 2.000 e 15.000 Abitanti Equivalenti (AE), ovvero fra 2.000 e 10.000 AE se ricadenti in aree sensibili, nonché dei trattamenti appropriati previsti dalle direttive regionali, ove esistenti
20	Gestione controllata del rilascio delle licenze di attingimento, anche mediante la rete di monitoraggio
21	Applicazione dei piani d’azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola
22	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell’ambiente e l’ottimizzazione dei processi produttivi
23	Applicazione dei trattamenti più spinti del trattamento secondario per l’abbattimento del fosforo, nel rispetto dei valori limite di emissione per il parametro "fosforo totale", agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati ricadenti nei bacini drenanti le aree sensibili con popolazione superiore a 10.000 AE
24	Applicazione dei trattamenti più spinti del secondario per l’abbattimento dell’azoto agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati ricadenti in aree sensibili e nei bacini drenanti ad esse afferenti con popolazione superiore a 20.000 AE, al fine di garantire il rispetto dei valori limite di emissione

25	Applicazione della disinfezione e denitrificazione sui depuratori oltre i 10.000 AE, se influenzano significativamente corpi idrici con prelievi idropotabili, e della disinfezione estiva per i depuratori oltre i 20.000 AE nella fascia dei 10 km dalla costa, per garantire il mantenimento del livello di balneazione
26	Applicazione di sistemi di gestione delle acque di prima pioggia, derivanti dagli agglomerati con popolazione superiore a 10.000 AE che recapitano direttamente o in prossimità di corpi idrici superficiali significativi
27	Divieto di utilizzare gli additivi al fosforo nei detersivi
28	Applicazione dei piani d'azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola.
29	Completamento e manutenzione delle reti fognarie
30	Revisione, ove necessario, delle zone vulnerabili ai nitrati da origine agricola, ai fitofarmaci, e delle aree sensibili all'eutrofizzazione
31	Revisione, ove necessario, delle aree sensibili e delle conseguenti misure di prevenzione di fenomeni di deterioramento
32	Miglioramento delle caratteristiche tecniche del sistema di depurazione degli impianti a servizio dei centri urbani
33	Attuazione di interventi finalizzati alla riduzione dello scarico di sostanze pericolose
34	Limitazioni allo scarico secondo valori limite più restrittivi, quando indicato dai PTA
35	Riutilizzo in agricoltura e nei sistemi industriali delle acque reflue dei depuratori urbani
36	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
37	Interventi per la promozione del risparmio idrico in agricoltura, anche attraverso il miglioramento dei prelievi, la riduzione delle perdite nelle reti irrigue di distribuzione, l'introduzione di metodi sostenibili di irrigazione e l'introduzione di sistemi avanzati di monitoraggio e telecontrollo, ove applicabili
38	Introduzione di meccanismi economico finanziari e definizione di procedure per la revisione dei canoni di concessione, al fine di ridurre lo spreco della risorsa e di incentivare l'installazione e la tenuta dei contatori
39	Attuazione dei piani di conservazione regionali
40	Miglioramento delle reti di monitoraggio
41	Attuazione delle condizioni per il rilascio in alveo del deflusso minimo vitale (DMV) per mantenere la capacità di diluizione e di ossigenazione e le capacità autodepurative
42	Ottimizzazione di sistemi di depurazione per gli scarichi fognari degli insediamenti costieri
43	Applicazione del principio "chi inquina paga"
44	Attuazione dell'art. 115 del D. Lgs. 152/2006, riguardante la tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali, con mantenimento e ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente ai corsi d'acqua, con funzione di filtro dei solidi sospesi e degli inquinanti di origine diffusa e per il mantenimento della biodiversità
45	Armonizzazione delle competenze e delle funzioni esercitate, in campo ambientale, dalle pubbliche amministrazioni nel distretto
46	Realizzazione di sistemi per la gestione delle acque di prima pioggia e dilavaggio da aree esterne
47	Applicazione degli indirizzi regionali rivolti alle province ed alle agenzie d'ambito sui programmi di adeguamento degli scarichi di acque reflue urbane
48	Applicazione degli indirizzi regionali per l'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura
49	Applicazione di criteri per l'assimilazione delle acque reflue industriali alle domestiche, trattamento dei rifiuti costituiti a acque reflue, trattamenti appropriati per agglomerati inferiori a 2.000 ab/eqiv.
50	Conversione, ove possibile, dei sistemi di protezione di difesa rigida della linea costiera a programmi di ripascimento degli arenili con sabbie sottomarine
51	Attuazione delle tecniche di abbattimento dei nutrienti da fonti puntuali attraverso il lagunaggio, la fitodepurazione, la fertirrigazione e l'abbattimento chimico del fosforo nei depuratori costieri
52	Ripristino degli ecosistemi specifici della zona marino costiera al fine di migliorare la difesa dalle mareggiate e mitigare gli effetti dell'erosione marina

53	Ripristino degli apparati dunali costieri in qualità di elementi naturali di difesa ed equilibrio della spiaggia
54	Sensibilizzazione dei cittadini, degli operatori e dei fruitori sulle tematiche ambientali
55	Creazione di zone di espansione e zone cuscinetto per la ricostruzione degli habitat naturali relativi alle acque di transizione
56	Gestione integrata complessiva della fascia costiera
57	Riduzione delle emissioni nell'ambiente, in particolare nelle acque, degli stabilimenti/impianti industriali soggetti alle disposizioni del D.Lgs 4 agosto 1999 n.372 "Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento", conseguente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e al relativo obbligo di adottare le migliori tecniche disponibili per la prevenzione dell'inquinamento delle acque
58	Realizzazione di protocolli di intesa, tra i soggetti direttamente interessati (AATO, ARPA, Regioni, ASL, ecc), per assicurare un maggiore coordinamento ed una migliore efficacia dei monitoraggi e dei controlli, oltre che una semplificazione delle procedure
A4 – Tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee	
59	Applicazione dei piani d'azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola
60	Definizione del bilancio idrico per ogni bacino del Distretto
61	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi
62	Attuazione di interventi finalizzati alla riduzione dello scarico di sostanze pericolose
63	Individuazione delle aree critiche per i prelievi da acque sotterranee, con riferimento anche alle porzioni di corpo interessate da fenomeni di ingressione di acqua ad alto grado di salinità
64	Installazione di piezometri per lo studio specifico del cuneo salino
65	Individuazione di criteri idrogeologici per la delimitazione delle zone di tutela e protezione in luogo dei criteri geometrici
66	Interventi destinati alla risoluzione o alla mitigazione dei fenomeni di ingressione nei corpi idrici sotterranei di acqua ad alto grado di salinità
67	Potenziamento del controllo dei prelievi nelle aree a rischio
68	Potenziamento delle reti di monitoraggio piezometrico
69	Realizzazione di studi specifici per aree particolarmente sofferenti o strategiche
70	Valutazione del rapporto falda fiume attraverso tecniche innovative
71	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
72	Riutilizzo in agricoltura e nei sistemi industriali delle acque reflue dei depuratori urbani
73	Interventi per la promozione del risparmio idrico in agricoltura, anche attraverso il miglioramento dei prelievi, la riduzione delle perdite nelle reti irrigue di distribuzione, l'introduzione di metodi sostenibili di irrigazione e l'introduzione di sistemi avanzati di monitoraggio e telecontrollo, ove applicabili
74	Introduzione di meccanismi economico finanziari e definizione di procedure per la revisione dei canoni di concessione, al fine di ridurre lo spreco della risorsa e di incentivare la installazione e la tenuta dei contatori
75	Attuazione dei piani di conservazione regionali
76	Miglioramento delle reti di monitoraggio
77	Potenziamento del controllo in relazione alla realizzazione e gestione di pozzi
78	Applicazione degli indirizzi regionali per l'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura
79	Riduzione delle emissioni nell'ambiente, in particolare nelle acque, degli stabilimenti/impianti industriali soggetti alle disposizioni del DLgs 4 agosto 1999 n. 372 "Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento", conseguente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e al relativo obbligo di adottare le migliori tecniche disponibili per la prevenzione dell'inquinamento delle acque
80	Revisione, ove necessario, delle zone vulnerabili ai nitrati da origine agricola, ai

	fitofarmaci, e delle aree sensibili all'eutrofizzazione
81	Revisione, ove necessario, delle aree sensibili e delle conseguenti misure di prevenzione di fenomeni di deterioramento
82	Completamento degli interventi di bonifica programmati
A5 – Siti contaminati	
83	Completamento degli interventi di bonifica programmati
84	Estensione del monitoraggio alle zone limitrofe ai siti di interesse
85	Censimento dei siti di interesse del distretto
B – Utilizzazione della risorsa idrica	
B1 – Equilibrio del bilancio idrogeologico	
86	Gestione dell'uso del suolo finalizzata all'aumento dell'infiltrazione efficace nelle zone di ricarica degli acquiferi
87	Individuazione delle aree critiche per i prelievi da acque sotterranee, con riferimento anche alle porzioni di corpo interessate da fenomeni di ingressione di acqua ad alto grado di salinità
88	Interventi destinati alla risoluzione o alla mitigazione dei fenomeni di ingressione nei corpi idrici sotterranei di acqua ad alto grado di salinità
89	Potenziamento del controllo dei prelievi nelle aree a rischio
90	Potenziamento delle reti di monitoraggio piezometrico
91	Realizzazione di studi specifici per aree particolarmente sofferenti o strategiche
92	Valutazione del rapporto falda fiume anche con tecniche innovative
93	Installazione di piezometri per lo studio specifico del cuneo salino
94	Interventi di ricarica artificiale delle falde e di sostegno a naturali processi di ricarica
95	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
B2 – Regolamentazione degli utilizzi	
96	Definizione delle portate di rispetto per le sorgenti
97	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
98	Riutilizzo in agricoltura e nei sistemi industriali delle acque reflue dei depuratori urbani
99	Miglioramento delle reti di monitoraggio
100	Applicazione di politiche gestionali condivise per la regolazione dei deflussi estivi nelle aree a criticità elevata
101	Revisione, ove necessario, delle aree sensibili e delle conseguenti misure di prevenzione di fenomeni di deterioramento
102	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi
103	Gestione controllata del rilascio delle licenze di attingimento, anche mediante la rete di monitoraggio
104	Applicazione delle norme di attuazione e misure di salvaguardia contenute nei piani di bilancio idrico
105	Realizzazione di nuovi invasi al fine di risolvere o ridurre situazioni di crisi idrica, ovvero riconversione di bacini, provenienti ad esempio da cave, con funzione di accumulo
106	Installazione di strumenti di misura delle portate emunte e restituite secondo quanto disposto dai regolamenti regionali
107	Miglioramento delle caratteristiche tecniche del sistema di depurazione degli impianti a servizio dei centri urbani
108	Interventi per la riduzione delle perdite e per la manutenzione nelle reti acquedottistiche
109	Revisione dei piani d'ambito per l'adeguamento alle esigenze di uso
110	Gestione degli eventi di scarsità idrica attraverso il coordinamento e la concertazione degli usi
111	Ottimizzazione dell'uso delle risorse con incentivazione del riutilizzo mediante accordi negoziati
112	Definizione di criteri per l'individuazione di aree idonee alla realizzazione di nuovi impianti per la produzione di energia
113	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate

114	Interconnessione delle reti di approvvigionamento
115	Coordinamento del piano di gestione e dei piani di tutela con le altre forme di pianificazione di settore
116	Individuazione e utilizzazione delle migliori tecniche disponibili per ridurre gli impatti ambientali associati con l'utilizzo della risorsa, assicurando la continuità biologica, il rilascio della portata ecologicamente accettabile
117	Applicazione dei piani d'azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola
118	Monitoraggio e pianificazione delle misure atte a limitare i problemi legati alla subsidenza
119	Applicazione del principio "chi inquina paga"
120	Dismissione, adeguamento e gestione delle opere per l'uso della risorsa idrica al fine di migliorare i processi geomorfologici e le forme fluviali naturali
121	Interventi per la promozione del risparmio idrico in agricoltura, anche attraverso il miglioramento dei prelievi, la riduzione delle perdite nelle reti irrigue di distribuzione, l'introduzione di metodi sostenibili di irrigazione e l'introduzione di sistemi avanzati di monitoraggio e telecontrollo, ove applicabili
122	Introduzione di meccanismi economico finanziari e definizione di procedure per la revisione dei canoni di concessione, al fine di ridurre lo spreco della risorsa e di incentivare la installazione e la tenuta dei contatori
123	Introduzione degli strumenti di analisi economica previsti dalla direttiva, che permettono la valutazione costi-efficacia e costi-benefici, anche con riguardo ai costi ambientali
124	Applicazione delle linee guida regionali per l'autorizzazione allo scarico nei canali di bonifica
125	Attuazione dei piani di conservazione regionali
126	Realizzazione di sistemi avanzati modellistici per la gestione delle risorse idriche in relazione alle magre fluviali
127	Applicazione delle direttive regionali in materia di derivazione di acqua per uso idroelettrico
128	Realizzazione di interventi per la manutenzione e riqualificazione dei canali di bonifica per il miglioramento ecologico
129	Programmi di tutela e miglioramento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità per specifica destinazione
130	Applicazione del principio del recupero dei costi relativi ai servizi idrici, compresi quelli ambientali e relativi alla risorsa (art. 119 del D. Lgs. 152/2006)
131	Verifica dell'influenza dei prelievi sulla velocità di subsidenza e implementazione del relativo sistema di monitoraggio anche tramite dati satellitari
C – Uso del suolo e pericolosità geomorfologica	
C1 – Degradò dei suoli	
132	Realizzazione di fasce tampone lungo il reticolo drenante naturale e artificiale
133	Applicazione dei Codici di Buona pratica agricola, anche attraverso i piani di sviluppo rurale regionali
134	Completamento della pianificazione riguardante la manutenzione dei territori collinari-montani
135	Completamento dei piani di bonifica a livello regionale
136	Redazione di piani di Manutenzione del territorio collinare-montano
137	Recupero funzionale e ripristino ambientale delle aree di cava
138	Mantenimento della permeabilità dei suoli e della capacità di invaso
139	Predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali
140	Riorganizzazione del sistema di competenze per la corretta gestione delle aree collinare e montane
141	Applicazione del principio dell'invarianza idraulica per limitare l'effetto dell'impermeabilizzazioni sulla formazione dei deflussi
142	Incentivazione delle operazioni di riqualificazione delle aree urbane degradate al fine di ridurre il consumo di suolo
143	Monitoraggio dei cambiamenti di uso del suolo e approfondimenti tecnico-scientifici per mettere in evidenza la relazione tra cambiamenti di uso del suolo ed impatti ambientali (indicatori e livelli soglia)

144	Verifica dell'influenza dei prelievi sulla velocità di subsidenza e implementazione del relativo sistema di monitoraggio anche tramite dati satellitari
C2 – Difesa dalle inondazioni	
145	Miglioramento delle conoscenze per la previsione e la prevenzione delle piene
146	Realizzazione di interventi di messa in sicurezza e valutazione della loro efficacia
147	Integrazione e coordinamento dei programmi di intervento fra tutti i soggetti competenti, che consentano di recuperare e migliorare nelle aree periferiali la funzionalità idraulica congiuntamente al miglioramento della qualità paesaggistica ed ecologica
148	Introduzione di strumenti di analisi economica che permettano la valutazione costi-efficacia e costi-benefici, anche con riguardo ai costi ambientali
149	Definizione del Piano di gestione dei rischi da inondazione secondo la Direttiva 2007/60/CE
150	Applicazione delle norme di attuazione dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico
151	Predisposizione ed applicazione di misure e indirizzi per la pianificazione urbanistica
152	Divieto di estrazione di inerti dagli alvei al fine di migliorare le condizioni morfologiche, il trasporto solido e l'apporto di materiale per il ripascimento degli arenili
153	Miglioramento della conoscenza della rete idraulica minore a livello topografico, morfologico ed idrologico
154	Sensibilizzazione della popolazione sui temi della percezione del rischio
D – Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità	
D1 – Tutela delle aree protette	
155	Predisposizione delle schede di funzionalità fluviale (IFF)
156	Adeguamento e gestione delle opere longitudinali e trasversali per la tutela della fauna ittica
157	Ottimizzazione del grado di artificialità dei sistemi, finalizzati alla riqualificazione generale dei corsi d'acqua, specie nelle aree dove sono previsti interventi di difesa idraulica che devono assicurare anche il mantenimento e la fruizione dell'ecosistema
158	Predisposizione dei piani di gestione delle aree SIC e ZPS del bacino
159	Attuazione dell'art. 115 del D. Lgs. 152/2006, riguardante le aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali, relativo al mantenimento e ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente dei corsi d'acqua, ai fini anche del mantenimento della biodiversità
160	Predisposizione di disciplinari tecnici per la realizzazione degli interventi di manutenzione nell'ambito dei siti Natura 2000
161	Revisione del sistema giuridico di riferimento con particolare attenzione agli aspetti contrastanti presenti nei diversi strumenti normativi
D2 – Le specie alloctone	
162	Predisposizione delle Carte ittiche per i bacini e sottobacini
163	Predisposizione di linee guida per il controllo naturale delle invasioni di specie aliene
164	Monitoraggio degli effetti ecologici del rilascio del DMV
165	Aumento delle conoscenze sulle specie e habitat prioritari e redazione delle corrispondenti check-list
166	Aumento delle conoscenze sugli impatti delle modifiche del regime idrologico sulle componenti biotiche dell'ecosistema fluviale
167	Tutela dei paesaggi fluviali attraverso azioni specifiche di pianificazione (Piani paesaggistici regionali e altri strumenti di pianificazione che concorrono a tutelare il paesaggio)
168	Pianificazione di settore specifica per le aree collinari, reti di bonifica e gli ambienti rurali
169	Definizione di linee guida integrate per l'applicazione della Convenzione del Paesaggio in via prioritaria alle regioni fluviali del bacino
E – Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino	
E1 – Razionalizzazione delle competenze	
170	Realizzazione di protocolli di intesa, tra i soggetti direttamente interessati (AATO, ARPA, Regioni, ASL, ecc), per assicurare un maggiore coordinamento ed una migliore efficacia dei monitoraggi e dei controlli, oltre che una semplificazione delle procedure
171	Coordinamento ed ottimizzazione delle attività di controllo/contrasto delle

	escavazioni abusive in alveo
172	Miglioramento delle reti di monitoraggio ambientale e per la misura dell'efficacia del piano
173	Verifica delle prestazioni dei soggetti gestori, sulla base di metodologie e criteri di analisi condivisi a livello di regione e di bacino
174	Costruzione di una rete efficace per la condivisione e l'integrazione della conoscenza presente nei diversi ambiti territoriali e settoriali
175	Armonizzazione delle competenze e delle funzioni esercitate, in campo ambientale, dalle pubbliche amministrazioni nel distretto
176	Potenziamento della capacità di attuare politiche pubbliche attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti pubblici e privati e formalizzare i flussi di lavoro (processi, attività e ruoli) per aumentare efficienza, trasparenza e controllo
177	Revisione del sistema giuridico di riferimento con particolare attenzione agli aspetti contrastanti presenti nei diversi strumenti normativi
E2 – Il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente	
178	Utilizzazione di strumenti di programmazione negoziata
179	Ottimizzazione dell'uso delle risorse con incentivazione del riutilizzo mediante accordi negoziati
180	Sostegno alla partecipazione dei cittadini e alla diffusione di forme di governance in applicazione del principio di sussidiarietà
181	Integrazione di quanto già previsto da altri strumenti a livello nazionale ed europeo (Piani Strategici, riforma PAC, norme gestione sostenibile, Rete Natura 2000, difesa del suolo, ecc.) e a livello regionale
182	"Certificazione UE" per l'autorizzazione al prelievo per usi agricoli (Riferimento: Reg. CE n. 74/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009)
183	Valorizzazione del ruolo dei contratti di fiume e di lago quali strumenti per l'attuazione delle politiche integrate delle acque
184	Definizione di criteri per la "Certificazione" degli impianti idroelettrici
185	Promozione della complementarietà dei prodotti turistici e coordinamento dell'offerta e dell'informazione
186	Promozione di incentivi ambientali innovativi (es: "Certificati blu" per Comuni che investono in tutela dell'acqua o ne garantiscono la qualità)
187	Valorizzazione del ruolo dei gestori delle aree protette come portatori stabili di competenze e conoscenze di pratiche da estendere ad altri territori
188	Potenziamento della comunicazione e dell'educazione ambientale a tutti i livelli
189	Sensibilizzazione dei cittadini, degli operatori e dei fruitori sulle tematiche ambientali
190	Sensibilizzazione della popolazione sui temi della percezione del rischio

Presidente Claudio De Rose

.....

Cons. Giuseppe Caruso
(Coordinatore Sottocommissione VAS)

.....

Ing. Guido Monteforte Specchi
(Coordinatore Sottocommissione - VIA)

.....

Arch. Maria Fernanda Stagno
d'Alcontres
(Coordinatore Sottocommissione VIA Speciale)

.....

Avv. Sandro Campilongo (Segretario)

.....

<i>Prof. Saverio Altieri</i>
<i>Prof. Vittorio Amadio</i>
<i>Dott. Renzo Baldoni</i>
<i>Prof. Gian Mario Baruchello</i>
<i>Dott. Gualtiero Bellomo</i>
<i>Avv. Filippo Bernocchi</i>
<i>Ing. Stefano Bonino</i>
<i>Ing. Eugenio Bordonali</i>
<i>Dott. Gaetano Bordone</i>
<i>Dott. Andrea Borgia</i>
<i>Prof. Ezio Bussoletti</i>
<i>Ing. Rita Caroselli</i>
<i>Ing. Antonio Castelgrande</i>
<i>Arch. Laura Cobello</i>
<i>Prof. Ing. Carlo Collivignarelli</i>
<i>Dott. Siro Corezzi</i>
<i>Dott. Maurizio Croce</i>
<i>Prof.ssa Avv. Barbara Santa De Donno</i>

<i>Ing. Chiara Di Mambro</i>
<i>Avv. Luca Di Raimondo</i>
<i>Dott. Cesare Donnhauser</i>
<i>Ing. Graziano Falappa</i>
<i>Prof. Giuseppe Franco Ferrari</i>
<i>Avv. Filippo Gargallo di Castel Lentini</i>
<i>Prof. Antonio Grimaldi</i>
<i>Ing. Despoina Karniadaki</i>
<i>Dott. Andrea Lazzari</i>
<i>Arch. Sergio Lembo</i>
<i>Arch. Salvatore Lo Nardo</i>
<i>Arch. Bortolo Mainardi</i>
<i>Prof. Mario Manassero</i>
<i>Avv. Michele Mauceri</i>
<i>Ing. Arturo Luca Montanelli</i>
<i>Ing. Santi Muscarà</i>
<i>Avv. Rocco Panetta</i>
<i>Arch. Eleni Papaleludi Melis</i>

Ing. Mauro Patti

Dott.ssa Francesca Federica Quercia

Dott. Vincenzo Ruggiero

Dott. Vincenzo Sacco

Avv. Xavier Santiapichi

Dott. Franco Secchieri

Arch. Francesca Soro

Arch. Giuseppe Venturini

Ing. Roberto Viviani